

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

519.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-84

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Fontan Rolando (LNIP)	6
		Giuliano Pasquale (FI)	5
		Rossiello Giuseppe (DS-U), <i>Relatore</i>	2
Proposta della Giunta delle elezioni: Incompatibilità fra mandato parlamentare e cariche di presidente di giunta provinciale e di sindaco di comune con popolazione superiore a ventimila abitanti (Doc. III-bis, n. 1) (Discussione)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	7
		Ripresa discussione — Doc. III-bis, n. 1	7
<i>(Discussione — Doc. III-bis, n. 1)</i>	2	<i>(Ripresa discussione — Doc. III-bis, n. 1)</i> ..	7
Presidente	2	Presidente	7
Danieli Franco (D-U)	6	Carazzi Maria (comunista)	9
		Fontan Rolando (LNIP)	12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Marino Giovanni (AN)	8	Proposta di legge: Proroga Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (A.C. 5197) (Seguito della discussione e approvazione)	26
Massa Luigi (DS-U)	7	(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5197)	26
Mazzocchi Antonio (AN)	13	Presidente	26
Novelli Diego (DS-U)	10	(Esame articolo unico — A.C. 5197)	27
Poli Bortone Adriana (AN)	10	Presidente	27
Proposta di modificazione degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis e 153-ter del regolamento (Doc. II, n. 36) (Seguito della discussione)	13	Galdelli Primo (comunista), <i>Relatore</i>	27
Presidente	13	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	27
Sull'ordine dei lavori ed inversione dell'ordine del giorno	13	(Coordinamento — A.C. 5197)	28
Presidente	14, 18, 20, 21	Presidente	28
Armaroli Paolo (AN)	16	Galdelli Primo (comunista), <i>Relatore</i>	28
Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	16	(Votazione finale e approvazione — A.C. 5197) .	28
Campatelli Vassili (DS-U)	17	Presidente	28
Deodato Giovanni Giulio (FI)	16	Proposte di legge costituzionale: Abolizione pena di morte (A.C. 3484-3680) (Seguito della discussione e approvazione del testo unificato)	29
Follini Marco (misto-CCD)	19	(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 3484)	29
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	18	Presidente	29
Grimaldi Tullio (comunista)	14, 19	(Esame articolo unico — A.C. 3484)	29
Lembo Alberto (LNIP)	15	Presidente	29
Maccanico Antonio (D-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	14	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3484) .	30
Malavenda Mara (misto)	17	Presidente	30
Paissan Mauro (misto-verdi-U)	14, 18, 19	Aloi Fortunato (AN)	38
Tassone Mario (misto-RIPE)	17	Boato Marco (misto-verdi-U)	32
Vito Elio (FI)	20	Cananzi Raffaele (PD-U)	34
Disegno di legge: Autonomia ed ordinamento enti locali (approvato dal Senato) (A.C. 4493) ed abbinato (A.C. 325-382-406-522-589-901-1089-1842-2036-2087-2341-2460-2550-2680-2818-3262-4466-5008-5173) (Seguito della discussione)	22	Dussin Luciano (LNIP)	30
(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4493)	22	Garra Giacomo (FI)	37
Presidente	22	Gasparri Maurizio (AN)	35
(Esame articoli — A.C. 4493)	23	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	36
Presidente	23	Guidi Antonio (FI)	33
(Esame articolo 1 — A.C. 4493)	24	Maiolo Tiziana (FI)	38
Presidente	24	Moroni Rosanna (comunista)	34
Carrara Nuccio (AN)	25	Pisapia Giuliano (misto)	32
Garra Giacomo (FI)	24, 25	Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	36
Sabattini Sergio (DS-U), <i>Relatore</i>	24, 26	Zacchera Marco (AN)	31
Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	24	(La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,10)	39
		Presidente	39, 41

	PAG.		PAG.
Anedda Gian Franco (AN)	39	Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	47
Conti Giulio (AN)	42		
Follini Marco (misto-CCD)	39	(<i>Votazione finale e approvazione - A.C. 4906</i>) .	48
Malavenda Mara (misto)	40	Presidente	48
Parenti Tiziana (misto-SDI)	42	Castellani Giovanni (PD-U)	48
Pezzoni Marco (DS-U)	40	Mussi Fabio (DS-U)	48
Piscitello Rino (D-U)	43		
Rallo Michele (AN)	41	Disegno di legge: Disincentivi esodo piloti militari (A.C. 5205) (Seguito della discussione)	48
Saia Antonio (comunista)	43		
Tassone Mario (misto-RIPE)	40	(<i>Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 5205</i>)	49
(<i>Votazione finale e approvazione - A.C. 3484</i>) .	44	Presidente	49
Presidente	44		
Bonaiuti Paolo (FI)	44	(<i>Esame articoli - A.C. 5205</i>)	49
Sull'ordine dei lavori	44	Presidente	49
Presidente	44, 45		
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	45	(<i>Esame articolo 1 - A.C. 5205</i>)	50
Pisanu Beppe (FI)	45	Presidente	50, 51
Proposta di legge: Turismo scolastico nei parchi (A.C. 4906) e abbinata (A.C. 5087) (Seguito della discussione e approvazione)	45	Ascierto Filippo (AN)	51
		Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	50
(<i>Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4906</i>)	46	Ruffino Elvio (DS-U), <i>Relatore</i>	50, 51
Presidente	46	Gruppo parlamentare (Annunzio della costituzione)	51
(<i>Esame articoli - A.C. 4906</i>)	46	Sull'ordine dei lavori	51
Presidente	46	Presidente	51
(<i>Esame articolo 1 - A.C. 4906</i>)	46	(<i>La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15</i>)	52
Presidente	46		
Vito Elio (FI)	46	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	52
(<i>Esame articolo 2 - A.C. 4906</i>)	47	(<i>Incursione di pacifisti nella base NATO di Istrana - Treviso</i>)	52
Presidente	47	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	52
Napoli Angela (AN), <i>Relatore</i>	47	Selva Gustavo (AN)	52, 53
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	47		
		(<i>Contrasti giurisdizionali dovuti a lacune normative</i>)	53
(<i>Esame articolo 3 - A.C. 4906</i>)	47	Matranga Cristina (FI)	55
Presidente	47	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	54
		Prestigiacomio Stefania (FI)	53
(<i>Esame articolo 4 - A.C. 4906</i>)	47		
Presidente	47	(<i>Misure per la prevenzione delle interruzioni volontarie della gravidanza</i>)	55
Napoli Angela (AN), <i>Relatore</i>	47	Guarino Andrea (PD-U)	55, 56
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	47	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	55
(<i>Esame ordini del giorno - A.C. 4906</i>)	47		
Presidente	47		

	PAG.		PAG.
(Incarichi extragiudiziari dei magistrati)	57	(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5828)	65
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con- siglio dei ministri	57	Presidente	65
Veltri Elio (D-U)	57, 58	(Discussione sulle linee generali — A.C. 5828) .	66
(Visita del deputato Armando Cossutta a Milosevic)	58	Presidente	66
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con- siglio dei ministri	59	Massa Luigi (DS-U), Relatore	66
Tassone Mario (misto-RIPE)	58, 59	Vigneri Adriana, Sottosegretario per l'in- terno	69
(Rimborsi dell'IVA tramite conto fiscale)	60	Proclamazione di un deputato subentrante .	70
Bosco Rinaldo (LNIP)	60, 61	Elezioni suppletive (Preannunzio)	71
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con- siglio dei ministri	60	Ripresa discussione — A.C. 5828	71
(Decisione della World Trade Organization (WTO) sulla cosiddetta « guerra delle ba- nane »)	61	(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 5828)	71
Campatelli Vassili (DS-U)	61, 62	Presidente	71
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con- siglio dei ministri	62	Calderisi Giuseppe (FI)	71
(Accoglienza dei profughi del Kosovo)	63	Pistelli Lapo (PD-U)	74
Cavanna Scirea Mariella (UDR)	63, 64	Valducci Mario (FI)	79
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con- siglio dei ministri	63	Zacchera Marco (AN)	76
(Risultati dell'indagine governativa sulla elu- sione fiscale connessa alla cessione di Omnitel e Infostrada)	64	(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 5828)	82
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con- siglio dei ministri	64	Presidente	82
Nesi Nerio (comunista)	64, 65	Massa Luigi (DS-U), Relatore	82
(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16)	65	Vigneri Adriana, Sottosegretario per l'in- terno	82
Disegno di legge: Elezioni organi enti locali (approvato dal Senato) (A.C. 5828) e abbi- nate (A.C. 270-583-1099-1548-1764-1805- 1922-2049-2229-2545-2718-2845-3230-3324- 3532-3671-3703-3928-3975-4012-4045-4051- 4235-4460-5216-5284) (Discussione)	65	Sull'ordine dei lavori	83
		Presidente	83
		Buffo Gloria (DS-U)	83
		Cossutta Maura (comunista)	83
		Ordine del giorno della prossima seduta ..	84
		Votazioni elettroniche (Schema) Votazioni I-IX	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentanove.

Discussione della proposta della Giunta delle elezioni: Incompatibilità fra mandato parlamentare e cariche di presidente di giunta provinciale e di sindaco di comune con popolazione superiore a ventimila abitanti (doc. III-bis, n. 1).

PRESIDENTE ricorda che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 17 febbraio scorso, ha dichiarato incompatibili con il mandato parlamentare le cariche di sindaco di comune con popolazione superiore ai ventimila abitanti o di presidente di giunta provinciale ricoperte, rispettivamente, dai deputati Paolo Corsini, sindaco di Brescia, e Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce, e dal deputato Carmine Nardone, presidente della giunta provinciale di Benevento.

Ricorda altresì che il termine di trenta giorni è trascorso senza che siano pervenute le opzioni richieste. L'Assemblea è pertanto chiamata a deliberare sulla pro-

posta, formulata dalla Giunta delle elezioni, di dichiarare l'incompatibilità con il mandato parlamentare.

L'approvazione di tale proposta comporterà la decadenza dal mandato parlamentare dei predetti deputati.

Ricorda, infine, che per la discussione della proposta della Giunta è stato attribuito a ciascun gruppo un tempo di dieci minuti (quindici per il gruppo di appartenenza dei deputati interessati).

GIUSEPPE ROSSIELLO, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi sulla proposta della Giunta delle elezioni di dichiarare incompatibili con il mandato parlamentare le cariche di presidente di giunta provinciale e di sindaco ricoperte, rispettivamente, dal deputato Nardone e dai deputati Corsini e Poli Bortone.

PASQUALE GIULIANO, pur confermando le riserve sul metodo seguito, atteso che la sua parte politica considerava più opportuna una soluzione legislativa della questione relativa alla incompatibilità, preannunzia il voto favorevole del gruppo di forza Italia sulla proposta della Giunta, auspicando che la stessa questione sia affrontata anche con riferimento alla carica di ministro.

ROLANDO FONTAN, premesso di concordare in linea di massima sulla proposta della Giunta, dichiara che il gruppo della lega nord subordinerà il proprio voto all'impegno di prevedere l'incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di ministro.

FRANCO DANIELI, a nome del gruppo de I democratici-l'Ulivo, dichiara di con-

dividere la proposta della Giunta delle elezioni, che considera supportata da argomentazioni efficaci e condivisibili.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione del doc. III-bis, n. 1.

LUIGI MASSA, nell'auspicare che sia affrontata con legge ordinaria la complessiva questione della incompatibilità, dichiara, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di condividere la proposta della Giunta delle elezioni.

GIOVANNI MARINO, rilevato che le soluzioni prospettate dalla Giunta rispondono ad una logica giuridica errata, soprattutto perché legate all'assurda pretesa di interpretare una norma inesistente, preannuncia voto contrario.

MARIA CARAZZI concorda con la proposta della Giunta delle elezioni, sulla quale preannuncia voto favorevole.

DIEGO NOVELLI ritiene che non possano sussistere dubbi sulla necessità di sancire l'incompatibilità derivante dal cumulo di cariche e che occorra varare tempestivamente una normativa in materia.

ADRIANA POLI BORTONE, ricordato di aver già rilevato l'assenza di una norma esplicita che sancisca l'incompatibilità della carica di sindaco con il mandato parlamentare, esprime delusione, dal punto di vista umano e politico, per il modo in cui si conclude la sua esperienza parlamentare.

ROLANDO FONTAN, preso atto che non è stato assunto alcun impegno for-

male in ordine alla previsione della incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di ministro, pur concordando sul contenuto della proposta della Giunta, preannuncia l'astensione del gruppo della lega nord.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta delle elezioni.

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis e 153-ter del regolamento (doc. II, n. 36).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 24 marzo scorso i relatori hanno rinunciato alla replica.

Avverte che la Presidenza ha enucleato, sulla base delle proposte emendative presentate dai deputati, quattro principi riassuntivi riferiti al testo della Giunta nella sua interezza e perciò destinati ad essere votati per primi.

Avverte altresì che tra le proposte emendative presentate dai deputati ve ne sono alcune che non risultano comprese in alcuno dei principi riassuntivi enucleati. Tali proposte emendative, che verranno indicate dopo l'elencazione dei principi riassuntivi, saranno pertanto votate secondo l'ordine determinato dall'articolo del regolamento al quale si riferiscono.

Avverte infine che i deputati Tassone e Volontè hanno ritirato la parte della proposta n. 4 riferita all'articolo 5.

Sull'ordine dei lavori ed inversione dell'ordine del giorno.

MAURO PAISSAN chiede di posticipare la trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno, appena iniziata, dopo l'esame del punto 11, al fine di pervenire al più

ampio consenso sulle soluzioni da individuare per le questioni relative al gruppo misto.

TULLIO GRIMALDI, premesso che tutti i punti dell'ordine del giorno hanno particolare importanza (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta i deputati Palumbo, Becchetti, Leone, Foti, Maccanico e Sabbatini*), in relazione alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, riterrebbe opportuno passare al punto 7, recante il provvedimento sulle rappresentanze sindacali.

ANTONIO MACCANICO, *Presidente della I Commissione*, propone, a nome della Commissione affari costituzionali, di passare immediatamente al seguito della discussione del disegno di legge n. 4493 e delle abbinare proposte di legge, di cui al punto 10 dell'ordine del giorno, incardinando almeno l'esame dell'articolo 1.

ALBERTO LEMBO, rilevato che la Giunta per il regolamento ha dovuto posporre l'esame di rilevanti questioni in considerazione delle esigenze connesse alla configurazione del gruppo misto, giudica « poco seria » la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Paissan, alla quale pertanto si dichiara contrario.

PAOLO ARMAROLI ritiene « singolare » la proposta formulata dal deputato Paissan, pur rilevando che sul gruppo misto non sono state individuate, in sede di Giunta per il regolamento, soluzioni che abbiano riscosso un ampio consenso.

GIOVANNI GIULIO DEODATO manifesta la contrarietà del gruppo di forza Italia ad un'inversione dell'ordine del giorno.

SIEGFRIED BRUGGER dichiara di condividere la proposta formulata dal deputato Paissan.

MARA MALAVENDA ritiene si debba procedere nei lavori secondo l'ordine del giorno previsto.

VASSILI CAMPATELLI, nel rilevare l'esigenza di un'ampia disponibilità ad esaminare proposte di modificazione regolamentare, ritiene auspicabile che la Camera si pronunci favorevolmente sulla richiesta del deputato Paissan, suggerendo altresì di recepire la proposta del deputato Maccanico.

MARIO TASSONE concorda sulla proposta formulata dal deputato Paissan.

FRANCESCO GIORDANO esprime contrarietà al rinvio dell'esame della proposta di modificazione del regolamento.

MAURO PAISSAN, dichiara che, qualora la sua richiesta dovesse essere interpretata come implicito « affossamento » delle modifiche regolamentari, ritirerebbe la proposta di inversione dell'ordine del giorno da lui formulata.

PRESIDENTE osserva di aver avuto l'impressione che la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Paissan si configurasse quale rinvio non a breve termine del seguito della discussione delle proposte di modifica regolamentare.

MARCO FOLLINI invita il deputato Paissan a dar seguito al preannunciato ritiro della proposta di inversione dell'ordine del giorno.

MAURO PAISSAN ritira la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

TULLIO GRIMALDI propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare al punto 10, nei termini indicati dal deputato Maccanico; si dovrebbe successivamente passare al punto 7 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del provvedimento sulle rappresentanze sindacali (*Vivi commenti del deputato Mantovani, che il Presidente richiama all'ordine per due volte*).

PRESIDENTE fa presente che l'esame dei provvedimenti di cui ai punti 3, 4, 5 e 6 dell'ordine del giorno richiederebbe tempi brevi.

ELIO VITO si dichiara contrario alla proposta del deputato Grimaldi e stigmatizza un metodo di lavoro « sconcertante », non legato all'opportuna indicazione di priorità da parte della maggioranza, che rende impossibile procedere in modo ordinato e proficuo.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di anticipare il punto 10, proseguendo quindi con i punti 3, 4, 5, 6 e 2.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1388: Autonomia ed ordinamento enti locali (approvato dal Senato) (4493 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 6 aprile scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 22*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Comunica i pareri espressi dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 23*) e dà conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 23*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.3 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento Garra 1.2, purché riformulato nel senso di recepire una parte dell'emendamento Massa 1.1, che risulterebbe pertanto assorbito.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa, precisando ulteriormente la riformulazione dell'emendamento Garra 1.2.

GIACOMO GARRA considera opportuna la scelta di introdurre meccanismi idonei e consentire alla maggioranza di governare, prevedendo nel contempo adeguate forme di garanzia per le opposizioni.

NUCCIO CARRARA dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento 1.3 della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.3 della Commissione.

GIACOMO GARRA accetta la riformulazione proposta dal relatore del suo emendamento 1.2 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Garra 1.2, nel testo riformulato, nonché l'articolo 1, nel testo emendato.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*, chiede di sospendere a questo punto l'esame del provvedimento, come peraltro già proposto dal presidente della I Commissione, Maccanico.

PRESIDENTE ne prende atto e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge: Proroga Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (5197).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 26*)

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 27*)

Passa quindi all'esame dell'articolo unico, nel testo della Commissione, e degli emendamenti ad esso riferiti.

PRIMO GALDELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.4 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Formenti 1.1 e 1.2; approva quindi l'emendamento 1.4 della Commissione e respinge l'emendamento Formenti 1.3.

PRESIDENTE avverte che, constando la proposta di legge di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

PRIMO GALDELLI, *Relatore*, a nome del Comitato dei nove, propone una correzione di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 28*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 5197.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Pena di morte (3484-3680).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 marzo scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 29*).

Avverte che, constando il testo unificato delle proposte di legge costituzionale di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

LUCIANO DUSSIN dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord sul provvedimento, sottolineando la totale sfiducia della sua parte politica nei confronti della magistratura.

MARCO ZACCHERA, rilevato l'alto valore etico sotteso alla proposta di legge costituzionale in esame, dichiara voto favorevole.

MARCO BOATO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati verdi sulla proposta di legge costituzionale in esame, lamenta l'improvvisa assenza di alcuni deputati del gruppo di alleanza nazionale.

GIULIANO PISAPIA, sottolineata la « straordinaria rilevanza » della proposta di legge costituzionale che la Camera si accinge ad approvare, dichiara voto favorevole.

ANTONIO GUIDI ritiene che l'abolizione totale del riferimento alla pena di morte nella legislazione di un paese rappresenti una irrinunciabile conquista di civiltà.

ROSANNA MORONI, ribadito il netto rifiuto della pena di morte, dichiara il voto favorevole del gruppo comunista.

RAFFAELE CANANZI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulla proposta di legge costituzionale, che assume un grande valore, soprattutto in questo momento storico.

MAURIZIO GASPARRI, parlando sull'ordine dei lavori, respinge le considerazioni « censorie » formulate dal deputato Boato sulla presunta « fuga » dall'aula dei deputati del gruppo di alleanza nazionale nel momento in cui è iniziata la discussione della proposta di legge costituzionale concernente la pena di morte.

NICHI VENDOLA osserva che con il provvedimento in esame si pone fine al residuo barbarico della pena di morte.

CARLO GIOVANARDI, a titolo personale, dichiara l'astensione sulla proposta di legge costituzionale in esame.

GIACOMO GARRA dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia, riaffermando il principio di sacralità della vita.

FORTUNATO ALOI, sottolineata l'esigenza, diffusamente condivisa al di là delle logiche di appartenenza, di tutelare la vita umana, dichiara voto favorevole.

TIZIANA MAIOLO, pur essendo tra i fondatori dell'associazione « Nessuno tocchi Caino », ritiene che non si debba dare eccessiva « sacralità » all'approvazione della proposta di legge costituzionale, ricordando che la pena di morte è già stata abolita dal codice penale militare di guerra; dichiara altresì di non accettare « lezioni » da chi è amico di Ocalan e Milosevic (*Vive, reiterate proteste del deputato Mantovani, che il Presidente invita ad abbandonare l'aula*).

PRESIDENTE sospende la seduta, in attesa che il deputato Mantovani esca dall'aula.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,10.

GIAN FRANCO ANEDDA, nel dichiarare di condividere il contenuto del provvedimento, manifesta la sua contrarietà alla pena di morte per profonda convinzione etica.

MARCO FOLLINI dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del centro cristiano democratico sulla proposta di legge costituzionale.

MARA MALAVENDA ritiene che la pena di morte debba essere ripudiata in tutte le circostanze, a prescindere da chi la pratici.

MARIO TASSONE dichiara voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale, che rappresenta una conquista di civiltà.

MARCO PEZZONI dichiara il pieno consenso del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento, del quale evoca l'alto valore simbolico, sottolineando altresì la prioritaria valenza dei diritti umani rispetto alla sovranità degli Stati.

MICHELE RALLO, a titolo personale, ritiene che la discussione dovrebbe essere improntata a maggiore senso di equilibrio e moderazione, rifiutando il « manicheismo » di chi « tratta » con Ocalan (*Proteste del deputato Giordano*).

PRESIDENTE invita i deputati ad elevare il tono degli interventi al livello del tema in esame, senza scadere in sterili contrapposizioni.

TIZIANA PARENTI concorda sulle osservazioni del Presidente e dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani.

GIULIO CONTI, a titolo personale, chiede che all'impegno per l'abolizione della pena di morte si affianchi un'iniziativa volta a contrastare tutte le forme di negazione del diritto alla vita.

ANTONIO SAIA, a titolo personale, dichiara, con « entusiasmo », voto favorevole sul provvedimento in esame.

RINO PISCITELLO, quale primo firmatario del provvedimento, ringrazia tutti

i colleghi per il risultato che oggi viene conseguito, rilevando altresì che la Camera, con un pronunciamento sostanzialmente unanime, compie un atto di grande civiltà che potrà essere di monito ai paesi che ancora praticano la pena di morte.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva (Prima deliberazione) il testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 3484 e 3680.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO GIORDANO esprime la protesta dei deputati di rifondazione comunista per l'espulsione del deputato Mantovani, del quale ricorda l'impegno nella difesa dei diritti civili, rilevando che il Presidente non è intervenuto per stigmatizzare le gravi accuse mosse alla sua parte politica nel corso dell'esame del provvedimento sull'abolizione della pena di morte.

PRESIDENTE ricorda che il deputato Mantovani è stato espulso dall'aula per aver proferito insulti nei confronti di un collega.

BEPPE PISANU invita il Presidente — ritenendo di interpretare anche i sentimenti del deputato Maiolo — a riammettere in aula il deputato Mantovani.

PRESIDENTE sottolinea che il deputato Mantovani non è stato, in realtà, coinvolto in una « questione privata », ma ha tenuto un comportamento che ha determinato effetti sull'ordine dei lavori.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Turismo scolastico nei parchi (4906 ed abbinata).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 settembre 1998 si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 46*).

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 46*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

ELIO VITO ritira la richiesta di votazione nominale.

La Camera approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ANGELA NAPOLI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Fontan 2.1.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, si associa.

La Camera respinge l'emendamento Fontan 2. 1; approva l'articolo 2 e, quindi, l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANGELA NAPOLI, *Relatore*, ritira l'emendamento 4. 1 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Fontan 4. 2.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, si associa.

La Camera respinge l'emendamento Fontan 4. 2 ed approva l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, si rimette all'Assemblea su tutti gli ordini del giorno presentati.

La Camera approva gli ordini del giorno Napoli n. 1, Marinacci n. 2 e Divella n. 3; approva, infine, con votazione finale elettronica, la proposta di legge n. 4906.

Numerosi deputati lamentano che operatori televisivi effettuano riprese inquadrando pressoché esclusivamente il settore dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Il Presidente osserva che non può impedire riprese televisive delle sedute dell'Assemblea, pur riconoscendo che talvolta queste assumono connotazioni di carattere fazioso — Il deputato Mussi sottolinea l'opportunità di regole che garantiscano l'effettiva libertà di informazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disincentivi esodo piloti militari (5205).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 marzo scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 49*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Comunica i pareri espressi dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 49*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.1 della Commissione ed invita al ritiro del subemendamento Michelangeli 0.1.1.1.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, si associa.

La Camera respinge il subemendamento Michelangeli 0.1.1.1.

PRESIDENTE avverte che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.1 della Commissione.

FILIPPO ASCIERTO invita il relatore ad assumere le necessarie iniziative per estendere gli effetti del provvedimento anche ai piloti della Guardia di finanza.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*, ritiene che questa materia necessiti di un ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE, convenendo sull'opportunità di un'ulteriore riflessione, non essendovi obiezioni, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annuncio della costituzione di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 51).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che nella parte pomeridiana della seduta odierna, dopo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, l'Assemblea non procederà alla trattazione dei punti dell'ordine del giorno che comportino votazioni.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

**Svolgimento di interrogazioni a risposta
immediata.**

GUSTAVO SELVA illustra la sua interrogazione n. 3-03708, sulla incursione di pacifisti nella base NATO di Istrana (Treviso).

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che l'intervento immediato dei militari preposti alla vigilanza della base di Istrana ha consentito di fermare i quattro manifestanti e che l'autorità giudiziaria ha avviato un procedimento penale nei loro confronti, osserva che ogni forma di contestazione di scelte politiche del Governo deve svolgersi nel rispetto della legalità; a tale principio devono attenersi ancor più strettamente coloro che esercitano funzioni pubbliche.

GUSTAVO SELVA ritiene la risposta « edulcorata » nei toni; ribadisce altresì la critica all'azione svolta dal prosindaco di Mestre, Bettin, « coperta » imprudentemente dal sindaco di Venezia, Cacciari.

STEFANIA PRESTIGIACOMO illustra la sua interrogazione n. 3-03709, sui contrasti giurisprudenziali dovuti a lacune normative.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che la prima sentenza della Corte di cassazione richiamata nell'interrogazione è stata emessa, nell'autonomia della funzione giudiziaria, in applicazione del diritto penale e tenendo conto della successione nel tempo delle leggi, suggerisce una riflessione di carattere generale sull'opportunità di prevedere, in particolare per talune fattispecie di reati, pene minime elevate per poi stabilirne una flessibile riduzione in relazione a situazioni atte-

nuanti definite troppo genericamente; assicura comunque che il Governo è disponibile a valutare eventuali proposte volte ad introdurre ipotesi aggravanti nella normativa concernente i reati sessuali.

CRISTINA MATRANGA si dichiara insoddisfatta della risposta, che giudica « lacunosa »; invita inoltre il Governo ad impegnarsi per un'« etica della convivenza » che preveda ampie tutele per i soggetti più deboli.

ANDREA GUARINO illustra la sua interrogazione n. 3-03710, sulle misure per la prevenzione delle interruzioni volontarie della gravidanza.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, assicura l'impegno del Governo a favorire lo sviluppo della rete di consultori dislocata sul territorio ed a promuovere ulteriori iniziative per la tutela dell'infanzia, della maternità e delle famiglie.

ANDREA GUARINO, espresso apprezzamento per le iniziative strutturali avviate dal Governo, auspica un maggiore impegno per la promozione di « capillari » campagne di informazione.

ELIO VELTRI illustra la sua interrogazione n. 3-03711, sugli incarichi extragiudiziari dei magistrati.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che il conferimento di incarichi extragiudiziari a magistrati è oggetto di particolare attenzione sia del Governo sia del Consiglio superiore della magistratura, osserva che è attualmente all'esame della Camera il disegno di legge n. 5115, già approvato dal Senato, che prevede la completa risistemazione della materia, sottolineando, tra l'altro, che il Governo non ha la possibilità di intervenire per impedire il conferimento di incarichi di arbitrato.

ELIO VELTRI ritiene che la questione oggetto dell'interrogazione sia una delle più urgenti da affrontare, soprattutto sotto il profilo dell'efficienza degli uffici giudiziari, oltre che sul piano del costume.

MARIO TASSONE illustra la sua interrogazione n. 3-03712, sulla visita del deputato Armando Cossutta a Milosevic.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, precisato che la decisione del deputato Cossutta è stata assunta in modo autonomo e senza alcuna preventiva intesa con l'Esecutivo, rileva che tale iniziativa non è apparsa in contrasto con l'azione governativa, volta comunque a ricercare ogni possibile soluzione negoziata che abbia come presupposto la cessazione della violenza etnica nel Kosovo; ricorda, altresì, che il nostro Paese non ha interrotto le relazioni diplomatiche con la Serbia.

MARIO TASSONE, nel giudicare « scarsamente convincente » ed « insufficiente » la risposta del Vicepresidente del Consiglio, ritiene che l'iniziativa del deputato Cossutta non possa essere ricondotta nell'alveo dell'azione diplomatica.

RINALDO BOSCO illustra la sua interrogazione n. 3-03713, sui rimborsi dell'IVA tramite conto fiscale.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, informa che sono stati individuati nuovi criteri per attribuire ai concessionari gli importi necessari a far fronte alle richieste di rimborso; assicura quindi che la relativa procedura di erogazione sarà quanto prima normalizzata.

RINALDO BOSCO, ribadita l'esigenza di prevedere meccanismi automatici di accreditamento dei fondi necessari per i rimborsi, si dichiara insoddisfatto.

VASSILI CAMPATELLI illustra la sua interrogazione n. 3-03714, concernente la

decisione della *World Trade Organization* (WTO) sulla cosiddetta « guerra delle banane ».

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rileva che, a seguito dell'invito rivolto dall'Organizzazione mondiale per il commercio, l'amministrazione degli Stati Uniti ha provveduto a rivedere l'elenco dei prodotti colpiti dai superdazi; sottolinea, altresì, che il ministro per il commercio con l'estero ha prospettato in sede comunitaria l'opportunità di prevedere meccanismi di indennizzo a tutela delle imprese colpite.

VASSILI CAMPATELLI prende atto delle informazioni fornite e degli impegni assunti dal Governo, ribadendo le difficoltà e le incertezze in cui possono incorrere soprattutto le piccole e medie imprese.

MARIELLA CAVANNA SCIREA illustra la sua interrogazione n. 3-03715, sull'accoglienza dei profughi del Kosovo.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che il Governo, con il pieno assenso dell'Unione europea, ha deciso di concentrare l'impegno umanitario nell'operazione « Arcobaleno », finalizzata a prestare assistenza ai profughi nelle regioni limitrofe alla loro terra di origine, fa presente che non è stato predisposto alcun programma straordinario di accoglienza in Italia; non esclude, tuttavia, che in futuro possa rendersi necessario affrontare tale questione.

MARIELLA CAVANNA SCIREA, nel condividere l'impostazione seguita dal Governo nella predisposizione del piano di assistenza ai profughi, suggerisce di provvedere ad un loro censimento, predisponendo in particolare un'anagrafe dei minori, anche in considerazione di un'eventuale accoglienza in Italia.

NERIO NESI illustra la sua interrogazione n. 3-03716, relativa ai risultati

dell'indagine governativa sulla elusione fiscale connessa alla cessione di Omnitel e Infostrada.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, osserva che, essendo la vicenda ancora in fase di definizione, appare « prematuro » pronunciarsi sui risvolti di carattere tributario da essa derivanti; assicura infine l'impegno del Governo a vigilare su tutte le potenziali ipotesi di elusione.

NERIO NESI, preso atto della chiarezza della risposta, rileva che il Governo ha disatteso un preciso atto stipulato con i proprietari della Omnitel, favorendo gli « scalatori » della Telecom.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Discussione del disegno di legge S. 1388-bis: Elezioni organi enti locali (approvato dal Senato) (5828 ed abbinati).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 65*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LUIGI MASSA, *Relatore*, ricorda la genesi remota del provvedimento, ne illustra le finalità, invitando tutte le parti politiche a limitare le proposte di modifica del testo alle questioni sulle quali vi sia ampio consenso e che investano aspetti prevalentemente tecnici, al fine di rendere cogente la normativa sin dalla prossima consultazione elettorale.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, auspicata l'approvazione del provvedimento in tempo utile per le prossime elezioni amministrative, precisa che scopo del disegno di legge non

è la modifica dei sistemi elettorali, bensì la correzione di alcuni meccanismi che hanno causato problemi in fase applicativa; ritiene, peraltro, che ulteriori aggiustamenti in materia potranno essere introdotti in sede di legge annuale di semplificazione.

Proclamazione di un deputato subentrante.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 70*).

Preannunzio di elezioni suppletive.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 71*).

Si riprende la discussione.

GIUSEPPE CALDERISI, nell'auspicare che si determini il necessario consenso per apportare ulteriori modifiche al testo, peraltro già emendato in Commissione, sottolinea, in particolare, l'esigenza di estendere alle elezioni provinciali il meccanismo previsto per il comune; ritiene, inoltre, che lo sbarramento del 3 per cento per l'assegnazione dei seggi debba essere riferito esclusivamente alle singole liste.

Auspica, infine, che il provvedimento possa essere approvato in tempo utile per consentirne l'applicazione nelle prossime elezioni amministrative.

LAPO PISTELLI, espresso rincrescimento per il fatto che non si sia voluto accedere all'ipotesi di elevare a cinque anni il mandato degli organi elettivi degli enti locali, consentendo in tal modo di pervenire ad un unico turno elettorale amministrativo, preannunzia l'intendimento di non insistere per la modifica del testo nel senso di introdurre il cosiddetto voto disgiunto anche nelle elezioni provinciali; sollecita tuttavia ad affrontare la

questione in tempi ravvicinati ed auspica una tempestiva approvazione del provvedimento.

MARCO ZACCHERA ritiene che il provvedimento in discussione, pur facendo registrare passi in avanti, non sia risolutivo di tutti i problemi; ciononostante, manifesta la disponibilità del gruppo di alleanza nazionale a favorirne la sollecita approvazione.

MARIO VALDUCCI, pur esprimendo perplessità su talune parti del provvedimento, assicura il sostegno del gruppo di forza Italia ai fini della sua sollecita approvazione ed auspica una revisione organica della normativa in materia elettorale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

LUIGI MASSA, *Relatore*, precisa che, in merito alla questione dello « sbarramento », l'intento della normativa è quello di evitare che si ripetano situazioni già verificatesi in passato, favorendo le coalizioni.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ribadito che il testo in esame risolve parte dei problemi in materia, invita a riflettere sull'opportunità di mantenere l'eventuale secondo turno nei casi di scioglimento anticipato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

MAURA COSSUTTA rende noto che, secondo notizie di agenzia, sarebbero stati effettuati bombardamenti in Jugoslavia da parte di aerei italiani; chiede pertanto, a nome del gruppo comunista, che il Governo riferisca immediatamente in aula.

GLORIA BUFFO chiede se il Governo sia informato di quanto si apprende dalle agenzie di stampa circa azioni di aerei italiani in Jugoslavia: si associa pertanto alla richiesta formulata dal deputato Maura Cossutta.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 19 aprile 1999, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

La seduta termina alle 17,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Bindi, Brancati, Bressa, Brugger, Brunetti, Calzolaio, Cardinale, Corleone, D'Alema, D'Amico, Danese, Teresio Delfino, De Franciscis, Detomas, Evangelisti, Fabris, Fassino, Leccese, Lento, Mattarella, Mattioli, Melandri, Morgando, Olivieri, Olivo, Pennacchi, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Sinisi, Treu, Turco, Visco, Vita e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della proposta della Giunta delle elezioni di dichiarare l'incompatibilità con il mandato parlamentare della carica di presidente di giunta provinciale e di sindaco di comune con popolazione inferiore a 20 mila abitanti (Doc. III-bis n. 1) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta della Giunta

delle elezioni di dichiarare l'incompatibilità con il mandato parlamentare della carica di presidente di giunta provinciale e di sindaco di comune con popolazione superiore a ventimila abitanti.

La Giunta delle elezioni, nella seduta del 17 febbraio 1999, ha dichiarato incompatibili con il mandato parlamentare, ai sensi dell'articolo 7, lettera *b) e c)*, del testo unico n. 361 del 1957 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, le cariche di sindaco di comune con popolazione superiore ai ventimila abitanti o di presidenti di giunta provinciale, ricoperte rispettivamente dai deputati Paolo Corsini, sindaco di Brescia, e Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce, e dal deputato Carmine Nardone, presidente della giunta provinciale di Benevento.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del regolamento interno della Giunta delle elezioni l'accertamento dell'incompatibilità con il mandato parlamentare di tali cariche è stato comunicato ai deputati interessati per l'opzione da esercitarsi entro trenta giorni dalla comunicazione stessa.

Tale termine è trascorso senza che siano pervenute le opzioni richieste.

L'Assemblea, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, del regolamento della Camera, è chiamata pertanto a deliberare sulla proposta, formulata dalla Giunta delle elezioni, di dichiarare l'incompatibilità con il mandato parlamentare, ai sensi dell'articolo 7, primo comma, lettera *b) e c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati) delle cariche di presidente di giunta provinciale e di sindaco di

comune con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, ricoperte rispettivamente dal deputato Carmine Nardone e dai deputati Paolo Corsini e Adriana Poli Bortone.

L'approvazione di tale proposta comporterà conseguentemente la decadenza dal mandato parlamentare dei predetti deputati.

Ricordo che per la discussione della proposta della Giunta è stato attribuito a ciascun gruppo un tempo di dieci minuti (quindici minuti per il gruppo di appartenenza dei deputati interessati).

(Discussione - Doc. III-bis, n. 1)

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Rossiello, ha facoltà di illustrare la proposta della Giunta delle elezioni.

GIUSEPPE ROSSIELLO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 17 febbraio 1999, ha dichiarato con voto a maggioranza incompatibili con il mandato parlamentare - ai sensi dell'articolo 7, lettere *b*) e *c*), del testo unico n. 361 del 1957 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati - le cariche di presidente di giunta provinciale e di sindaco di comune con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, ricoperte rispettivamente dal deputato Carmine Nardone, eletto presidente della giunta provinciale di Benevento, e dai deputati Paolo Corsini, eletto sindaco di Brescia, e Adriana Poli Bortone, eletta sindaco di Lecce.

Consequentemente il Presidente della Camera ne ha dato comunicazione ai deputati interessati, fissando il termine di trenta giorni ai fini dell'esercizio dell'opzione tra il mandato parlamentare e le cariche con esso dichiarate incompatibili.

Le date di scadenza del predetto termine sono trascorse senza che siano pervenute alla Presidenza della Camera le attese opzioni da parte di nessuno dei deputati interessati.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha pertanto stabilito che l'Assemblea pro-

ceda alla deliberazione sulla proposta della Giunta di dichiarare incompatibili con il mandato parlamentare le suddette cariche e conseguentemente decaduti dal mandato stesso i deputati che ancora le ricoprono. La Giunta delle elezioni ha accertato la sussistenza delle predette incompatibilità, accogliendo la proposta in tal senso formulata dal Comitato per le ineleggibilità e le incompatibilità, a conclusione dell'istruttoria in contraddittorio con i deputati interessati, dopo aver acquisito le memorie da questi ultimi presentate ed aver proceduto alle audizioni dei medesimi, in conformità alla procedura prevista dall'apposita deliberazione approvata dalla Giunta stessa in data 14 maggio 1997.

In particolare, l'onorevole Poli Bortone, nell'audizione svoltasi il 31 luglio 1998, ha rilevato l'assenza di una norma esplicita che sancisca l'incompatibilità della carica di sindaco di comune con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, dal momento che il citato disposto dell'articolo 7 del testo unico n. 361 del 1957 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati contempla alcuni casi di ineleggibilità e non di incompatibilità. A questo proposito ha richiamato la disposizione dell'articolo 65 della Costituzione, secondo il quale « la legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore », deducendo la necessità di un chiarimento legislativo espresso.

A seguito dell'elezione, nella tornata elettorale amministrativa autunnale, del deputato Paolo Corsini a sindaco di Brescia e del deputato Carmine Nardone a presidente della giunta provinciale di Benevento, l'ufficio di presidenza della Giunta ha stabilito di procedere congiuntamente al giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare delle suddette cariche con quella ricoperta dall'onorevole Poli Bortone.

L'onorevole Carmine Nardone, nell'audizione svoltasi il 28 gennaio 1999, pur dichiarandosi favorevole ad evitare il cumulo ingiustificato di cariche, ha ribadito sostanzialmente le perplessità già espresse dall'onorevole Poli Bortone sulla sussi-

stenza di un'incompatibilità con la carica sopravvenuta di presidente di giunta provinciale.

L'onorevole Paolo Corsini, nell'audizione del 4 febbraio 1999, pur consapevole dell'assenza di un'esplicita norma che sancisca l'incompatibilità della carica di deputato con quella sopravvenuta di sindaco di comune con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, ha ravvisato l'opportunità di ribadire tale incompatibilità in quanto altrimenti si creerebbe un cumulo di competenze che finirebbe per privilegiare l'interesse locale su quello generale, cui invece è tenuto il parlamentare senza vincolo di mandato; senza contare peraltro gli evidenti limiti di tempo disponibile per lo svolgimento di entrambe le funzioni. Trattandosi tuttavia di valutazioni sull'incompatibilità riferite a cariche e non a persone, ha sottolineato l'esigenza di uscire comunque dall'ambiguità.

Nel merito la Giunta osserva che, a fronte della mancanza di un'espressa previsione legislativa, la legge elettorale è stata costantemente interpretata nel senso di ritenere che la carica comportante ineleggibilità, qualora sia assunta successivamente all'elezione parlamentare, comporti incompatibilità, imponendo quindi al deputato che si trovi in tale posizione di effettuare la necessaria opzione ovvero di essere dichiarato decaduto dal mandato parlamentare.

Siffatta interpretazione estensiva è ritenuta da alcuni discutibile, in quanto fondata sulla « trasformazione » (concetto dagli incerti confini normativi) di una fattispecie di ineleggibilità in un'ipotesi di incompatibilità, e cioè in un istituto avente presupposti e ragioni affatto diversi: l'ineleggibilità si fonderebbe infatti essenzialmente sull'esigenza di evitare la *captatio benevolentiae*, cioè la cattura indebita di consenso elettorale in forza della carica pubblica ricoperta, mentre l'incompatibilità dovrebbe invece mirare ad evitare un oggettivo conflitto di interessi e di attività tra cariche e uffici pubblici; con la conseguenza che il giudizio del legislatore relativo ad un'ipotesi di ineleggibilità po-

trebbe non comportare la sussistenza di un implicito giudizio di incompatibilità con il mandato parlamentare della medesima carica.

La stessa interpretazione estensiva comporterebbe inoltre una compressione di diritti assoluti senza una base legislativa espressa, potendo quindi apparire lesiva del principio di legalità costituzionalmente tutelato (di cui l'articolo 65 della Carta fondamentale rappresenta un'espressione specifica per la materia in questione).

Al converso, la Giunta rileva che l'interpretazione in questione (che afferma l'incompatibilità del sindaco eletto dopo l'assunzione del mandato parlamentare) è stata costantemente seguita dagli organi parlamentari e si è consolidata in una prassi conforme, mai derogata fin dalle prime legislature repubblicane. Il risultato è stato quello di conseguire in tutti i casi l'opzione dell'interessato (con la cessazione dalla carica di sindaco) o le sue dimissioni dal mandato parlamentare.

La Giunta ha ritenuto di dover confermare quest'ultima interpretazione essenzialmente in base alla coincidenza esistente tra alcuni elementi costitutivi dell'ineleggibilità e quelli dell'incompatibilità: le cariche di sindaco di città con rilevante popolazione e di presidente di giunta provinciale, oltre a poter costituire posizione idonea ad influenzare l'elettorato per le elezioni al Parlamento (e quindi idonea a costituire causa di ineleggibilità) configura anche un possibile conflitto di interessi con il mandato parlamentare, che incide sia nella fase precedente le elezioni sia in quella successiva. Conflitto legato in particolare alla cura degli interessi locali (certo rilevanti per una città popolosa) rispetto a quelli nazionali, nonché al cumulo di cariche oggettivamente impegnative.

Nello stesso quadro va poi considerata la posizione di quanti, a sostegno dell'interpretazione di prassi, hanno ravvisato, sotto vari aspetti, l'inopportunità del cumulo della carica di sindaco o di presidente di giunta provinciale con quella di parlamentare: inopportunità che sarebbe

già stata presente al legislatore delle ineleggibilità. In sintesi, si ritiene che le norme sulle ineleggibilità, sia sotto il profilo del conflitto oggettivo che sotto quello dell'inopportunità, ricomprendano già in sé un giudizio legislativo di incompatibilità.

Inoltre, a sostegno della medesima posizione, si richiama anche l'articolo 66 della Costituzione, laddove si afferma che « ciascuna Camera giudica delle cause sopravvenute di ineleggibilità e di incompatibilità ». Tale norma può essere letta nel senso di una equiparazione sostanziale tra ineleggibilità e incompatibilità in caso di sopravvenienza delle relative cause. E ciò non solo per la sua formulazione letterale, ma anche e soprattutto per la sua portata normativa: ed invero, si può ritenere che o le « cause sopraggiunte di ineleggibilità » coincidono e si esauriscono nelle cause di ineleggibilità legislativamente previste e verificatesi dopo l'elezione parlamentare, andando a confluire di fatto nelle cause di incompatibilità, ovvero le medesime non hanno portata normativa, non potendosi ritenere che siano individuabili dalle Camere al di fuori dei casi previsti in attuazione delle riserve di legge di cui all'articolo 65 della Costituzione. In pratica, tale ricostruzione induce a ritenere che l'attribuzione di una portata sostanziale alla previsione costituzionale relativa alle cause sopraggiunte di ineleggibilità implichi necessariamente l'equiparazione delle cause medesime in cause di incompatibilità.

In termini regolamentari va poi considerato che la prassi consolidata in materia rileva quale fonte integrativa dell'ordinamento parlamentare, non vincolante in assoluto ma a tutti gli effetti idonea a costituire base giuridica delle decisioni degli organi parlamentari, particolarmente in mancanza di norme legislative espresse. La Giunta delle elezioni dispone quindi nel caso in esame di due fonti normative, la legge elettorale e la prassi formatasi, costituenti entrambe un corpo normativo unitario che diviene riferimento necessario e sufficiente di ogni decisione in

materia, e che può essere derogato o innovato solo sulla base di una modifica legislativa.

In conclusione, le oggettive incertezze normative in materia — di cui bisogna prendere atto ma la cui soluzione spetta al legislatore, soggetto istituzionale a ciò preposto — non possono costituire causa esimente di una pronuncia sulla compatibilità delle cariche in questione con il mandato parlamentare, che costituisce al contrario competenza propria della Camera ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione e dell'articolo 17 del regolamento della Camera.

La Giunta delle elezioni propone pertanto all'Assemblea, con la motivazione di evitare che il cumulo delle cariche di sindaco di città possa dar luogo a posizioni idonee ad influenzare l'elettorato per le elezioni al Parlamento, di evitare un conflitto di interessi e di attività tra le suddette cariche ed uffici pubblici e di evitare, infine, il cumulo di cariche oggettivamente impegnative, di confermare, sia sotto il profilo del conflitto oggettivo, sia sotto quello dell'opportunità, un'equiparazione sostanziale tra ineleggibilità e incompatibilità in caso di sopravvenienza delle relative cause e, conseguentemente, di dichiarare incompatibili con il mandato parlamentare — ai sensi dell'articolo 7, primo comma, lettere *b*) e *c*), del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati) — le cariche di presidente di giunta provinciale e di sindaco di comune con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, ricoperte, rispettivamente, la prima dal deputato Carmine Nardone, presidente della giunta provinciale di Benevento, e la seconda dai deputati Paolo Corsini, sindaco di Brescia, e Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce.

La Giunta ritiene altresì che l'eventuale delibera di incompatibilità, per la sua natura, debba fare stato con riferimento alle medesime cariche, qualora vengano conseguite dai deputati in futuro nel corso della legislatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliano.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, la questione stamane all'esame dell'Assemblea è stata oggetto di un confronto serrato, appassionato e per certi versi appassionante in seno alla Giunta delle elezioni; si tratta del problema della compatibilità tra la carica di parlamentare, da una parte, e quelle di sindaco di comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti o di presidente di giunta provinciale, dall'altra, posto che la legge attualmente in vigore prevede l'ineleggibilità del sindaco alla carica di parlamentare, ma non l'inverso.

Sostanzialmente, le questioni erano convergenti, nel senso che si è ritenuta la assoluta inopportunità politica, ed anche una certa impossibilità giuridica, che le cariche possano essere fra loro compatibili; vi è stata, però, una difformità di opinioni sul metodo attraverso il quale affermare tale principio.

La Giunta delle elezioni, in particolare la sua maggioranza, ha ritenuto di fare affidamento su una prassi applicativa, costante sin dall'inizio delle legislature, diretta ad affermare la incompatibilità delle cariche; ha fatto riferimento ad una sorta di interpretazione estensiva delle norme e ad una equiparazione sostanziale tra le cause di ineleggibilità e quelle di incompatibilità, in tal modo trascurando la diversa natura e la diversa funzione dei due tipi di cause, equiparandole ai fini interpretativi.

Si è trattato di uno sforzo applicativo che non ha soddisfatto forza Italia, che proponeva invece una soluzione di carattere legislativo. Ci troviamo di fronte, infatti, a diritti personalissimi che non possono essere conculcati o limitati in alcun modo e per i quali è necessaria un'espressa previsione legislativa. Forza Italia proponeva — e in seno alla Giunta delle elezioni ha proposto — una soluzione legislativa tant'è che, per mio tramite, si era fatta sostenitrice di una proposta di legge concernente l'interpretazione autentica dell'articolo 7 del testo unico delle

norme per l'elezione della Camera dei deputati, prevedendo altresì un nuovo comma riguardante l'incompatibilità della carica di ministro del Governo della Repubblica.

Su tale proposta non è stato possibile trovare un accordo e, quindi, si è registrata una divisione in ordine al metodo da seguire e al mezzo da utilizzare. Tuttavia, in sede di Assemblea, dopo il raggiungimento di tale risultato, forza Italia non è aliena dal votare a favore della soluzione scelta, posto che, in effetti, essa in qualche modo certifica la detta incompatibilità e raggiunge lo scopo che forza Italia voleva proporsi — e si propone — con la proposta di legge presentata. Malgrado ciò, noi esprimiamo alcune riserve su questo metodo e soprattutto insistiamo sulla necessità di una soluzione legislativa. Questa è una sorta di soluzione « tampone », almeno per questa legislatura, tant'è vero che la stessa relazione fa presente che nel momento in cui la Giunta voterà questa proposta, essa si intenderà estesa a tutte le legislature, quindi al caso in cui vi possano essere ulteriori candidature.

Trattando il tema delle incompatibilità, è necessario soffermare l'attenzione anche su quella che tra le cariche di ministro della Repubblica e di sindaco. Nella stessa *ratio* e prospettiva dell'affermata incompatibilità delle cariche elettive comportanti la ineleggibilità appare necessario sancire espressamente con una previsione normativa l'incompatibilità delle cariche di presidente della Giunta provinciale o di sindaco di comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti e quello della carica di ministro della Repubblica. Si tratta di un conflitto che, fino ad oggi, non era stato posto in evidenza in quanto, per lo più e per il passato, normalmente la carica di parlamentare e di ministro venivano a coincidere. Si tratta delle stesse esigenze di una maggiore democrazia, di una maggiore trasparenza e di una maggiore diffusione della cosiddetta democrazia e una maggiore possibilità di partecipazione per tutti. Quindi, forza Italia, nell'annunciare il voto favorevole

alla proposta della Giunta si augura che il problema venga comunque affrontato in maniera più conforme e più esatta e soprattutto sollecita l'attenzione sulla necessità di proporre la stessa questione posta stamattina anche con riferimento alla carica di ministro della Repubblica; preannuncia infine che, in sede di esame dell'Assemblea del provvedimento di revisione della legge n. 142, proporrà un emendamento in tal senso nel caso in cui la proposta di legge non sia venuta nel frattempo già all'attenzione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Armaroli, che aveva chiesto di parlare, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, noi concordiamo con la relazione poiché le motivazioni addotte per stabilire questa incompatibilità ci sembrano giuste e positive. Il mio intervento, però, non verterà tanto su questa decisione quanto sul problema sollevato testé dal collega Giuliano.

È giusto stabilire l'incompatibilità tra le cariche di sindaco di comuni di una certa grandezza (20 mila abitanti possono essere pochi o tanti, ma comunque, sicuramente, non si tratta di piccoli comuni) o di presidente della provincia con il mandato parlamentare, ma bisogna tenere presente che ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto che vede un Governo composto in parte da sindaci ministri. Ma se vi è un conflitto di interesse tra un parlamentare e un sindaco di una città più o meno grande, a maggior ragione deve essere decuplicata la incompatibilità tra un incarico governativo e la carica di sindaco. Quindi, il problema è questo.

Dunque, prima che il nostro gruppo assuma una posizione finale, io chiedo, quanto meno a livello parlamentare, ai partiti che sostengono la incompatibilità in oggetto (e che quindi dovrebbero essere coerenti) di impegnarsi affinché entro

brevissimo tempo si affronti anche la questione della incompatibilità tra le cariche di sindaco e di ministro; penso, ad esempio, al provvedimento sulla legge n. 142 che continuerà il suo iter fra poco tempo. Noi abbiamo già presentato un emendamento al riguardo e, quindi, se c'è la volontà politica di risolvere questo problema, è evidente che si può procedere, ma se non c'è tale volontà e l'incompatibilità vale solo per gli altri e non per se stessi, allora il discorso cambia.

In linea di massima sono d'accordo con quanto proposto oggi però, prima che il nostro gruppo assuma una posizione finale sulla votazione, io chiedo al Parlamento, e in modo particolare alla sinistra, un impegno preciso per risolvere la questione dell'incompatibilità anche tra la carica di sindaco e l'incarico governativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli.

FRANCO DANIELI. Esprimo il consenso del gruppo dei democratici alla relazione che è stata resa poco fa in aula. Concordiamo totalmente con le argomentazioni che sono contenute in quella relazione in tema di incompatibilità e soprattutto con la ricostruzione che è stata in essa effettuata circa le fonti normative e di legittimità della decisione assunta.

Abbiamo esaminato con attenzione le obiezioni che sono state sollevate dai colleghi interessati alla proposta di soluzione della questione che è stata avanzata dalla Giunta. Si tratta di argomentazioni tutte essenzialmente centrate sull'assenza di una norma esplicita finalizzata a disciplinare simili situazioni. Sono argomentazioni che hanno un fondamento giuridico. È vero che manca una norma esplicita che sancisca l'incompatibilità della carica di parlamentare con quella di sindaco di comune con popolazione superiore ai 20 mila abitanti e che invece nel testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, il n. 361 del

1957, si fa riferimento ad alcuni casi di ineleggibilità e non di incompatibilità. Ma è altresì vero — come è stato puntualmente riportato nella relazione — che altre fonti, di ordine sia legislativo sia regolamentare, sono assolutamente idonee a sostenere in maniera molto netta la proposta formulata dalla Giunta delle elezioni. Non si tratta di interpretazione estensiva, ma di una interpretazione a mio avviso assolutamente lineare e corretta e che soprattutto può basarsi su alcuni elementi di fondo, quali il richiamo all'articolo 66 della Costituzione, laddove si afferma che « Ciascuna Camera giudica (...) delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità », e soprattutto ad una prassi consolidata in materia, che si è affermata nel corso delle prime legislature repubblicane e che non è stata mai derogata.

Questi due elementi — e mi limito ad essi per ragioni di sintesi — sono a nostro avviso più che sufficienti a legittimare la proposta che viene avanzata dalla Giunta delle elezioni.

Le altre argomentazioni formulate dai colleghi in tema di più generale incompatibilità con altre situazioni, per quanto riguarda cioè una razionalizzazione del sistema relativo alle cariche legislative e governative e l'esigenza quindi di evitare un cumulo, al fine di evitare un conflitto d'interesse e di garantire una corretta e buona amministrazione, sono assolutamente condivisibili. Tuttavia, mi sembra che tali argomentazioni non possano trovare in questa sede lo spazio per un approfondimento e per una riflessione, che dovrà invece — concordo su questo — aver luogo in altra sede.

È necessario sviluppare una riflessione più compiuta ed arrivare anche — come ricordava qualche collega — alla formulazione di una proposta legislativa che possa essere idonea, una volta per tutte, a superare una prassi interpretativa, che, ripeto, è legittima e si è consolidata nel corso dei decenni. Così come è stato fatto per il regolamento della Giunta, probabilmente una riflessione compiuta che tenga conto delle questioni poste dai colleghi in

termini più complessivi per quanto riguarda l'incompatibilità, con l'individuazione dello strumento normativo conseguente, è opportuna e necessaria: mi sembra però limitativo affrontare tali delicate tematiche in questa sede.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del Doc. III-bis, n. 1.

*(Ripresa discussione
- Doc. III-bis, n. 1)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massa.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, colleghi, i democratici di sinistra concordano pienamente con la relazione del collega Rossiello e ne condividono la conclusione; condividono in particolare la considerazione che la prassi senza eccezione alcuna, univoca sin dalle prime legislature, è concorde nell'interpretare le norme come trasformazione delle cause di ineleggibilità in cause di incompatibilità; l'articolo 66 della Costituzione può conseguentemente interpretarsi nel senso, indicato dal relatore, di una equiparazione sostanziale tra ineleggibilità ed incompatibilità in caso di sopravvenienza delle relative cause.

Crediamo francamente che questa situazione di incertezza sia durata un po' troppo, lasciando anche a molti di noi parecchio amaro in bocca. Voglio appena ricordare che nell'ambito di questa situazione vi è una questione che è rimasta aperta, su cui ovviamente nessuno osa

contestare nulla ma che devo rimarcare esclusivamente sul piano politico: un deputato *sub iudice*, risultato poi nelle decisioni della Giunta in una situazione di incompatibilità, è stato determinante in un voto di sfiducia che ha visto soccombere un Governo della Repubblica. Volendo ancora ribadire le ragioni di merito che giustificano la trasformazione delle cause di ineleggibilità in cause di incompatibilità, mi limito a segnalarne una fra le tante: i colleghi interessati, Poli Bortone, Corsini e Nardone (basta guardare i tabulati della Camera oltre che esercitare un po' di memoria), prima di assumere i loro nuovi incarichi di sindaci di capoluoghi importanti e di presidente di una provincia, erano certamente tra i più assidui frequentatori dell'aula e delle Commissioni.

Da allora, la loro situazione è profondamente mutata, e non poteva essere diversamente, poiché il ruolo istituzionale assunto è assolutamente rilevante e lo sarà sempre più in un modello istituzionale che tende a vedere le città medie e le provincie come soggetti forti dello sviluppo locale, come registi di un'area territoriale, quindi con le loro figure apicali fortemente impegnate nelle loro realtà. Non così è per i sindaci dei piccoli comuni, pur presenti in Parlamento, poiché il loro impegno, in particolare dopo la legge n. 127 del 1997, è, seppur rilevante, più limitato alle incombenze di direzione politica del loro solo comune. È stato chiesto — e noi siamo assolutamente d'accordo — di mettere mano al complesso delle questioni dell'incompatibilità: vale per i sindaci ministri, ma vale anche per i sindaci deputati al Parlamento europeo, come vale per i parlamentari nazionali deputati al Parlamento europeo. Vi è quindi un complesso di situazioni di incompatibilità che deve essere affrontato.

Noi avevamo chiesto, ed ancora oggi preferiremmo, che si affrontasse con legge ordinaria la questione complessiva delle incompatibilità, almeno all'indomani di un voto decisivo di un ramo del Parlamento sulla questione della revisione in senso federale della II parte della Costituzione,

e non siamo assolutamente contrari ad affrontare la questione nel suo complesso: se verranno presentati emendamenti con riferimento alla riforma della legge n. 142, li valuteremo. Preferiremmo — lo diciamo subito — una legge organica, che tratti non solo delle incompatibilità dei sindaci ma anche delle incompatibilità di carattere generale nelle rappresentanze, prendendo atto delle mutazioni complessive che vi sono state. Essendovi, quindi, una proposta di legge presentata da alcuni colleghi di forza Italia, credo si offra l'occasione per affrontare le questioni specifiche delle incompatibilità nel loro complesso.

Tuttavia, ciò riguarda il futuro; oggi, per il caso di specie, ci basiamo sull'ordinamento vigente che ha sempre avuto un solo sbocco interpretativo fino all'opinione, pur legittima, della collega Poli Bortone, che lo ha rimesso in discussione. Per mutare una prassi che, a nostro avviso, ha sempre fatto stato, occorrono elementi innovativi forti, in tal senso i tabulati, la situazione e gli impegni dei nostri colleghi ci dimostrano inequivocabilmente che tali fatti nuovi non sussistono.

Infine, esprimo pieno consenso all'ultimo periodo della relazione, ove si prevede che la decisione faccia stato perché, soprattutto nella fase attuale che precede le prossime elezioni locali del 13 giugno, pressoché generali, ogni collega sappia, prima di accettare una candidatura, che l'elezione a sindaco di un comune con popolazione superiore ai 20 mila abitanti a presidente della provincia determina l'automatica incompatibilità con il mandato parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marino.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho potuto leggere la relazione della Giunta solo questa mattina e desidero subito far presente che, a mio avviso, il problema posto dalla Giunta certamente esiste, ma per risolverlo si sta seguendo una strada comple-

tamente sbagliata. Del resto, basta leggere la stessa relazione della Giunta per convincersi immediatamente che per sancire l'incompatibilità bisogna provvedere diversamente.

Si legge che non esiste una norma legislativa esplicita che sancisca l'incompatibilità in casi come quelli in discussione e si invoca addirittura la prassi, poi alla fine si riafferma in maniera molto chiara che, in mancanza di norme legislative espresse, la Giunta delle elezioni dispone, nel caso in esame, di due fonti normative: la legge elettorale e la prassi formatasi, costituenti entrambe un corpo normativo unitario.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'interpretazione offerta dalla Giunta, mi permetto di far osservare che si interpreta una norma che esiste, non una norma che non esiste; nel caso di specie manca proprio una norma che possa essere interpretata. Ciò emerge, del resto, anche dagli interventi che ho ascoltato poc'anzi e, in particolare, da quello del collega Giuliano, le cui conclusioni, però, mi sembrano in netta contraddizione con le motivazioni che egli ha addotto. Ciò mi sembra strano perché l'onorevole Giuliano è magistrato e sa bene che il dispositivo deve essere consequenziale alla motivazione; onorevole Giuliano, non mi pare che in questo caso lei si sia ispirato a tale principio.

È stato giustamente chiamato in causa l'articolo 65 della Costituzione che, al comma 1, recita: «La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore». Dunque, onorevoli colleghi, è la legge che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità e non la prassi, onorevoli colleghi. Si tratta di un principio sancito dalla Costituzione che noi abbiamo il dovere di rispettare.

Quando la Giunta fa riferimento all'articolo 66 della Costituzione, a mio avviso, commette un errore perché esso recita: «Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità». Il giudizio avviene sulla

base delle leggi vigenti, non inventando le leggi o sostituendosi ad esse. Ecco perché il riferimento all'articolo 66 della Costituzione è erroneo.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di approdare a soluzioni più accettabili, almeno sul piano giuridico. Non è con questa proposta che si può sancire l'incompatibilità, ma bisogna ricorrere, appunto, ad una norma, ad una legge: il legislatore deve farsi carico di questo problema e risolverlo.

Peraltro, malgrado la relazione della Giunta, anche i colleghi intervenuti prima di me hanno ricordato che è stato presentato un disegno di legge e che, in quella sede, il problema sarà risolto. Ciò dimostra la debolezza delle argomentazioni a sostegno della proposta della Giunta.

Sono questi, in breve, onorevoli colleghi, i motivi per i quali voterò contro la proposta della Giunta, perché per risolvere il problema occorre una legge: senza il ricorso alla legge si determina una situazione che certamente noi non possiamo assolutamente accettare.

Dichiaro, quindi, il voto contrario alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carazzi.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, noi concordiamo con la relazione predisposta dalla Giunta con le motivazioni di impedire che il cumulo delle cariche di sindaco di grande e media città dia luogo a posizioni che possono influenzare l'elettorato e di evitare un conflitto di interessi.

L'onorevole Corsini, nell'audizione del febbraio scorso, infatti, aveva sottolineato l'opportunità di ribadire tale incompatibilità e aveva richiamato il fatto che si potrebbe creare un cumulo di competenze che privilegi l'interesse locale su quello generale, al quale, invece, siamo tenuti, perché eletti in Parlamento senza vincolo di mandato.

Penso, quindi, che la proposta della Giunta delle elezioni sia da accogliere e preannuncio il voto favorevole su di essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Nella mia non più giovane vita di pubblico amministratore e di militante politico ho avuto la ventura di ricoprire l'incarico di sindaco per dieci anni; poi ho fatto per tre anni il parlamentare europeo e adesso svolgo il mio impegno nel Parlamento nazionale.

Ebbene, mi domando come possano ancora oggi esserci dei dubbi circa l'incompatibilità, non tanto per ragioni di carattere giuridico, quanto semmai per motivi di carattere politico, nel senso che di fronte all'opinione pubblica non costituisce un grande spettacolo vedere persone impegnate su più fronti, sapendo che ciò è materialmente impossibile — direi per ragioni umane —, a meno che vi siano dei colleghi che hanno virtù che non tutti posseggono.

Tanti anni fa — l'ho già ricordato in un'altra occasione e mi scuso se mi ripeto — il presidente di una società di calcio, tra l'altro della mia squadra, non era andato ad un'assemblea della lega calcio nella quale si discuteva un'importante questione riguardante la squadra, perché aveva un impegno da un'altra parte e si scusò con noi, che lo avevamo rimproverato, dicendo che, non avendo il dono dell'« ambiguità », non poteva essere presente contemporaneamente a Milano e a Torino: evidentemente, il mio presidente non aveva molta dimestichezza con la lingua italiana.

Nel caso in discussione si tratta proprio di una questione di « ambiguità ». Mi chiedo come possano il sindaco di Roma o di Catania, che si candidano, con tanto di pompa magna, alle elezioni europee, essere poi presenti al Parlamento europeo ed anche in città così importanti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). La stessa cosa vale — non mi imbarazza assolutamente dirlo — per Bassolino, ministro e contemporaneamente sindaco di Napoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega*

nord per l'indipendenza della Padania). Non mi imbarazza assolutamente dirlo!

Occorre, quindi, approvare subito tale norma e non c'è nemmeno bisogno di studiarla, perché mi pare sia stata già presentata una proposta di legge. Si tratta di scriverla — e mi rivolgo a lei, signor Presidente — per dare all'opinione pubblica un segnale di serietà e di rispetto. Mi domando, infatti, in quali giorni e in quali ore un parlamentare europeo, che deve trovarsi per tre settimane al mese a Bruxelles e per una settimana a Strasburgo, possa poi svolgere l'incarico di parlamentare nazionale oppure di sindaco di una grande città.

Per tali motivi, riconoscendomi nell'intervento del collega Massa del mio gruppo, raccolgo la provocazione dell'amico Fontan e dico che bisogna assumere l'impegno affinché, in tempi brevi, arrivi in aula il provvedimento che sancisca una volta per tutte l'incompatibilità dei doppi incarichi (*Applausi dei deputati del gruppo de i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poli Bortone.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che in qualche modo mi imbarazzava l'idea di intervenire oggi, per altro in assenza degli altri due colleghi che si trovano nelle mie stesse condizioni; ma non è più così dopo aver ascoltato l'ultimo intervento dell'onorevole Novelli, il quale ha fatto riferimento ad una situazione precisa, quella di una opinione pubblica che si sentirebbe a disagio di fronte a persone che ricoprono una doppia carica.

Collega Novelli, la conosco da tempo e ritengo che sia facile fare una dichiarazione del genere perché oggi questo strano ed « ambiguo » (questa volta si può davvero parlare di « ambiguità ») pronunciamento del Parlamento avrebbe un esito solo su alcuni colleghi parlamentari. Il suo applaudito intervento, onorevole Novelli, in merito ad una certa incompatibilità, di tempo, se non altro, oltre che di opportunità politica, tra la carica di ministro —

a mio giudizio, sufficientemente assente ma molto presente nel momento in cui si esercita un conflitto di interessi — non avrà nessun esito. Tale intervento, che pure ha suscitato l'applauso di diversi colleghi, non avrà alcun esito — lo ripeto — e rimarrà semplicemente sottolineato da un applauso perché, mentre alcuni non saranno più — forse giustamente — parlamentari di questa Repubblica, un ministro continuerà a fare il ministro e contemporaneamente il sindaco, non di una piccola città di centomila abitanti, ma di una città metropolitana per la quale quel ministro, con un esplicito conflitto di interessi, ha inserito nella legge finanziaria 30 miliardi a favore dei lavori socialmente utili di Napoli e non delle altre piccole e medie città (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

FABIO CALZAVARA. È una vergogna!

ADRIANA POLI BORTONE. In questo, che probabilmente — anzi, senza probabilmente perché l'Assemblea si esprimerà secondo quanto annunciato dai gruppi — è il mio ultimo intervento in aula, non posso fare a meno di esprimere la delusione di un deputato che qualcosa avrà pure imparato da questo Parlamento, se non altro la possibilità di esprimersi con lealtà, con chiarezza e con semplicità, così come deve fare un legislatore, caro collega Rossiello. Un legislatore deve esprimersi perché è stato eletto per fare il legislatore e non per fare l'interprete di norme costituzionali che vanno espresse con una legge chiara. Voi tutti oggi, arrampicandovi sugli specchi, sostenete non quanto io affermo oggi, ma quanto ho detto lo scorso 31 luglio. Il collega Massa diceva che si tratta di una situazione che è durata troppo. È durata davvero troppo perché il 31 luglio non ho chiesto di continuare a tutti i costi a fare il deputato; nel corso di un'audizione presso la Giunta delle elezioni — che non ha titoli per interpretare alcuna norma costituzionale ma deve verificare soltanto ciò per cui è stata costituita in base all'articolo 17

del regolamento della Camera, niente di più e niente di meno — ho sostenuto che essa non deve arrogarsi prerogative che vanno al di là di quanto è scritto nel regolamento. Ebbene, la Giunta non ha inteso in alcun modo sollecitare in nove mesi (è durata troppo questa storia, collega Massa) il Parlamento per scrivere una norma chiara e molto semplice.

Mi chiedo come tutto ciò sia possibile, anche in considerazione del fatto che l'articolo 65 della Costituzione prevede l'approvazione di norme chiare per i casi di ineleggibilità e di incompatibilità.

Esistono norme chiare sulla ineleggibilità; mi consentirà il collega Rossiello di dire che è veramente ridicolo quanto scritto nella lettera *a*) della proposta della Giunta delle elezioni, la quale fornisce la seguente motivazione: evitare che il cumulo delle cariche di sindaco di città possa dar luogo a posizioni idonee ad influenzare l'elettorato per le elezioni al Parlamento.

Collega Rossiello, io non sono un sindaco che si candida per essere eletto parlamentare; esiste la legge sulla ineleggibilità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ed in quanto cittadina, che capisce il significato di quattro parole scritte, so perfettamente che non sono eleggibile, in quanto sindaco, a deputato; ma non so — perché non è scritto da nessuna parte e non avete inteso scriverlo per consentire a Bassolino di continuare a fare il ministro ed il sindaco (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) — quali siano le disposizioni sulle incompatibilità; ciò perché non avete voluto provvedere, in ben nove mesi, sebbene ve lo abbia chiesto fin dal 31 luglio 1998. Nessuno può dire che ho chiesto di svolgere contemporaneamente il mandato parlamentare e la carica di sindaco; ho chiesto ai colleghi, eletti dal popolo per legiferare e non per interpretare, di scrivere una norma semplice e chiara.

Esiste la legge sulle ineleggibilità, ma non esiste la norma sulle incompatibilità. C'è di più: sulle incompatibilità parlamen-

tari non è vero che dispone soltanto l'articolo 65 della Costituzione, bensì anche gli articoli 84, 104, 122 e 135 della Carta costituzionale; l'articolo 8 della legge n. 936 del 1986; l'articolo 57 della legge del 1953; l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972; l'articolo 1 del decreto-legge n. 95 del 1974; l'articolo 6 della legge n. 223 del 1990; l'articolo 7 della legge n. 801 del 1977; l'articolo 31 della legge n. 43 del 1988; l'articolo 43 della legge n. 142 del 1990...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, la ringrazio per queste informazioni, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

ADRIANA POLI BORTONE. Mi scusi, signor Presidente, concludo. Dispongono sulle incompatibilità anche gli articoli 1 e 7 della legge n. 14 del 1978.

È mai possibile che, pur in presenza di tutte queste fattispecie di incompatibilità regolate per legge, il Parlamento italiano abbia dimenticato, fino al 1993, di disporre in maniera chiara ed inequivocabile la incompatibilità tra la carica di sindaco ed il mandato parlamentare? La cosa mi meraviglia moltissimo.

Signor Presidente, di tutto ciò sono profondamente delusa; nel momento in cui ringrazio il Parlamento per quanto mi ha dato in termini di crescita politica, umana e culturale in quindici anni di mandato parlamentare, non posso ringraziarlo per questa conclusione, che mi delude profondamente in termini umani e politici, come deputato — ancora per qualche minuto — di questa Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola.

La lega nord per l'indipendenza della Padania aveva chiesto espressamente un preciso impegno da parte delle forze politiche — soprattutto della maggioranza — affinché si risolvesse la questione della incompatibilità tra la carica di ministro e quella di sindaco.

Mi sembra che a tale preciso impegno non si sia adempiuto: è stata soltanto ventilata una generica promessa e, pertanto, pur condividendo la proposta che ci accingiamo a votare, preannuncio l'astensione dei deputati della lega nord.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di votazione della Giunta di dichiarare incompatibili con il mandato parlamentare le cariche di presidente di giunta provinciale e di sindaco di comune con popolazione superiore ai ventimila abitanti, ricoperte, rispettivamente, dai deputati Carmine Nardone, Paolo Corsini e Adriana Poli Bortone.

L'approvazione di tale proposta comporterà, conseguentemente, la decadenza dal mandato parlamentare dei predetti deputati.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta delle elezioni, che ho testé richiamato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	324
Astenuti	50
Maggioranza	163
Hanno votato sì	231
Hanno votato no ...	93

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Si intendono pertanto decaduti dal mandato parlamentare i deputati Nardone, Corsini e Poli Bortone.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato e che intendevo esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione del documento: Proposta di modificazione degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis, 153-ter del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e alla costituzione dei gruppi parlamentari, all'organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e del disegno di legge di assestamento, nonché ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto) (Doc. II, n. 36) (ore 10,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: Proposta di modificazione degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis, 153-ter del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e alla costituzione di gruppi parlamentari, all'organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e del disegno di legge di assestamento, nonché ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto).

Ricordo che nella seduta del 24 marzo scorso i relatori hanno rinunciato alla replica.

Ricordo altresì che al fine di assicurare la chiarezza delle votazioni la Presidenza ha enucleato, sulla base delle proposte emendative presentate dai deputati, quattro principi riassuntivi riferiti al testo della Giunta nella sua interezza e perciò destinati ad essere votati per primi. In tal

modo l'Assemblea sarà posta nella condizione di pronunciarsi preliminarmente sulle principali opzioni sottese alle suddette proposte emendative. Tali principi sono stati enunciati dalla Presidenza nella seduta del 24 marzo e sono contenuti nel fascicolo distribuito in fotocopia.

L'eventuale reiezione di ciascun principio riassuntivo comporterà ovviamente la preclusione delle proposte emendative, presentate dai deputati, che a questo risultino connesse.

L'eventuale approvazione di uno dei principi riassuntivi comporterà la successiva votazione delle proposte emendative presentate dai deputati che risultano connesse al principio approvato (salvo che non siano in esso assorbite). Tale eventuale approvazione comporterà inoltre: la preclusione degli altri principi riassuntivi; la preclusione delle proposte emendative presentate dai deputati che risultano connesse ai principi riassuntivi preclusi, nonché la preclusione delle altre proposte emendative che siano comunque incompatibili con il principio approvato.

Tra le proposte emendative presentate dai deputati ve ne sono inoltre alcune che non risultano comprese in alcuno dei principi riassuntivi enucleati. Tali proposte emendative, che verranno indicate dopo l'elencazione dei principi riassuntivi, saranno pertanto comunque votate secondo l'ordine determinato dall'articolo del regolamento al quale si riferiscono.

Avverto che gli onorevoli Tassone e Volontè hanno ritirato la parte della proposta n. 4 riferita all'articolo 5.

Sull'ordine dei lavori ed inversione dell'ordine del giorno (ore 10,33)

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Tremaglia, per cortesia, prenda posto. Onorevole Mazzocchi, la prego. Colleghi, per cortesia!

Prego, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, il punto all'ordine del giorno al quale siamo appena passati è di grande importanza e delicatezza...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, stavo salutando l'onorevole Poli Bortone: credo che la salutiamo tutti con affetto. Naturalmente invio un saluto anche ai colleghi Corsini e Nardone, che non sono presenti in aula, ma stanno svolgendo la loro attività di sindaco e di presidente della provincia (*Vivi, generali applausi*).

Prego, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Ci associamo ai saluti, Presidente.

Dicevo, signor Presidente, che il punto all'ordine del giorno da lei appena enunciato è di grande importanza e delicatezza. La soluzione del problema del gruppo misto e del riconoscimento istituzionale delle componenti politiche costituite al suo interno che sono rappresentative di forze politiche realmente presenti nel paese esige un consenso ampio da parte dell'Assemblea. Non è stato ancora possibile definire tale consenso, però a mio avviso è probabile che si possa trovare una soluzione soddisfacente, avendo un altro po' di tempo a disposizione. Pertanto le chiedo, signor Presidente, di sospendere l'esame di questo punto all'ordine del giorno e di inserirlo dopo l'attuale punto 11.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, l'onorevole Paissan ha posto un problema serio. Tutti i punti all'ordine del giorno hanno una grande importanza, su questo non c'è dubbio.

Vorrei però sollecitare...

PRESIDENTE. Colleghi, non si riesce a capire quanto sta dicendo l'onorevole Grimaldi.

Onorevole Palumbo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevoli Becchetti e Leone, vi richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Foti, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego gli uffici di prendere nota degli onorevoli richiamati all'ordine.

Onorevole Maccanico, la prego di prendere posto (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Onorevole Maccanico, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Sabattini, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Grimaldi, la prego di ripetere quanto ha già detto, perché non sono riuscito a capire quello che lei ha detto.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, tutti i punti posti all'ordine del giorno hanno una grande importanza, su questo non si discute. Tuttavia, nel caso in cui venisse accolta la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Paissan — che tra l'altro è anche ben motivata —, propongo che si passi all'esame del provvedimento concernente le rappresentanze sindacali, posto al punto 7 dell'ordine del giorno della seduta odierna.

Ricordo che l'esame di questo provvedimento era già previsto dall'ordine del giorno della seduta di ieri, subito dopo il seguito della discussione delle mozioni il cui esame si è concluso ieri. Sarebbe stato logico, quindi, procedere all'esame del provvedimento sulle rappresentanze sindacali subito dopo la discussione che si è appena conclusa.

Propongo, pertanto, di passare subito all'esame del provvedimento relativo alle rappresentanze sindacali. Ricordo, tra l'altro, che la Commissione competente ha concluso l'esame di questo provvedimento ormai da molto tempo e che l'Assemblea ha già iniziato l'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Maccanico, la prego di proporre all'Assemblea la richiesta che mi ha anticipato in via informale.

ANTONIO MACCANICO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente,

desidero proporre, a nome della Commissione affari costituzionali, un'inversione dell'ordine del giorno per passare subito all'esame del disegno di legge in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali.

Si tratta di un provvedimento molto atteso dalle amministrazioni locali: dovremmo, quindi, cercare di esaminarlo velocemente. Potremmo limitarci anche al solo esame dell'articolo 1, al quale sono stati presentati soltanto tre emendamenti.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, credo che a questo punto potremmo iniziare a pronunciarci sulle diverse proposte avanzate dai colleghi.

Vorrei dire con estrema franchezza e chiarezza che mi sembra tutt'altro che serio rimandare l'esame del documento posto al secondo punto dell'ordine del giorno dopo quattro mesi di discussione in sede di Giunta per il regolamento e dopo che tutti gli organi della Camera sono stati interessati della questione relativa al gruppo misto definita tragica, esplosiva, drammatica e insopportabile. Ricordo che ogni volta che si affrontava il problema il gruppo misto continuava ad aumentare nel numero dei suoi componenti: quando si arriverà ad un numero di componenti pari a 120, 130 o 150, non so quale soluzione si cercherà di trovare.

Ricordo altresì che lo stesso onorevole Paissan ha sollecitato la Giunta per il regolamento a concluderne l'esame al più presto a causa della difficoltà di gestione del gruppo misto.

Questo è un dato di fatto oggettivo che non aiuta lo svolgimento dei lavori parlamentari. Ricordo che l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei presidenti di gruppo non hanno voluto esaminare la questione e l'hanno scaricata sulla Giunta per il regolamento.

La Giunta sta girando a vuoto, a fronte di altre questioni altrettanto importanti. Penso, per esempio, alle questioni relative

al computo del numero legale, alla relazione sull'applicazione del regolamento per quanto riguarda la riforma del processo legislativo: tutti argomenti che sono fermi, che sono stati posposti data la gravità, l'urgenza, la necessità e il livello altissimo di lamenti provenienti dal gruppo misto.

Ebbene, oggi si chiede di continuare ad andare avanti così. Oggi non ci sono più i lamenti ed evidentemente non ci sono più queste urgenze e si ritiene che la situazione sia tollerabile e sostenibile. Ed allora, signor Presidente, è serio un comportamento di questo genere? Io stesso, nell'ultima riunione della Giunta, le avevo chiesto di indicare un giorno ed un'ora, il più possibile precisi, in cui in aula fosse possibile guardarsi in faccia e dirsi chiaramente, tra i colleghi di tutti i gruppi, se questa situazione del gruppo misto sia o meno «tragica» e se si voglia o meno affrontare la questione in oggetto.

Per quanto riguarda il nostro gruppo potremmo rimanere tranquilli ad osservare quanto accade e questo perché non siamo direttamente coinvolti in questioni del genere. Tuttavia, dando prova ancora una volta di serietà e della volontà di affrontare concretamente una questione di grande rilevanza, non solo ci siamo attivati nella discussione ma se facciamo poi riferimento ai principi riassuntivi che lei, signor Presidente, ha raggruppato ai fini della votazione, allora vediamo che sia nell'ipotesi A che nell'ipotesi B i due principi riassuntivi firmati dal sottoscritto, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, sono in testa. Evidentemente si tratta di principi che hanno un valore e che possono fornire delle indicazioni per risolvere il problema in oggetto. Ma questo problema lo vogliamo risolvere oppure no? Se vogliamo risolverlo, allora ci contiamo e vediamo se ci sono i numeri. Se invece non lo vogliamo risolvere, diciamocelo in faccia: la questione del gruppo misto, signor Presidente, la lasciamo al presidente e ai componenti di quel gruppo. Se a questo punto, infatti, non si ritiene

ancora che la questione sia matura per essere discussa, ognuno si deve assumere la propria responsabilità.

Tutto questo per dire molto semplicemente che è una cosa ridicola chiedere un'inversione dell'ordine del giorno; anche se le motivazioni della richiesta possono essere valide e pertinenti, c'è una questione molto più rilevante che deve essere affrontata e che a nostro avviso non prevede tempi molto lunghi per la sua approvazione. Dobbiamo però avere il coraggio di affrontarla!

In conclusione, diciamo «no» ad ogni richiesta di inversione e «sì» perché si voti sui principi emendativi e si veda se sia possibile superare questo scoglio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, trovo francamente singolare la proposta del presidente Paissan di posticipare la trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno. La trovo singolare, perché il presidente Paissan ha una concezione antropomorfa del diritto. In altre parole, riguardo all'articolo 14 del regolamento, in un certo senso ha detto: l'articolo 14 sono io! Giustamente ha posto il problema concernente il gruppo misto. In genere, dopo aver posto un problema si cerca di risolverlo.

PRESIDENTE. Non sempre!

PAOLO ARMAROLI. Invece il presidente Paissan, dopo aver posto correttamente il problema, dice che si può sovrassedere.

Francamente questa è una cosa incredibile. Capisco che esistono ragioni per le quali non si è arrivati ad ottenere in Giunta un largo consenso; una parte di essa infatti (a cominciare dal collega Liotta) aveva individuato un percorso, proponendo di considerare gruppi parlamentari quelli che all'inizio della legisla-

tura abbiano una consistenza di almeno venti deputati anche se in seguito subiscono una scissione. Ma ciò non è stato possibile. A mio avviso questa era la via maestra da seguire, perché compatibile e conforme agli articoli 1 e 49 della Costituzione. Mi domando se, in tema di trasformismo, non sia il caso di rivedere come *extrema ratio* l'articolo 67, che dispone il divieto di mandato imperativo; una norma tralatizia che deriva dallo Statuto albertino, che non ci ha protetto per cinquant'anni contro la partitocrazia e che oggi è diventata la foglia di fico del trasformismo.

Per tutte queste ragioni, ribadisco la singolarità della richiesta e attendo di vedere gli sviluppi del dibattito.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia, devo dire che non riteniamo assolutamente opportuno che vi sia un'inversione dell'ordine del giorno.

È inutile che ripeta le ragioni — che condivido perfettamente — già illustrate da chi ha parlato prima di me sul punto.

PRESIDENTE. Onorevole Deodato, la ringrazio per la sua brevità.

SIEGFRIED BRUGGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per chiarire che il presidente Paissan, prima di effettuare questa richiesta di inversione, si è consultato con le componenti del gruppo misto. Siamo d'accordo che si richieda ancora un po' di tempo per trovare, forse anche *in extremis*, una soluzione migliore di quella che potrebbe darsi se votassimo oggi i principi uno dopo l'altro. Si potrebbe, infatti,

creare una situazione molto strana: potrebbero essere accolti principi che potrebbero precluderne altri che, a loro volta, potrebbero rivelarsi molto importanti per le singole componenti nel gruppo misto. Sostengo perciò la richiesta del presidente Paissan e spero che possiamo avere più tempo per trovare una soluzione al problema del gruppo misto.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, credo che non vi siano momenti in cui l'Assemblea è più o meno attenta e che, ovviamente, quando si propone di stravolgere l'ordine del giorno lo si fa semplicemente perché si ricercano soluzioni altrove.

Anch'io sono nel gruppo misto e non sono stata assolutamente consultata come spesso, anzi come sempre, avviene.

Mi auguro, pertanto, che si proceda con l'ordine del giorno stabilito, perché si cerchino in quest'aula le soluzioni come dovrebbe sempre avvenire e come quasi mai avviene.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, credo sia opportuno pronunciarsi sul complesso delle richieste avanzate. Mi sembra che un punto impegnativo relativamente all'organizzazione futura dei nostri lavori, come quello connesso alle modifiche del regolamento, richieda — per essere affrontato — una disponibilità piena non solo nel merito, ma anche nella valutazione, che deve essere la più ampia possibile, in ordine al momento in cui giungere alle votazioni.

Mi sembra di aver colto già questa mattina una serie di considerazioni che ci

fanno ritenere auspicabile che la Camera si pronunci a favore della richiesta avanzata dal presidente Paissan.

Mi sembra anche, signor Presidente, che potremmo accogliere la richiesta del presidente Maccanico, dando un ordine ai nostri lavori che preveda l'incardinamento e le votazioni degli emendamenti sull'articolo 1 della modifica della legge n. 142, prima di passare alla richiesta, reiteratamente avanzata, di trattare un punto inserito in calendario numerose volte e che poi, per contrasti politici legittimi che si sono manifestati, non si è potuto discutere. Credo che in tal modo possiamo tener conto delle esigenze sia di funzionalità del dibattito sulle modifiche regolamentari, sia di incardinare la modifica della legge n. 142, dando nello stesso tempo una risposta per un'assunzione di responsabilità politica su cosa intendiamo fare in ordine ad un tema così rilevante come quello delle rappresentanze sindacali in Italia. Mi sembra che potremmo, pertanto, decidere una riorganizzazione complessiva dei nostri lavori in questa direzione.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, sono d'accordo con la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Paissan, a dimostrazione del fatto che la proposta di modifica del regolamento non riveste una grande urgenza. Peraltro, a mio avviso, quella proposta deve essere approfondita. Tale proposta non è certo di scarsa importanza rispetto agli altri punti all'ordine del giorno (anzi, essa a mio avviso è fondamentale per quanto riguarda l'attività e la vita di questo ramo del Parlamento); c'è però bisogno di un confronto serrato tra tutti i gruppi e fra tutte le forze politiche presenti nel Parlamento. Non stiamo parlando, infatti, di un provvedimento di *routine* che possa essere liquidato nell'arco di una o due ore.

Credo, quindi, che la proposta dell'onorevole Paissan debba essere accolta, ma invito anche i rappresentanti dei gruppi a valutare la portata della proposta con la quale la Giunta si presenta al confronto in Assemblea.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prestare per un momento un po' di attenzione. Direi che innanzitutto si debba deliberare se affrontare o meno la questione della riforma della costituzione dei gruppi; se non la esamineremo adesso, vedremo quando trattarla, perché, evidentemente, non c'è l'urgenza che pensavamo sussistesse (*Commenti del deputato Paissan*). Onorevole Paissan, evito di fare un dibattito i cui temi le sono, mi pare, ampiamente noti.

Colleghi, come dicevo, prima deliberiamo su questo punto, successivamente, se la Camera si esprimerà nel senso di non affrontare questo tema, vedremo quale debba essere il seguito dell'ordine dei lavori. Distinguerai comunque in due momenti.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, le motivazioni esposte, così come lei le ha spiegate, ci inducono ad essere contrari al rinvio, come mi sembra del tutto evidente. Infatti, se questo rinvio fosse stato funzionale ad una brevissima consultazione ulteriore per trovare un più largo consenso sulla proposta di titolarità politica ai gruppi che ne facciano richiesta, allora avremmo potuto anche essere d'accordo. Se però lei ritiene che con questa proposta di rinvio si faccia venir meno l'urgenza di un problema da tutti riconosciuto come tale, noi siamo contrari al rinvio.

PRESIDENTE. Colleghi, non mi pare che la proposta sia stata quella di un brevissimo rinvio.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Presidente, la natura della deliberazione è delicata. Lei ha esplicitamente interpretato la mia proposta di posticipo del punto 2 all'ordine del giorno come un pratico affossamento della questione. Se questa è la sua interpretazione, ritiro immediatamente la proposta. Se cioè lei interpreta la richiesta di spostare la questione di una settimana, in modo che possa maturare il necessario consenso politico, bene; altrimenti, tra l'alternativa di affossare la materia con votazioni al buio o con una sua interpretazione della proposta di un breve rinvio, preferisco la prima soluzione e penso che anche le altre componenti del gruppo misto possano concordare con questa mia interpretazione. Invito pertanto lei, Presidente, a scegliere tra queste due interpretazioni della mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, le sono grato della sua cortesia. Volevo dirle che, avendo lei chiesto che la trattazione di questo tema fosse spostata dopo il punto 11 dell'ordine del giorno, cioè dopo una serie di provvedimenti meno impegnativi ed anche dopo quelli concernenti misure sulla rappresentatività sindacale e la procreazione medicalmente assistita, nonché dopo disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali non mi sembra che il rinvio potesse essere a breve termine. Da quattro mesi si stanno verificando slittamenti nella trattazione di determinati punti all'ordine del giorno sulla base di « brevi rinvii » per intese. Questo significa allora, in termini di chiarezza parlamentare — non dobbiamo litigare, ma giungere ad un chiarimento — che, finché non ci sarà un'intesa politica, questo tema non verrà posto all'ordine del giorno. È questo il significato di tutto ciò, lo ha detto lei stesso.

Se è così, non essendo stata raggiunta un'intesa nell'arco di quattro mesi, ho l'impressione che non si conseguirà nei prossimi quattro giorni. Questo è il punto.

Se sono questi i termini chiari della questione, non si tratta di una forma di contraddizione; è un chiarimento dello stato delle cose sulla base della sua proposta, non della mia.

Metterò, quindi, ai voti la sua proposta di rinviare la discussione di tale documento dopo il punto 11 all'ordine del giorno, il che significa che, successivamente, la Conferenza dei presidenti di gruppo verificherà la sussistenza del consenso politico per affrontare la questione.

FRANCESCO GIORDANO. Ma non l'ha ritirata?

PRESIDENTE. Ha lasciato a me la scelta, anche se non sono io che decido.

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, comprendo ed apprezzo lo spirito con il quale l'onorevole Paissan ha avanzato all'Assemblea una proposta di inversione dell'ordine del giorno, che intendeva essere costruttiva ed andare verso una soluzione del problema. A questo punto, però, mi sembra che ci stiamo avviluppando in una situazione dalla quale difficilmente potremo uscire e quindi, con lo stesso spirito, gli chiedo di ritirare la sua proposta. Anch'io mi associo alle parole pronunciate in precedenza dall'onorevole Giordano.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, ribadisco quanto dichiarato in precedenza e pertanto ritiro la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, l'interpretazione che è stata data è naturalmente tendenziosa e tutti se ne possono rendere conto. Lei sa meglio di me che i punti all'ordine del giorno di oggi, di cui abbiamo sollecitato la trattazione, nell'ordine del giorno di ieri venivano prima. Quando, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, si fissa il calendario, si stabilisce che saranno esaminati a seguire gli argomenti non trattati precedentemente; tra questi ultimi, vi è il testo unificato delle proposte di legge in materia di rappresentanze sindacali, la cui discussione ho sollecitato.

Pertanto, avrei già dovuto chiedere che oggi venisse rispettato l'ordine stabilito per la seduta precedente, mentre mi sono limitato a chiedere l'inversione dei punti all'ordine del giorno. Le ragioni sono state già addotte dal collega Paissan; la Conferenza dei presidenti di gruppo si potrà pronunciare sulle priorità. Ho anche sottolineato che tutti gli argomenti sono rilevanti ma che per noi, in questo momento — la prossima settimana non lo sappiamo —, è importante si passi, secondo l'ordine del giorno, alla trattazione dell'indicato argomento.

I colleghi del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo hanno posto il problema di anticipare l'esame del provvedimento concernente modifiche alla legge n. 142 del 1990; io sarei d'accordo su tale proposta (*Commenti del deputato Vito*).

Rinnovo la mia richiesta: si proceda prima, sulla base della proposta dell'onorevole Maccanico, all'esame del provvedimento che modifica la citata legge n. 142 e, successivamente, si passi all'esame del provvedimento sulle rappresentanze sindacali; poi si vada oltre e, se arriveremo a discutere anche della proposta di modifica regolamentare concernente i gruppi parlamentari, lo faremo. Io chiedo, però, che vengano seguite le indicate priorità (*Commenti del deputato Vito*).

Vorrei ricordare ai colleghi che sono intervenuti che questa proposta porta la loro firma ed è molto strano che oggi rivendichino una questione che riguarda (*Proteste del deputato Giordano*)...

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, onorevole Giordano!

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, le accuse restano su chi le pronuncia. C'è una ragione precisa per la quale rifondazione comunista rivendica la possibilità di costituirsi in gruppo; la esporrò, su questo farò una conferenza stampa.

FRANCESCO GIORDANO. E falla!

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, lei conosce la ragione (*Commenti del deputato Boghetta*)!

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, si accomodi.

RAMON MANTOVANI. Parassita, sei un parassita!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la richiamo all'ordine (*Proteste del deputato Mantovani*).

Onorevole Mantovani, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

TULLIO GRIMALDI. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, lasci stare. La prego, onorevole Grimaldi.

Colleghi, vi prego di prendere posto.

Colleghi, cerchiamo di mantenere la calma, altrimenti non riusciamo a deliberare come dobbiamo.

Colleghi, vi è una proposta che comporterebbe — mi segua, onorevole Grimaldi, così nel caso mi correggerà — di passare subito all'esame del disegno di legge n. 4493 e delle abbinare proposte di legge in materia di autonomie locali, ai sensi della richiesta avanzata dal collega Maccanico. Successivamente, l'onorevole Grimaldi chiede di passare alla trattazione del provvedimento relativo alle rappresentanze sindacali.

Prima che l'Assemblea deliberi, chiedo di valutare una questione: la proposta di modifica del regolamento è stata posta in quello specifico punto dell'ordine del giorno di oggi, onorevole Grimaldi, perché

insieme avevamo assunto tale impegno quando, la volta scorsa, avevamo deliberato il rinvio. Infatti, per consentire una pausa di riflessione ai gruppi, si chiese il rinvio di una settimana; è questa la ragione per la quale la proposta è stata messa al punto 2 dell'ordine del giorno di oggi. L'Assemblea può deliberare come ritiene.

Dovrei fare ancora una precisazione: non so, qualora decidessimo nel senso da lei richiesto, se sia il caso di valutare la possibilità, prima di affrontare il tema della rappresentanza, che è molto impegnativa, di esaminare quattro provvedimenti molto semplici, iscritti ai punti 3, 4, 5 e 6, che richiedono due o tre votazioni l'uno e dei quali potremmo esaurire rapidamente la trattazione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, noi siamo contrari alla proposta dell'onorevole Grimaldi e non comprendiamo neanche come si possa procedere nei lavori dell'Assemblea — e non solo stamattina — con un metodo, da parte della maggioranza e del Governo, che è francamente sconcertante e che rende impossibile alla Camera concludere l'esame di punti all'ordine del giorno che si accavallano da mesi per cui, oggi, abbiamo dodici punti all'ordine del giorno e la settimana prossima ne avremo diciotto! Ciò avviene per le indecisioni e le divisioni interne alla maggioranza, che ora ha scoperto questo nuovo metodo di incardinare un argomento, di votare il primo e il secondo articolo, di effettuare tre o quattro votazioni e di lasciarlo lì appeso per quattro o cinque mesi, per cui l'esame del provvedimento sulla procreazione assistita è iniziato mesi fa e non si sa quando riprenderà; lo stesso vale per le rappresentanze sindacali (l'onorevole Grimaldi l'altra volta e anche oggi, accettato il gioco di fare un altro passettino avanti sapendo che la vicenda si concluderà tra qualche mese). Infine, il provvedimento — che ci

vede ugualmente impegnati — sugli enti locali è oggetto di una inversione dell'ordine del giorno per non dare troppo fastidio. Votiamo solo il primo articolo perché ha solo tre emendamenti!

La politica, il governo del paese e dell'Assemblea da parte della maggioranza è semplicemente questo: la responsabilità di indicare quali sono le priorità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Voi dovete indicare quali siano le priorità: la procreazione, le rappresentanze sindacali, lo statuto degli amministratori degli enti locali.

Se non siete in grado di fare questo, non siete in grado di governare il paese e il Parlamento, tanto è vero che si è prodotta questa situazione di ingovernabilità dell'Assemblea che poi ricade sulla sua responsabilità, mentre lei cerca di fare quello che può: l'onorevole Paissan avanza la proposta di non discutere della modifica del regolamento per la costituzione dei gruppi misti; 108 deputati fanno parte del gruppo misto (ora sono diventati 89); è una situazione ingovernabile! Si decide di metterlo all'ordine del giorno dell'Assemblea? Si deve votare su questo!

Se non passerà alcuna proposta, vorrà dire che l'Assemblea, per le divisioni interne delle sue componenti, vuole che ci sia una situazione paradossale di 90 deputati nel gruppo misto, ma votiamo su questo!

Lei stesso, signor Presidente, ha invitato l'onorevole Paissan, di fatto, a ritirare quella sua proposta. Ebbene, la proposta viene ritirata e subito dopo, per un altro verso, si scopre che non si può votare su questo. Allora, signor Presidente, vorrei metter un po' d'ordine. Se c'è un ordine dei lavori stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che lei interpreta quando predisporre l'ordine del giorno, procediamo secondo questo ordine! Altrimenti un gruppo si deve assumere la responsabilità di indicare una diversa priorità, avanza una sola richiesta di

inversione per anticipare un solo punto all'ordine del giorno, lo si affronta e lo si conclude!

Presidente Maccanico, lei ritiene che sia prioritario lo statuto degli amministratori degli enti locali? Passiamo a quel punto dell'ordine del giorno e lo concludiamo stamattina, stasera o martedì. Così si procede regolarmente!

Si ritiene che il provvedimento sulle rappresentanze sindacale sia prioritario? La maggioranza condivide la indicazione del gruppo comunista? Si approva quella inversione e si concludono le rappresentanze sindacali. Altrimenti, signor Presidente, io credo che davvero ci avviciniamo sempre di più ad una situazione di congestione e di ingovernabilità dell'Assemblea.

Quindi, noi siamo contrari e crediamo che sia anche impraticabile una richiesta di inversione dell'onorevole Grimaldi che contiene quattro subordinate: affrontiamo prima un argomento, votiamo tre emendamenti e poi passiamo ad un altro e andiamo avanti senza aver concluso nulla! L'onorevole Grimaldi, infatti, sa che sulle rappresentanze sindacali il Governo e la maggioranza non sono in grado, per divisioni interne, per i problemi che hanno con la Confindustria, di accontentarlo. Lo sa talmente bene che si accontenta di far approvare un articolo alla volta.

Quindi, signor Presidente, noi siamo contrari e ci permettiamo di richiamarla affinché lei inviti l'Assemblea e i gruppi parlamentari, soprattutto quelli della maggioranza che hanno questo onere, ad assumersi la responsabilità di scelte chiare e di indicare al Parlamento e al paese quale sia, secondo loro, la priorità che il Parlamento deve esaminare. La priorità deve essere una sola e non può essere costituita da dieci mezze priorità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come lei ben comprende, non posso intervenire sul merito del suo intervento, che è di tipo

politico. L'Assemblea, quando vuole, può chiedere di mutare l'ordine del giorno della seduta.

Passiamo alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare immediatamente all'esame del punto 10 proseguendo quindi con i punti 3, 4, 5, 6 e 2.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1388 – Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (approvato dal Senato) (4493); e delle abbinare proposte di legge: Scalia; Balocchi ed altri; Nocera; Turroni; Soda; Vito e Novelli; Conte; Delmastro Delle Vedove ed altri; Taborelli; Massa ed altri; Procacci ed altri; Bielli ed altri; Debiasio Calimani ed altri; Volontè ed altri; Scajola; Negri ed altri; Ciapuscì ed altri; Savarese ed altri; Carmelo Carrara; (325-382-406-522-589-901-1089-1842-2036-2087-2341-2461-2550-2680-2818-3262-4466-5008-5173) (ore 11,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Scalia; Balocchi ed altri; Nocera; Turroni; Soda; Vito e Novelli; Conte; Delmastro Delle Vedove ed altri; Taborelli; Massa ed altri; Procacci ed altri; Bielli ed altri; Debiasio Calimani ed altri; Volontè ed altri; Scajola; Negri ed altri; Ciapuscì ed altri; Savarese ed altri; Carmelo Carrara.

Ricordo che nella seduta del 6 aprile scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 4493)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

forza Italia: 53 minuti;

alleanza nazionale: 48 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 39 minuti;

comunista: 16 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

UDR: 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 12 minuti; verdi: 10 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 6

minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4493)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Comunico che, in data 6 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Nardini 6.5, Balocchi 6.22, Fontan 9.01, sugli articoli aggiuntivi Stucchi 11.01, 11.02, 11.03, 11.04, 11.05, 11.06, 11.07, 11.08, 11.09, 11.011, 11.012, 11.013, 11.014 e 11.015, Fontan 11.049, 11.050, 11.051, 11.052, 11.053 e 11.054, Stucchi 11.016, 11.017, 11.018, 11.019, 11.020, 11.021, 11.022, 11.023, 11.024, 11.025, 11.026, 11.027, 11.028, 11.029, 11.030, 11.031, 11.032, 11.033, 11.034, 11.035, 11.036, 11.037, 11.038, 11.039, 11.040, 11.041, 11.042, 11.043, 11.044, 11.045, 11.046, 11.047 e 11.048, Fontan 11.055, 11.056, 11.057, 11.058, 11.059, 11.060, 11.061, 11.062, 11.063, 11.064, 11.065 e 11.066, sugli emendamenti Massa 13.1, Stucchi 13.12, sugli articoli aggiuntivi Cavaliere 13.01, 13.02 e 13.7, Marinacci 15.01, Meloni 15.08, Burani Procaccini 15.07, Aracu 15.05, sull'emendamento Angeloni 15.10, sugli articoli aggiuntivi Donato Bruno 15.06, Buttiglione 15.02, Meloni 15.09, Aracu 15.03, sugli emendamenti Moroni 21.9 e 21.10, Manzione 21.6, Merloni 21.26, Piscitello 21.4, Merloni 21.27, Nardini 21.33, Morini 21.7 e 21.5, Ciapusci 22.15, Stucchi 22.23 e 22.2, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

sull'emendamento Nardini 10.2, in quanto contrario alla vigente normativa contabile;

e sugli articoli aggiuntivi Fontan 11.068 e 11.069, in quanto volti ad ap-

portare modifiche in materia di tesoreria unica di cui alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, in realtà già contenute nella normativa vigente;

PARERE FAVOREVOLE

sull'articolo aggiuntivo 30.04 del Governo a condizione che il comma 4 sia sostituito dal seguente: « 4. Per gli edifici in corso di costruzione, i relativi mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ai sensi dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, possono essere utilizzati per il finanziamento delle opere che si rendono necessarie per adeguare detti edifici ad una destinazione d'uso diversa da quella originaria »;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Comunico, inoltre, che, in data 7 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sugli emendamenti 1.3 e 3.6 della Commissione e sull'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 10.02.

Comunico, altresì, che, in data 8 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sull'emendamento 13.20, sull'articolo aggiuntivo 14.01 e sugli emendamenti 15.50 e 15.51 della Commissione.

Comunico che, in data 12 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Gazzara 17.6, Piscitello 17.4 e 18.8 e Gazzara 21.30, in quanto

suscettibili di originare nuovi oneri per la finanza pubblica non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 2 e non ricompresi nel fascicolo n. 1.

Comunico, infine, che, in data 13 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sull'emendamento 17.10 della Commissione e sul subemendamento 0.30.04.1 della Commissione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, in quanto estraneo per materia, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'articolo aggiuntivo Stucchi 30.02, che dispone l'abrogazione della TOSAP.

Gli articoli aggiuntivi all'articolo 15 sono tutti volti, con diverse modalità, a prevedere l'istituzione di nuove province. Come è noto, in base all'articolo 133 della Costituzione, il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province nell'ambito di una regione sono stabiliti con legge ordinaria, su iniziativa dei comuni, sentita la stessa regione.

In particolare, gli articoli aggiuntivi Aracu 15.03 e Meloni 15.09 prevedono direttamente l'istituzione di nuove province, mentre gli articoli aggiuntivi da Buttiglione 15.02 sino a Marinacci 15.01 delegano il Governo all'istituzione di tali province.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Aracu 15.03 e Meloni 15.09, la Presidenza deve fare presente che essi non sono ammissibili, in quanto non risultano soddisfatti i requisiti procedurali di cui all'articolo 133 della Costituzione.

Viceversa, la Presidenza ritiene ammissibili i successivi articoli aggiuntivi da Buttiglione 15.02 sino a Marinacci 15.01, in base ai quali l'accertamento dei pre-

supposti costituzionali è previsto secondo il modello già delineato dall'articolo 63 della legge n. 142 del 1990.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4493)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4493 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Il parere è favorevole sull'emendamento 1.3 della Commissione. Il parere è favorevole anche sull'emendamento Garra 1.2, purché riformulato con l'aggiunta del secondo rigo dell'emendamento Massa 1.1...

PRESIDENTE. Collegli, cercate di prendere posto in silenzio! Per cortesia, onorevole Melograni, onorevole Carrara...! Prosegua, onorevole Sabattini.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, l'emendamento Garra 1.2 dovrebbe essere riformulato nel senso di sostituire le parole « degli enti locali » con le parole « dei comuni e delle province »: in tal caso, il parere è favorevole; mi sembra peraltro che il collega Garra sia d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, accoglie la riformulazione del suo emendamento 1.2 proposta dal relatore?

GIACOMO GARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore; faccio inoltre presente che le parole « degli enti locali » vanno sostituite con le parole « dei

comuni e delle province» per due volte nel testo dell'emendamento Garra 1.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vigneri.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, l'emendamento in esame intende prevedere, nell'ambito delle materie che troveranno la propria disciplina negli statuti di province e comuni, un determinato *status* della minoranza e, laddove esistano commissioni di controllo o di garanzia, la possibilità di attribuirne la presidenza alla minoranza. Evidentemente non ha rilievo il colore politico della maggioranza o della minoranza di oggi: è una norma che credo consolidi, a regime, l'assetto di comuni e province, nei quali è giusto vi sia una maggioranza che governa, ma è altrettanto essenziale che vi sia una minoranza che svolge il proprio compito di controllo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, desidero brevemente dichiarare il nostro voto favorevole sull'emendamento in esame, in quanto vediamo accolta una nostra istanza: quella di prevedere meccanismi di garanzia per le opposizioni. Tutto sommato, viene ripreso lo spirito del vecchio articolo 12 del testo all'esame del Senato: in particolare, è prevista l'attribuzione alle opposizioni della presidenza delle commissioni consiliari...

PRESIDENTE. Non di tutte, di quelle di controllo e di garanzia.

NUCCIO CARRARA. Sì, le commissioni consiliari di controllo e di garanzia: è infatti giusto che gli organismi di garanzia vengano presieduti dall'opposizione in un sistema in cui bisogna bilanciare i poteri

di chi gestisce in maniera forte, il sindaco, con i poteri di chi ha l'onere del controllo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	37
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	265
<i>Hanno votato no</i>	3
<i>Sono in missione 38 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, la Commissione ha modificato il testo del Senato inserendo una disposizione che così recita: «La legislazione in materia di ordinamento degli enti locali e di disciplina dell'esercizio delle funzioni ad essi conferite enuncia espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa degli enti locali». Ora, sul piano delle fonti del diritto, la formulazione che era stata definita per il comma 2 era tale da lasciare in vita disposizioni statutarie in contrasto con leggi dello Stato che avessero enunciato principi inderogabili;

Ciò premesso il mio emendamento 1.2, laddove fa riferimento agli enti locali, deve essere modificato specificando che la legislazione è in materia di ordinamento di comuni e province, non genericamente di enti locali. La stessa modifica deve essere inserita al secondo comma, laddove si parla di enti locali. La soluzione che tale emendamento prospetta è quella di eliminare l'antitesi tra l'entrata in vigore

di leggi dello Stato che enunciano principi inderogabili e la sopravvivenza di disposizioni statutarie che vadano in senso opposto. Viene ribadito che consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore delle leggi statali che enuncino principi inderogabili. Sul piano delle fonti del diritto, abbiamo eliminato un'incongruenza ed abbiamo armonizzato l'ordinamento della Repubblica con l'ordinamento comunale.

Per questi motivi chiedo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2, con le integrazioni suggerite dal relatore e dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 1.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 295

Maggioranza 148

Hanno votato sì 293

Hanno votato no 2

Sono in missione 38 deputati).

L'emendamento Massa 1.1 è così assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 292

Votanti 280

Astenuti 12

Maggioranza 141

Hanno votato sì 279

Hanno votato no 1

Sono in missione 37 deputati).

Passiamo all'esame dell'articolo 2...

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, come già proposto dal presidente della I Commissione, onorevole Maccanico, chiedo di sospendere a questo punto l'esame del provvedimento.

ELIO VITO. Perché? Il Comitato ha esaminato gli emendamenti fino all'articolo 7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Prendo atto della richiesta avanzata, senza discutere del merito, e rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge: Scalia ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (5197) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Scalia ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Ricordo che nella seduta del 25 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 5197)

PRESIDENTE. Avverto che il tempo riservato all'esame dell'articolo unico, fino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 25 minuti (con il limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 21 minuti;

forza Italia: 16 minuti;

alleanza nazionale: 14 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 12 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 11 minuti;

comunista: 9 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 7 minuti;

UDR: 7 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; verdi: 5 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; CCD: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 5197)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5197 sezione 1*).

Comunico che la Commissione bilancio, in data 6 aprile 1999, ha espresso il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

NULLA OSTA

sull'emendamento 1.4 della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sugli emendamenti Formenti 1.1, 1.2 e 1.3. Il parere è favorevole sull'emendamento 1.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 282

Votanti 214

Astenuti 68

Maggioranza 108

Hanno votato sì 11

Hanno votato no 203

Sono in missione 37 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	287
<i>Votanti</i>	213
<i>Astenuti</i>	74
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i>	208

Sono in missione 37 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	286
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	275
<i>Hanno votato no</i>	2

Sono in missione 37 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	284
<i>Votanti</i>	207
<i>Astenuti</i>	77
<i>Maggioranza</i>	104
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i>	197

Sono in missione 37 deputati).

Avverto che, consistendo la proposta di legge in un solo articolo, non si procederà alla votazione dello stesso, ma direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Coordinamento - A.C. 5197)

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. Intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una correzione di forma che il progetto di legge richiede. Nel titolo del provvedimento, dopo le parole: « Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti », occorre aggiungere le seguenti: « e sulle attività illecite ad esso connesse », essendo questa la corretta denominazione della Commissione di inchiesta, stabilita dalla legge istitutiva n. 97 del 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo inoltre che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 5197)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5197, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Scalia ed altri: « Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchie-

sta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse » (5197):

Presenti	285
Votanti	284
Astenuti	1
Maggioranza	143
Hanno votato <i>sì</i>	283
Hanno votato <i>no</i> ...	1

Sono in missione 37 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Piscitello ed altri; Jervolino Russo ed altri: Modifica al quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione, relativo alla pena di morte (3484-3680) (ore 11,21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Piscitello ed altri; Jervolino Russo ed altri: Modifica al quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione, relativo alla pena di morte.

Ricordo che nella seduta dell'8 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 3484)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame dell'articolo unico, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;
 Governo: 20 minuti;
 richiami al regolamento: 10 minuti;
 tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

forza Italia: 33 minuti;

alleanza nazionale: 29 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 24 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 23 minuti;

comunista: 16 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

UDR: 16 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberal democratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3484)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del testo unificato della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti (vedi l'allegato A — A.C. 3484 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che, consistendo il testo unificato delle proposte di legge costituzionale in un solo articolo, al quale non sono stati presentati emendamenti, non si procederà alla votazione dello stesso, ma direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3484)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprime un orientamento favorevole alla proposta di abolire la pena di morte in tempo di guerra.

Su tale argomento restano solo i tristi ricordi delle ultime fucilazioni ordinate durante la prima guerra mondiale da alcuni pazzi sanguinari che erano al comando delle nostre truppe. L'incapacità di questi comandanti era tale che ordinavano assalti suicidi contro postazioni di mitragliatrici nemiche, ignorando che con due semplici colpi di mortaio si poteva ottenere lo stesso risultato, per poi arrivare a far fucilare i pochi soldati che riuscivano a rientrare da queste missioni impossibili. Questi sono i ricordi delle famose decimazioni intestine, ordinate da pazzi sanguinari, come ho detto prima.

Tali ricordi ci impongono di agire affinché questi fatti non si ripetano più. Visto che a tutt'oggi persiste la tendenza che vede gli incapaci far pagare agli altri i propri errori, a maggior ragione concordiamo nell'abolizione della possibilità di dare la morte.

Entro ora nel merito della proposta, che — è chiaro a tutti — va oltre lo specifico dei tempi di guerra. Infatti, si vuole cancellare definitivamente il principio della pena di morte.

A tale riguardo penso che in una società giusta forse questa pena potrebbe avere anche una sua logica. Tuttavia, in questo paese, dove la disorganizzazione e la demagogia sono imperanti e le strumentalizzazioni politiche sono atte a negare i più basilari diritti costituzionali dei cittadini, e che è soprattutto impegnato a preoccuparsi più dei diritti dei delinquenti che di quelli dei cittadini onesti, è senz'altro auspicabile accantonare anche la sola idea della possibilità della pena di morte.

A tale riguardo è giusto ricordare l'attuale politicizzazione della giustizia che in questo paese porta a non fidarsi più di nessuno, tanto meno di buona parte della magistratura. Mi viene in mente, per esempio, cosa sta combinando quella veneziana che, dopo aver rilasciato gli ultimi 37 mafiosi della riviera del Brenta (per la cronaca altri 150 erano stati rilasciati poco tempo prima), già condannati in primo grado per omicidi, rapine, traffico d'armi e sequestro di persona, li ha rilasciati per decorrenza dei termini. Poi si è scoperto che, contemporaneamente, questi stessi giudici perdevano tempo per istruire le pratiche per avviare i processi contro una ventina di produttori di latte e sei parlamentari del mio gruppo rei di aver manifestato contro la chiusura delle loro stalle e per la tutela del diritto al lavoro costituzionalmente garantito.

Non di meno preoccupa l'atteggiamento del giudice Papalia il quale, da oltre due anni, continua a perseguire i militanti del nostro movimento solo per il fatto che essi democraticamente perseguono obiettivi di indipendenza non condivisi dall'attuale potere istituzionale e soprattutto dal potere reale occulto che da decenni comanda questo paese.

Ovviamente queste persecuzioni impediscono alla magistratura di occuparsi della tutela dei diritti dei cittadini, i quali sono sempre più indifesi, vista l'assoluta impunità di cui, per questi motivi, ora godono i delinquenti. Naturalmente nessun richiamo viene fatto ai giudici veneziani e in particolare al giudice Papalia.

È logico pensare a questo punto che, stante l'assoluta mancanza di fiducia che nutriamo nei confronti dell'attuale magistratura, non solo alla luce dei due casi che ho appena ricordato ma anche successivamente all'irruzione che abbiamo subito in via Bellerio, quando il giudice Papalia, incurante delle più semplici regole democratiche, ha ordinato un assalto nella sede del nostro movimento solo a scopo propagandistico e diffamatorio, tipico solo dei regimi dittatoriali, non occorra aggiungere altro per comprendere che nell'attuale stato di cose noi siamo

favorevoli a cancellare anche la sola idea della pena di morte. D'altronde, a cosa serve parlare di pena capitale quando attualmente si assicura alla giustizia solo il 3 per cento dei responsabili dei reati, contro una media europea del 25 per cento? Grazie alla legge Simeone, poi, riusciamo a scarcerare anche i pochi delinquenti che finiscono in galera per affidarli alle cure degli assistenti sociali.

Per una serie ampia di motivi condidiamo la proposta di abolire la pena di morte in tempo di guerra, soprattutto per quanto appena denunciato e cioè per la nostra totale e documentata mancanza di fiducia verso la magistratura (di cui di questi tempi siamo vittime dirette). Anche la semplice idea che a questo tipo di magistrati in futuro venga affidata la gestione della pena di morte...

PRESIDENTE. Non credo che voi coriate questi rischi, però!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, a livello personale ritengo di pessimo gusto che vengano espresse in questa sede dichiarazioni come quelle del collega che mi ha preceduto, specialmente nel corso di questa discussione. Ognuno ha il diritto di pensarla come crede, compreso il collega che ha parlato prima, ma, lo ripeto, non mi è sembrato opportuno che ciò si sia detto in una giornata come quella odierna in cui viene approvata una norma forse poco significativa dal punto di vista formale (perché mi auguro che mai nei prossimi anni il nostro paese torni ad essere in guerra) ma significativa dal punto di vista etico. È una norma che racchiude in sé un alto valore della dignità umana e che permette all'Italia di inserirsi nel novero delle nazioni in cui non esiste più la pena di morte.

A livello personale, anche quando nel mio partito tanti anni fa si raccoglievano le firme a favore della pena di morte per crimini particolarmente efferati, sono stato sempre contrario. Ritengo, a livello

etico, che la pena di morte non debba esistere; questa è una scelta di carattere personale, prima ancora che di carattere giuridico (*Commenti dei deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Abbiate pazienza, ognuno è libero di parlare come crede; io parlo a livello personale ed affermo che sono contrario alla pena di morte. In quanto sottoscrittore della proposta di legge costituzionale, ritengo importante che il Parlamento oggi abolisca tale fattispecie, anche se si riferisce alle ipotesi previste dalle leggi militari di guerra.

È importante che il principio del rifiuto della pena di morte sia affermato e resti per le nuove generazioni; è importante che i giovani prestino maggiore attenzione alla dignità umana, che viene calpestata in molti modi ed in tante parti del mondo. Noi potremo opporci a tutto ciò se, almeno a casa nostra, rafforzeremo il sacro principio della salvaguardia della vita; mi riferisco anche a quelle persone che possono aver sbagliato tante volte ma, proprio per questo, debbono essere condannate al carcere o all'ergastolo, ma la cui vita non può essere soppressa. Parliamo della vita ed io credo nella vita, dal suo concepimento fino alla conclusione naturale dell'esistenza. Si tratta dei principi ideali sui quali altri possono pensare diversamente da me, ma nei quali io credo profondamente.

Per tali motivi, trovo ingiusto inserire in una discussione di carattere etico i motivi di bassa cucina politica contemporanea del collega della lega nord che mi ha preceduto...

GIANPAOLO DOZZO. Ma quale bassa cucina! Stai zitto!

MARCO ZACCHERA. Per quanto detto, non posso che confermare il mio voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale che ci accingiamo a votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, preannuncio, ovviamente — in quanto siamo cofirmatari della proposta di legge — il voto favorevole dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, sulla proposta di legge costituzionale che espunge totalmente l'ipotesi della pena di morte dall'articolo 27 della Costituzione, anche nei casi previsti dal codice penale militare di guerra; tra l'altro, già tale codice non prevede una tale fattispecie, ma l'ipotesi è ancora contemplata dalla nostra Costituzione.

Tale principio, quando sarà realizzato da una completa revisione costituzionale, allineerà il nostro paese a quelli che hanno totalmente espunto la pena di morte dalla loro Carta costituzionale.

Vorrei, a questo punto, aggiungere una riflessione. Il collega Zacchera ha preannunciato il suo voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale e si è dissociato dalle motivazioni del collega della lega nord, precedentemente intervenuto. Anch'io mi dissocio da tali motivazioni, ma credo che l'onorevole Zacchera dovrebbe anche dissociarsi dai numerosi colleghi di alleanza nazionale i quali, non appena è stata annunciata la votazione sulla proposta di legge costituzionale, sono usciti velocissimamente dall'aula.

MARIO LANDOLFI. Questo è ridicolo!

MARCO BOATO. Sono rimasto allibito. Ho visto uscire di corsa dall'aula alcuni colleghi di alleanza nazionale...

MARIO LANDOLFI. È forse vietato uscire dall'aula?

MARCO BOATO. No, non è vietato, ma...

MARIO LANDOLFI. Ma piantala!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, è sufficiente dire che non è vero. Prego l'onorevole Boato di continuare il suo intervento.

MARCO BOATO. Il collega Vito, poco fa, ha svolto un intervento politico sull'ordine dei lavori; tale intervento di opposizione ha un suo fondamento, in quanto formula critiche motivate nei confronti della maggioranza; tuttavia, non è giusto che queste si traducano in un venir meno — perché ciò accadrà tra pochi istanti — del numero legale su una proposta di legge costituzionale che riguarda l'abolizione definitiva della pena di morte dalla nostra Costituzione.

Ieri, in occasione di un'altra votazione importante l'aula era affollatissima. Non contesto tale fatto, ma mi dispiaccio delle assenze che si verificano oggi, perché tutto ciò non è dignitoso per il Parlamento.

La critica fondata del collega Vito si sarebbe potuta tradurre in un eventuale allontanamento dall'aula in occasione della votazione sul provvedimento precedente a questo o su quello successivo; non sulla proposta di legge costituzionale che riguarda l'estromissione della pena di morte dalla nostra Costituzione.

In conclusione, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, ma lamento che improvvisamente, non appena hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finali sulla proposta di legge costituzionale, si siano registrate alcune improvvise assenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole sulla proposta di legge di modifica dell'articolo 27 della Costituzione, concernente la pena di morte, credo sia opportuno ribadire la straordinaria importanza della revisione costituzionale che ci accingiamo ad approvare — spero non manchi il numero legale —, che espunge in maniera definitiva ed irreversibile la pena capitale dal nostro ordinamento. Si compone, in tal modo, una dicotomia presente nella formulazione dell'articolo 27 della Costituzione, laddove da un lato si proclama il principio della finalità rieducativa

e dell'umanità della pena e dall'altro si consente, sia pure in ipotesi residuali ed eccezionali quali quelle previste dalle leggi militari di guerra, il ricorso alla pena capitale. Le ipotesi residuali cui si fa riferimento sono state già eliminate, sul piano della normazione ordinaria, con la legge n. 589 del 1994 e la loro sopravvivenza nel testo costituzionale rappresenta un anacronismo cui è necessario porre rimedio al più presto.

La legge che ci accingiamo ad approvare si inserisce, inoltre, nel solco tracciato dalla giurisprudenza costituzionale: mi riferisco specificamente alla sentenza n. 223 del 1996, che ha affermato il carattere assoluto e non negoziabile del ripudio della pena di morte proclamato dall'articolo 27 della Costituzione, al punto che tale ripudio vale, tra l'altro, ad escludere la legittimità dell'estradizione in un paese il cui ordinamento consenta la pena capitale, anche qualora lo Stato richiedente garantisca che tale pena non sarà inflitta o eseguita.

La proposta di legge costituzionale che stiamo esaminando si inserisce dunque in un percorso che pone il nostro paese in prima fila nella lotta contro la pena capitale nel mondo e che colloca l'Italia tra le nazioni che hanno deciso di rinunciare a ricorrere, in qualsiasi circostanza, all'uccisione legale di un essere umano, salvo, purtroppo, in caso di guerra, un dramma nel quale oggi anche l'Italia è coinvolta, malgrado la grande mobilitazione per la pace che ha riempito le piazze, ma purtroppo non il Parlamento. Il voto di oggi dovrà dunque essere non un punto di arrivo, ma un punto di partenza nella battaglia che non da oggi l'Italia sta conducendo per l'abolizione della pena di morte, battaglia che ora, con l'ingresso del nostro paese nel novero di quelli che le organizzazioni per i diritti umani definiscono Stati totalmente abolizionisti, potrà proseguire con maggiore forza, affinché siano effettivamente garantiti in tutto il mondo quei diritti fondamentali della persona, primo fra tutti il diritto alla vita, che consideriamo un patrimonio irrinunciabile dell'umanità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo l'abolizione totale del riferimento alla pena di morte una conquista assolutamente irrinunciabile. Credo come cittadino, oltre che come medico e anche come membro della meritatoria associazione « Nessuno tocchi Caino » — anche chi non è medico, infatti, la pensa come me —, che il diritto alla vita si sostanzia nel fatto che nessuno, in nessuna situazione, possa arrogarsi il diritto di dire: quella vita è mia e ne decido io. Questa è una delle più grandi conquiste: ognuno è « proprietario » della propria vita ed è triste chi cerca *escamotage* e vie traverse per creare delle eccezioni! La vita non può essere mai tolta, in nessun caso: non può essere riconosciuta alcuna legittimazione in tal senso. Da questo punto di vista non posso che associarmi a chi mi ha preceduto nel dire che non c'è una legislazione perfetta e garantista che possa prevedere la pena di morte. Sarebbe una contraddizione in sé: una legislazione perfetta — anche se forse non è mai esistita — proprio per questa sua caratteristica non può prevedere la pena di morte, ci mancherebbe altro!

Credo però — non me ne voglia l'amico Marco Boato — che in un'occasione solenne come questa, importantissima e, direi, felice, anche se cade in un momento così triste quale quello della guerra (che è in qualche modo anch'essa una pena di morte, anche se non si conosce il nome della vittima, e dunque dovrebbe vederci tutti contrari), fare il conto di chi c'è e chi non c'è sia di pessimo gusto.

Credo che vi sia stato un problema di scansione dei tempi: se l'esame di questo provvedimento si fosse svolto al momento giusto, l'aula sarebbe stata piena come lo è stata ieri. Quindi, fare una conta un po' meschina — scusatemi — tra chi è presente in aula e chi non lo è mentre si svolge l'esame di un provvedimento che trova sicuramente la stragrande maggioranza della gente d'accordo — non parlo dei

parlamentari — credo che faccia scadere il tono del dibattito.

Detto questo, ritengo che la pena di morte non dovrebbe esistere mai più nemmeno nel vocabolario, non tanto in quello scritto, quanto in quello mentale. Infatti, essa contraddice la civiltà: la pena di morte è contraria alla civiltà.

Va, però, sottolineata una questione. In questo periodo, si sta svolgendo un dibattito forte in merito alle pene da infliggere in caso di delitti efferati — soprattutto quelli compiuti ai danni dei bambini —, enfatizzati con una specie di voyeurismo del dolore dai mezzi di comunicazione di massa. Bisogna adoperarci affinché nelle scuole, nel corso di dibattiti, e tramite mezzi di comunicazione di massa ci si sforzi per far capire che nessun delitto, per quanto efferato e per quanto procuri l'indignazione, giusta e comprensibile, della gente, può avere per contrappeso la pena di morte.

Quante volte abbiamo visto la polizia proteggere dalla gente che ne chiede la pena di morte l'incolumità di chi ha compiuto un delitto davvero grave nei confronti, ad esempio, di un bambino? Esiste ancora il rischio di una reazione istintiva ed io ritengo che il Parlamento debba usare tutti gli strumenti a sua disposizione affinché a tutti i livelli, soprattutto a quelli educativo-scolastici ed in particolar modo nella riflessione che accompagna lo studio della storia — una storia dove si parla principalmente di guerre, di vincitori e di vinti e non delle conquiste della civiltà —, si possa agire contro qualsiasi tentativo di richiesta di pena di morte.

Signor Presidente, concludo facendo un appello. Vi sono altri casi in cui si rischia di comminare una sorta di pena di morte: mi riferisco all'eutanasia, alla manipolazione genetica degli embrioni, all'eliminazione di portatori di handicap fin dal grembo della madre. Non vorrei approfittare di quest'occasione per introdurre altri argomenti nella discussione, ma non posso non dire che vi è una pena di morte tradizionale, che vede alcune persone sparare con i fucili...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, la prego di concludere.

ANTONIO GUIDI. ...o anche con mezzi più sofisticati per uccidere i delinquenti, ma vi sono anche altri modi per eliminare persone incolpevoli.

A mio parere, il diritto alla vita riguarda tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo comunista sul provvedimento in esame.

Nel nostro ordinamento non esistono più le disposizioni legislative che prevedevano la pena di morte. Infatti, nel 1994 tale previsione è stata abolita anche dal codice penale militare di guerra e dalle leggi militari di guerra. Nonostante ciò, resta in vigore ancora il quarto comma dell'articolo 27 che oggi, finalmente, cancelleremo dalla nostra Costituzione.

Noi siamo convinti che il voto odierno esprima un fermo e netto rifiuto del nostro paese nei confronti di una pena inumana, incivile ed inutile, contraria ad ogni principio di affermazione dei diritti umani; una pena che serve solo, forse, a rimuovere illusoriamente le responsabilità collettive e le cause vere di crimini e di alcune situazioni drammatiche. Quello di oggi è un voto dal grande valore simbolico che segnala e dimostra il grande livello di civiltà raggiunto dal nostro paese e che soprattutto può rappresentare un esempio ed un incitamento per quei paesi in cui ancora oggi si applica una pena barbara ed incivile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei popolari su questa proposta

di legge costituzionale che certamente sottolinea un grande passaggio, nel corso degli ultimi cinquanta anni, della cultura e coscienza italiane.

Dobbiamo ricordare che il nostro legislatore costituzionale aveva ritenuto, cinquant'anni fa, di lasciare in Costituzione la previsione della pena di morte soltanto per casi eccezionali, ossia per quei casi espressamente previsti dalle leggi militari di guerra. In cinquant'anni la coscienza etica e la sensibilità politica ed umana nel nostro paese sono notevolmente cresciute al punto che oggi tutti noi riteniamo che sia profondamente giusto eliminare anche quei casi eccezionali dalla nostra Costituzione, anche se in realtà nell'ordinamento dello Stato, come è stato ricordato, non è più prevista la pena di morte. Ciò ha un grande valore non solo simbolico ma direi anche di forte stimolo in questo passaggio della temperie politica e sociale che attraversiamo, soprattutto con riferimento all'Europa.

Credo che l'indicazione data ieri dal Presidente del Consiglio dei ministri sull'impegno del Governo italiano circa l'itinerario politico da seguire per risolvere la guerra dei Balcani trovi oggi, attraverso questa sanzione della espunzione definitiva dalla nostra Costituzione della pena di morte, una linea ed una via che meritano l'attenzione del paese.

Occorre che il Governo su questa linea che dice « sì » alla vita, a tutta la vita, si impegni fortemente in questo passaggio storico affinché in Europa venga recuperata la piena stabilità nella pace e nella sicurezza.

Ulteriore motivo di compiacimento per questa proposta di legge costituzionale viene dal fatto che la sensibilità italiana ha bisogno in qualche modo di espandersi, per fortuna non in Europa ma nel mondo, al fine di evitare che in quegli Stati in cui è ancora prevista la pena di morte questo elemento resti, diciamo, come segno estremamente negativo della sensibilità umana, di una sensibilità che naturalmente cresce e che ci auguriamo porti in tutti campi ad un profondo e vero rispetto del diritto alla vita che rappresenta il primo diritto fon-

damentale e umano da tutelare (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, io avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per replicare alle affermazioni fatte prima dall'onorevole Boato con tono censorio, in particolare nei confronti del nostro gruppo. Come l'onorevole Boato avrà potuto constatare, il nostro gruppo registra non soltanto delle « uscite » dall'aula ma anche dei « ritorni » e degli « ingressi » in aula !

MARCO BOATO. Sono felice di averli suscitati !

MAURIZIO GASPARRI. Poc'anzi sono uscito dall'aula mentre si parlava di enti locali; sono rientrato e ho visto il collega Zacchera, che si occupa per il nostro gruppo del problema degli enti locali, che stava parlando sulla proposta di abolizione della pena di morte. Pensavo che si volessero fucilare i sindaci ! Tutto questo per dire che l'andamento schizofrenico dei nostri lavori è tale per cui anche chi, come il sottoscritto, frequenta assiduamente l'aula, non riesce a capire, in una giornata come quella odierna, cosa accada.

PRESIDENTE. Le posso consigliare di non uscire dall'aula, così lei potrà seguire i lavori.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, trascorro molto tempo qui in aula; sicuramente la mia presenza è al di sopra della media.

Assicuro l'onorevole Boato che noi diamo tutta l'importanza che merita alla proposta di legge in esame, sulla quale, a differenza degli altri colleghi, per esempio, io non sono d'accordo. Personalmente ritengo sia giusto — questa è libertà di opinione — che la Costituzione preveda

un'ipotesi estrema di pena di morte legata alle leggi di guerra. Ma ciò rientra nel merito e credo che l'onorevole Boato voglia riconoscere ai parlamentari il diritto di esprimersi a favore o contro una proposta di legge.

Era comunque mia intenzione contestare le sue valutazioni e ribadire che a me non pare che l'andamento odierno dei lavori sia tale da garantire il massimo della chiarezza e quindi della presenza e della partecipazione dei colleghi. Abbiamo, infatti, iniziato con le modifiche al regolamento — questione peraltro importante — la cui discussione è stata procrastinata per delle difficoltà che, ad avviso dell'opposizione, avrebbero potuto essere affrontate con il dibattito e con il voto.

Abbiamo incardinato, su richiesta del presidente Maccanico, un provvedimento importante e l'abbiamo subito scardinato per cui chi prendeva un caffè, rientrando in aula, si è trovato di fronte alla discussione del provvedimento sulla pena di morte, mentre pensava si parlasse di sindaci!

Respingo, pertanto, le sue valutazioni e, qualora oggi i lavori non registrino una partecipazione così intensa, penso che ciò derivi dal disordine di cui tutti saremo per quota responsabili — ma credo che il dibattito abbia evidenziato responsabilità chiare soprattutto nella maggioranza — e si vedrà poi ciò che accadrà.

Signor Presidente, consenta pertanto a taluni di noi di essere nel merito contrari a questa proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, l'onorevole Gasparri riconoscerà che vi sono argomenti come quelli dibattuti ieri che vedono gremiti i banchi del centro-destra. Evidentemente, gli argomenti dibattuti oggi sono meno interessanti per quei settori (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

I deputati di rifondazione comunista che, per uno spiacevole episodio di mal-

costume politico-parlamentare, avevano abbandonato l'aula, hanno deciso di rientrare perché il tema che affrontiamo con questo voto è di prima grandezza: è la costruzione dell'integrità di un principio. Viviamo in un'epoca in cui si affermano principi che vengono immediatamente sminuiti e che vedono applicazioni parziali o a corrente alternata.

Oggi scriviamo la parola « fine », senza possibile residuo, della presenza della pena di morte nel nostro ordinamento, cioè di un residuo barbarico e moderno qual è la pena di morte. Lo facciamo al termine di un decennio in cui tanta parte dell'occidente democratico, assunto come punto di riferimento e paradigma per molti colleghi, ha visto tornare con forza la pena di morte. Penso a tanti Stati del nord America e ad un dibattito che riprende in qualche parte d'Europa.

Riusciamo a pronunciare una parola importante, ma devo aggiungere che in qualche maniera stiamo irrogando da alcune settimane la pena di morte, che oggi spero metteremo definitivamente al bando. Se è vero che è sempre inutile la soppressione di qualunque vita umana, bisogna dire che i colleghi di quest'aula stanno consentendo « a fin di bene » la nostra partecipazione alla irrogazione della pena di morte intrinseca al sistema di guerra e alla guerra che facciamo dall'altra parte dell'Adriatico.

Il nostro « no » alla pena di morte è un « sì » alla vita, non soltanto quando si fanno dibattiti etici, ma anche nelle scelte politiche più cogenti, come quella drammatica che la maggior parte dei colleghi presenti in quest'aula ha sciaguratamente operato volendo fare la guerra alla Serbia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per motivare la mia astensione sulla votazione di questa proposta di riforma costituzionale.

RAMON MANTOVANI. Ateo !

CARLO GIOVANARDI. Mi ha colpito un dibattito che si è recentissimamente aperto sulla nuova dottrina della Chiesa cattolica che ancora prevede teoricamente la pena di morte. È intervenuto anche il cardinale Ratzinger sull'argomento...

PRESIDENTE. Non della Chiesa cattolica, ma dello Stato della Città del Vaticano !

CARLO GIOVANARDI. Ho dei dubbi: si tratta della dottrina, non del codice canonico.

PRESIDENTE. Dello Stato vaticano ! In genere, è sempre sbagliato confondere lo Stato con la Chiesa.

CARLO GIOVANARDI. Credo che a questa decisione sia sottesa una serie di valutazioni morali di fondo che mi fanno avere alcune perplessità che intendo motivare (*Commenti dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Stiamo parlando di leggi militari di guerra; sono assolutamente contrario alla pena di morte e credo che in uno Stato civile come l'Italia debba essere abolita, come del resto è effettivamente avvenuto: dal 1946-1947 non sono state più effettuate esecuzioni capitali nel nostro paese. Quindi, sono assolutamente d'accordo con l'abrogazione della pena di morte.

Noi, però, non eliminiamo la guerra dal nostro ordinamento (*Commenti del deputato Lenti*) perché, purtroppo, non possiamo scrivere nella Costituzione che l'Italia non si troverà mai, in assoluto, per principio, coinvolta in situazioni belliche e queste situazioni, disgraziatamente, hanno una loro drammatica realtà. Questa è tale che il rischio che io pavento è che una situazione limite, che può verificarsi soltanto in caso di conflitto, si prospetti poi di fatto, fuori dall'ordinamento. Infatti truppe combattenti sul terreno si trovano in situazioni in cui è in gioco la salvaguardia di valori che, in caso di guerra, sono ritenuti dalla collettività decisivi per

la sopravvivenza della collettività stessa. Mi domando allora quale sanzione un ordinamento, in caso di guerra, di sopravvivenza di una comunità, possa irrogare, qualora vi siano comportamenti che mettano in pericolo la salvezza della collettività coinvolta, appunto, in un conflitto.

Se eliminiamo la pena di morte — questo il motivo della mia astensione — il dubbio che nutro è che quella pena possa essere irrogata, di fatto, sul campo, senza alcun gravame giurisdizionale, senza nessuna corte marziale, senza nessun confronto, senza alcun diritto di difesa. Certe volte i Parlamenti ed i politici dovrebbero essere un po' meno ingenui rispetto alla realtà delle cose e, se negli ordinamenti di altri paesi, anche di quelli che hanno soppresso la pena di morte, questa è rimasta per le situazioni di guerra (che spero nel nostro paese non ci siano mai)...

RAMON MANTOVANI. C'è già !

CARLO GIOVANARDI. ...c'è una logica che presiede al mantenimento, in quei casi eccezionali, di questo strumento.

Il mio timore — ribadisco ancora una volta che questo è il motivo della mia astensione — è che togliere dall'ordinamento un principio, che è anche di tutela del diritto, voglia dire poi causare danni maggiori di quelli che si vogliono evitare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, l'inviolabilità dei diritti della persona umana, solennemente affermata dall'articolo 2 della Costituzione, ha trovato finora, per fortuna solo sulla carta, una deroga all'articolo 27, ultimo comma, della Costituzione, che consentiva l'irrogazione della pena capitale nei soli casi previsti dalla legge militare di guerra.

In ordine alla proposta di legge che abroga tale deroga, forza Italia intende riaffermare, anche in un fase così tragica per l'Europa, il principio della sacralità della vita. Caino in mezzo agli uomini è

sempre presente e sempre in agguato. In nome dell'invulnerabilità dei diritti dell'uomo, riteniamo che non sia giusto condannare a morte nessuno, nemmeno Caino.

A nome di forza Italia, preannuncio pertanto il voto favorevole dei deputati azzurri sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e del deputato Palma*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, non potevo non intervenire in questa discussione che affronta una delle questioni più dibattute nella storia della cultura, sotto il profilo anche della realtà giudiziaria e sociologica.

Non potevo non prendere la parola perché, nel momento in cui il collega Boato richiama situazioni che appartengono a questo versante, non tiene presente — debbo dirlo con molta franchezza — che sul tema della pena di morte da tutti i fronti, da Cesare Beccaria fino ai nostri giorni, è aperto un ampio dibattito, tant'è che giustamente l'onorevole Giovanardi richiamava or ora lo Stato Vaticano ed un principio classico che giustifica anche l'applicazione della pena di morte, quello del *moriatur unus pro populo*. È su questo principio che si è costruita la legislazione dello Stato pontificio ed ancora oggi, nel dibattito in corso in quel mondo, la pena di morte rappresenta un elemento che indubbiamente non può non essere preso nella dovuta considerazione.

La realtà vera, però, è questa, lo devo dire con molta franchezza: ci si può porre di fronte alla materia sia su posizioni religiose, sia su posizioni laiche — una laicità che certamente non può non rispettare il principio della vita, certo considerata come fatto laicamente religioso che porta l'uomo, anche di fronte a determinati avvenimenti, ad assumere la posizione della responsabilità e del rispetto del foro interiore, che riguarda la

coscienza dell'individuo — ma, se i termini della questione sono questi, se, come ritengo e riteniamo, la norma residuale ancora esistente a livello costituzionale — chiaramente mi riferisco alle leggi militari di guerra — ovviamente non può più continuare a dispiegare i suoi effetti, è chiaro che su questo tema, che riguarda l'uomo, non ci si può non incontrare, perché il più alto valore che si è dato l'uomo è la libertà, ma la cosa più cara — non è retorica — è la difesa della vita umana.

Per tali motivi, non posso che votare a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di prendere posto.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, sono da tempo impegnata, come fondatrice dell'associazione Nessuno tocchi Caino, per l'abolizione della pena di morte nel mondo; noi chiediamo che ciò avvenga entro il 2000 ma, naturalmente, il 2000 è troppo vicino perché si possa sperare che ciò accada.

Siccome, però, si è parlato di diritti e di diritto internazionale, il nostro impegno deve essere volto anche affinché il tribunale internazionale, che — lo ricordo all'Assemblea — non prevede la pena di morte proprio in nome degli Stati di diritto, riesca a fare giustizia, processando i grandi criminali della storia, come Milosevic.

Mentre parliamo di abolizione, di cancellazione totale, anche dalla Costituzione, dell'ultima norma che prevede la pena di morte, vorrei ricordare che non bisogna dare eccessiva sacralità a questo momento, perché abbiamo già abolito la pena di morte dal codice penale militare di guerra nel 1994, con il voto favorevole di alleanza nazionale che, a quell'epoca, era in maggioranza e che — lo ricordo molto bene perché all'epoca presiedevo la Commissione giustizia — votò quasi all'unanimità, appunto, per l'abolizione della pena di morte. Non ho molto apprezzato,

quindi, chi in quest'aula ha voluto fare l'esame del sangue a qualcuno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Non si fa l'esame del sangue a nessuno e, colleghi, noi non accettiamo lezioni dagli amici di Ocalan e di Milosevic!

RAMON MANTOVANI. Che cosa dici! Ocalan rischia la pena di morte!

TIZIANA MAIOLO. Stia zitto, deputato Mantovani!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani!

TIZIANA MAIOLO. Non faccia il tepista come suo solito!

RAMON MANTOVANI. Ocalan rischia la pena di morte perché è un partigiano! Sei una delinquente (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani! Onorevole Mantovani, esca dall'aula per favore! Prego i deputati questori di far eseguire il mio ordine.

Sospendo la seduta e prego il collega Mantovani di uscire dall'aula.

GENNARO MALGIERI. Terrorista! Sei un terrorista!

VINCENZO ZACCHEO. Terrorista!

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,10.

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, deve concludere il suo intervento?

TIZIANA MAIOLO. Sì, signor Presidente, stavo dicendo, e concludo, che noi non accetteremo né esami del sangue ...

PRESIDENTE. Questo l'ha già detto.

TIZIANA MAIOLO. ... né lezioni dagli amici di Ocalan e di Milosevic. Ho concluso.

NICHI VENDOLA. Amica di Tadjman!

GIORGIO MALENTACCHI. Amica di mafiosi!

PRESIDENTE. Colleghi, smettetela!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, affronto un solo argomento. Nessun uomo e nessuno Stato ha il diritto di decidere della vita di un altro uomo, sia che si affermi che la vita appartiene all'individuo, sia — come io affermo — che si creda che la vita di ciascun uomo appartiene a Dio.

Non quindi per adeguamento a trattati internazionali, non quindi per stimolo o per esempio, ma per profonda convinzione etica, sono personalmente contrario alla pena di morte e sono favorevole che essa, anche come eccezione, venga cancellata dalla nostra Costituzione. Nell'affermare questa convinzione altro non faccio se non ripetere quanto l'allora sottosegretario onorevole Trantino disse all'Assemblea il 20 luglio 1994, parlando a nome del Governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questa proposta di legge sulla base di un principio di contrarietà alla pena di morte che noi consideriamo assoluto, non negoziabile, non soggetto a circostanze, neppure a quelle della guerra. Noi voteremo a favore della proposta di legge costituzionale, ma l'unica considerazione che voglio fare è che non è accettabile l'idea che si è cercata di affermare in questo dibattito che, come ne *La fattoria degli animali*, ci sono alcuni voti a favore che sono più favorevoli di altri. Non è così! Da parte

nostra c'è una adesione piena a questa legge che credo sia l'adesione di tutti i partiti del centro-destra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Ripudiamo con il voto di oggi la pena di morte, sempre. Ma quello che mi chiedo è come si faccia a parlare della morte a seconda di chi la infligge e di quando la si infligge. Ieri quest'Assemblea ha votato a favore di chi bombarda i civili e i treni. Questo Governo avalla la difesa degli interessi capitalistici con il pretesto della missione umanitaria in Bosnia. Noi ripudiamo sempre la morte, sia che la infligga Milosevic sia che la infligga la NATO. Ripudiamo anche questo Governo che si associa solo per difendere sporchi interessi del capitale in qualunque paese del mondo questo avvenga.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole su questa proposta di revisione dell'articolo 27 della Costituzione. Da molto tempo, sia per quanto riguarda la legge ordinaria, sia per quanto riguarda questa revisione costituzionale, la Commissione difesa aveva espresso in sede consultiva il parere favorevole. C'è da difendere il valore della vita, che non può essere oggetto di mercanteggiamenti né può essere condizionato. La guerra non è un valore; la vita lo è e lo è la difesa della vita, perciò noi siamo favorevoli alla revisione dell'articolo 27 della Costituzione. Ecco perché molti discorsi sono inutili in questo particolare momento. Questa è una conquista che noi dobbiamo difendere. È una conquista di civiltà senza equivoci e senza confusioni. Questo è un modo di essere di un popolo, di una nazione, di un paese che permarrà anche in futuro, in termini netti, puntuali e precisi.

Con questo spirito confermo il voto favorevole sul provvedimento di revisione costituzionale al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, a nome del gruppo dei democratici di sinistra, dichiaro il pieno consenso a questo provvedimento, che noi riteniamo abbia un fortissimo valore simbolico, perché intervenire sulla Costituzione ha un effetto permanente e perché proprio l'abrogazione della pena di morte durante il periodo di guerra significa fare un passo in avanti straordinario rispetto al principio etico del primato della vita e dei diritti umani sulla sovranità dello Stato.

Perché dico questo? Perché con la nostra Costituzione e con l'evoluzione di questioni di principio così importanti in tema di diritti umani, in questi cinquant'anni ci siamo posti nel solco della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che — lo ricordo — è stata carente solo su un punto, proprio quello della abrogazione della pena di morte. Infatti, cinquant'anni fa era ancora prevalente, persino sul diritto internazionale, il primato della sovranità degli Stati. Vorrei sollevare questo punto etico e giuridico importantissimo. Con la definitiva abrogazione della pena di morte anche in periodo di guerra affermiamo per sempre uno sconvolgente principio nuovo nel diritto interno e in quello internazionale, cioè che il diritto della persona umana alla vita è prioritario, è prevalente rispetto alla sovranità degli Stati nazionali. Questa è la questione più forte che oggi, a nome del gruppo dei democratici di sinistra, intendo sottolineare.

In questo senso, si colloca la proposta di moratoria della pena di morte entro il 2000. Così come è importante che l'associazione « Nessuno tocchi Caino », rispetto al processo di Ocalan, abbia ammonito ufficialmente la Turchia che l'Europa, la comunità internazionale guarda a quel paese non solo perché garantisca un

processo giusto, ma anche perché abroghi la pena di morte. Lo dico con grande senso di equilibrio, perché su una questione così importante è sbagliato dividere questo Parlamento. Cerchiamo di comportarci tutti, maggioranza ed opposizione, all'altezza di quello che questo voto significa, cioè il primato di un nuovo principio etico e giuridico così forte sul piano interno e su quello internazionale, che richiede non la divisione e l'uso spregiudicato della vecchia politica, ma invece un senso comune di appartenenza a questo nuovo principio e a questo nuovo diritto (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a titolo personale devo dire che mi sembra venga a mancare quel senso dell'equilibrio e della moderazione che un Parlamento dovrebbe avere.

Noi oggi non discutiamo su un principio di rispetto della sacralità della vita, su cui ci si trova tutti d'accordo, ma discutiamo soltanto su un aspetto particolare che ha a che fare con lo stato di guerra. Ora, non è concepibile affermare che anche in guerra la vita umana è sacra e quindi che non si può applicare la pena di morte, perché continuando di questo passo, se vogliamo essere consequenziali, dobbiamo dotare i nostri militari in guerra di fucili a piumini (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*), perché anche la vita del nemico è sacra! Sarebbe l'unica cosa coerente, ma non lo è, perché queste posizioni vengono espresse da coloro i quali si sono schierati apertamente e senza infingimenti con quella parte politica che ha sempre praticato la pena di morte, dall'inizio alla fine. Oggi, se vi sono paesi che praticano la pena di morte più di altri, sono i paesi comunisti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Oggi, in un giorno, nella Cina comunista, si condanna a morte e si

eseguono pene di morte forse più di quanto non si condanni e si esegua la pena di morte negli Stati Uniti in un anno: finiamola, quindi, con questo manicheismo; finiamola con certi personaggi che trattano con terroristi assassini come Ocalan e si permettono di rivolgersi verso questi banchi dicendo: delinquenti (*Commenti dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista*)!

NICHI VENDOLA. Buffone!

MICHELE RALLO. Guardatevi allo specchio: abbiate pudore per quello che dite (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Rallo...

FRANCESCO GIORDANO. Bisogna usare un metro uguale per tutti!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, per piacere, lasci parlare il Presidente.

Collegli, alla nobiltà di un argomento stiamo accostando...

DOMENICO NANIA. Ricordati Cuba!

MAURA COSSUTTA. Ricordati anche Priebke!

PRESIDENTE. Onorevole Nania, questo intervento non era necessario e, se mi permette, neanche consono al suo livello.

Collegli, mi sembra che stiamo facendo scadere la nobiltà di un tema sulla base di diatribe di fazione, neanche di parte. Vi prego, allora, per cortesia, di tenere nel corso del dibattito (vi sono altri interventi) ciò che direte al livello della qualità del tema; altrimenti, non colgo neanche il senso di questo tipo di interventi. È inutile, infatti, riaffermare con forza il tema della tutela della vita ed offendersi poi reciprocamente in questo modo volgare, come è stato fatto oggi (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, lei ha perfettamente ragione, perché questi non sono argomenti su cui confrontarsi in un modo che è abbastanza volgare. Il voto favorevole che annuncio a nome dei socialisti democratici italiani non vuole essere né più né meno democratico, poiché non penso che si possa fare questo tipo di gara: è un voto convinto, che ha un valore, io credo, più simbolico che reale, visto che nel nostro paese la pena di morte non è stata applicata ormai da cinquant'anni; per fortuna, infatti, il nostro paese non è mai stato coinvolto, almeno fino agli episodi odierni, in fatti di guerra.

Credo che in un mondo che vede costantemente aumentare il numero dei perseguitati e che diventa un mondo di morte, la proposta di legge che stiamo per approvare abbia un alto significato morale, ma anche l'alto significato del dubbio. Non vorremmo, colleghi, che le guerre che una volta erano dirette ad aumentare la potenza territoriale oggi si combattessero molto superficialmente per i diritti umani: credo che nessuno di noi abbia la certezza di come si difendono i diritti umani e che questo sbandierare che la guerra si fa per i diritti umani ci debba far riflettere un po' di più, perché tutti dovremmo avere un po' più di dubbio.

Ritengo che in questo momento nel nostro paese, dove la questione della morte ci sta coinvolgendo sempre di più, per le vittime dall'una e dall'altra parte, la difficile arte del dubbio ci faccia attribuire un significato più consapevole a questo progetto di legge. Nella Costituzione è scritto che l'Italia rifiuta la guerra come strumento offensivo; noi abbiamo ritenuto che sia uno strumento adeguato sul piano della difesa dei diritti umani: su questo ho dei dubbi ed invito tutti ad averne. Per i diritti umani, infatti, si combatte sempre e comunque con l'affermazione del diritto alla vita e non trincerandosi, talvolta trascinati, talvolta con poca consapevolezza, dietro battaglie di morte che sacrificano, dall'una e dall'altra parte, esseri umani che sono vittime e rispetto ai quali le nostre battaglie per i diritti umani sono

forse veramente delle armi spuntate. Forse, se dubitiamo di questo e non ci dividiamo in buoni e cattivi, non dividiamo il mondo tra chi ha torto e chi ha ragione, anche questa proposta di legge assume un significato che ci può aiutare a riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-i democratici-l'Ulivo, misto-rifondazione comunista progressisti e misto-verdi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, parlo a titolo personale, ma credo di ribadire affermazioni che sono note a tutti, soprattutto ai colleghi della Commissione affari sociali che mi conoscono meglio di altri: sono completamente d'accordo con il primato della vita e con il diritto alla vita.

Vorrei ricordare che, in occasione della votazione sulla legge in materia di trapianto degli organi, è stato approvato un mio emendamento che impediva che da una nazione dell'est asiatico venissero esportati gli organi prelevati ai condannati a morte. Questo Parlamento, approvando il suddetto emendamento, ha compiuto un atto di civiltà; tuttavia vorrei che gli stessi deputati che lo hanno votato, anche coloro che appartengono all'estrema sinistra, si impegnassero affinché quella nazione, a loro molto vicina ideologicamente ...

NICHI VENDOLA. A te, non a noi!

FRANCESCO GIORDANO. Noi non c'entriamo niente!

GIULIO CONTI. ... abolisca la pena di morte e questa ulteriore vergogna dell'esportazione degli organi dei condannati a morte.

Si tratta di un dramma che coinvolge tutti nello spirito e ritengo che tutti possano essere d'accordo su questo; per motivi ideologici spesso ci siamo divisi, ma

oggi la conquista della civiltà, che è un passaggio in avanti verso il vero diritto alla vita, ci deve spingere nella stessa direzione. Non credo che vi siano guerre buone e guerre cattive (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), ma sono convinto che occorra muoversi nella stessa direzione senza speculazione.

Ritengo che tutto ciò ci spinga verso un'altra riflessione: gli abolizionisti di ogni tipo, tra i quali ci sono anch'io, devono essere anche abolizionisti del dibattito culturale sulla necessità dell'eutanasia e dell'eliminazione degli embrioni umani quando sono in soprannumero, oppure quando sono a favore dell'aborto preventivo nel caso di soggetti con anomalie fisiche.

Battendoci in modo totale per i suddetti principi, credo che potremmo compiere un passo in avanti. Solo così possiamo abolire la demagogia che ruota intorno all'argomento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, desidero annunciare che voterò con entusiasmo a favore del provvedimento in esame per l'abolizione della pena di morte, ricordando la posizione dei comunisti italiani e che la pena di morte è stata cancellata dalla legislazione italiana quando Presidente dell'Assemblea costituente era un uomo che si chiamava Umberto Terracini e ministro di grazia e giustizia un comunista italiano che si chiamava Palmiro Togliatti (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*.)

VINCENZO ZACCHEO. Lo fece per ringraziare Moranino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, sono il primo firmatario della proposta di

legge in esame e devo dire che, dopo una lunga attesa perché il provvedimento arrivasse in quest'aula, provo davvero l'emozione di un risultato importante che, colleghi, non appartiene né a me, né al mio movimento, ma a tutta l'Assemblea e ai colleghi che lo voteranno, senza alcuna distinzione. L'abolizione della pena di morte non può essere il risultato di un partito o di uno schieramento politico, ma di un Parlamento intero che, con l'unanimità dei consensi delle sue forze politiche — è un aspetto fondamentale — ha deciso di inserire un elemento di civiltà profondo nella propria legislazione, eliminando ogni riferimento alla pena di morte.

Credo che per il nostro Parlamento si tratti di un momento solenne e lo sarà soprattutto quando, varata anche dal Senato, la proposta tornerà per la seconda lettura e per l'approvazione definitiva.

Nel 1993 raccogliendo le firme di più della metà dei colleghi di allora, presentai una proposta di legge per abolire la pena di morte dal codice penale militare di guerra. Essa fu approvata da questo ramo del Parlamento, poi terminò la legislatura e nel 1994, finalmente, la proposta venne approvata.

PRESIDENTE. Non è un buon precedente, nel senso degli effetti.

RINO PISCITELLO. Sì, l'importante però, adesso, è capire il percorso che la proposta ha compiuto. Nel 1994 venne approvata l'eliminazione della pena di morte dal codice penale militare di guerra ed oggi la stiamo finalmente eliminando dalla Costituzione.

Collegli, è chiaro che si tratta di un voto simbolico, sia pure con una valenza straordinaria. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che, se la pena di morte viene abolita dalla Costituzione, non è reintroducibile in nessun modo. Se invece rimanesse prevista nella Costituzione, come lo è ora, anche se in linea teorica, potrebbe essere reinserita nel codice penale militare persino per decreto, magari in una situazione di guerra in cui qualcuno affermi

che è necessario, di fronte al nemico, prevedere un deterrente per i nostri militari. Quindi, credo sia opportuno lanciare questo messaggio, che non è soltanto simbolico.

Signor Presidente, entriamo con l'approvazione di questa proposta di legge costituzionale a far parte dei paesi abolizionisti e lanciamo un grande messaggio a tutti i paesi del mondo: alla Cina e all'Afghanistan, che con modi barbari praticano la pena di morte, ma anche agli Stati Uniti e alla Turchia e a tutti gli altri paesi, indistintamente, che praticano la pena di morte (*Applausi del deputato Delbono*).

In conclusione, consentitemi di ricordare un amico condannato a morte, al quale ho dedicato la presentazione della proposta di legge in discussione, Joseph O'Dell, che incontrai in un carcere della Virginia. Al ritorno da quel viaggio, infatti, presentai questa proposta di legge. Qualche mese dopo Joseph O'Dell venne ucciso. Vorrei mandare un ricordo grato a Joseph O'Dell, un mio amico, ma vorrei inviare un ringraziamento anche alle associazioni che stanno combattendo contro la pena di morte nel mondo ...

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, cerchi di concludere.

RINO PISCITELLO. Amnesty International e Nessuno tocchi Caino (*Commenti del deputato Di Luca*).

Con l'approvazione di questo provvedimento, il nostro paese dimostra di essere civile e manda un segnale straordinario di civiltà a tutto il mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3484)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 3484-3680, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Piscitello ed altri; Jervolino Russo ed altri: « Modifica al quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione, relativo alla pena di morte » (*Prima deliberazione*) (3484-3680):

Presenti	367
Votanti	363
Astenuti	4
Maggioranza	182
Hanno votato sì	362
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

PAOLO BONAIUTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI. Desidero far presente che nella votazione che si è testé effettuata non ha funzionato il mio dispositivo elettronico di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,33).

PRESIDENTE. Colleghi, in relazione alle richieste pervenute, propongo di sospendere i nostri lavori intorno alle 12,50. Vi prego, però, di restare in aula in questi venti minuti per affrontare ancora alcuni argomenti all'ordine del giorno.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, mi permetta di esprimere con fermezza la protesta dei deputati di rifondazione comunista per l'espulsione del collega Mantovani. Infatti, lei ha permesso, usando due pesi e due misure, che una parte del Parlamento venisse accusata di essere amica di Milosevic e di terroristi.

Vogliamo ribadirle — e lei lo sa perfettamente — che non siamo per nulla amici di Milosevic e che abbiamo criticato quel Governo in tempi non sospetti. Vorremmo ricordarle anche che, così come non siamo amici di Milosevic, non lo siamo neanche del presidente Tudjman, che usa gli strumenti che sappiamo in Croazia, né del Governo turco, che sta sterminando il popolo curdo nell'indifferenza generale.

Abbiamo trovato di pessimo gusto ricordare in quest'aula, mentre si stava discutendo un provvedimento riguardante proprio l'abolizione della pena di morte, il presidente Ocalan, che in Turchia sta rischiando di esservi sottoposto.

DOMENICO GRAMAZIO. Ma presidente di che!

FRANCESCO GIORDANO. È per questo che, a fronte di tale clamorosa ipocrisia, abbiamo ritenuto l'espulsione del nostro parlamentare un gesto che non ha i crismi della correttezza nei confronti dell'intero Parlamento.

Infine, signor Presidente, mi permetta di lamentarmi con particolare dolore del fatto che lei non abbia permesso di votare ad un parlamentare che, più di tanti altri in questo Parlamento, si è battuto per i diritti civili e per quelli dei popoli che stanno rischiando drammaticamente di perdere la loro condizione di autonomia e di subire un vero e proprio genocidio, come il popolo albanese, quello curdo e tante altre minoranze.

Non ha permesso cioè ad uno dei parlamentari più impegnati in questo Parlamento di votare un provvedimento a cui forse teneva molto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, vorrei dirle che il collega Mantovani ha insultato volgarmente e direttamente un collega parlamentare. Altro è dire « amici di tizio » o « amici di caio ». Ma il collega si è risentito di questo ed ha reagito in modo diretto, personale e volgare. In questi casi il collega è invitato a lasciare l'aula. Mi dispiace naturalmente perché conosco l'impegno (*Commenti del deputato Nardini*)... Onorevole Nardini, non le ho chiesto un parere.

Dicevo che conosco bene l'impegno del collega Mantovani su una serie di questioni; non è questo in discussione né la sua personalità né la sua figura, bensì uno specifico comportamento tenuto in un determinato momento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, credo di interpretare anche l'opinione della collega Maiolo nel chiederle di riammettere il collega Mantovani in aula. Mi auguro però che egli, da persona civile qual è, trovi il modo di chiedere scusa alla collega Maiolo.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non si tratta di una questione privata tra il collega Mantovani e la collega Maiolo, ma riguarda l'ordine dell'aula.

Seguito della discussione della proposta di legge: Aprea ed altri: Benefici per sviluppare il turismo scolastico nei parchi; e dell'abbinata proposta di legge Sbarbati ed altri (4906-5087) (ore 12,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Aprea ed altri: Benefici per sviluppare il turismo scolastico nei parchi; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sbarbati ed altri.

Si tratta della proposta scaturita a seguito dell'iniziativa « Ragazzi in aula ».

Ricordo che nella seduta del 25 settembre 1998 si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 4906)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 35 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 24 minuti;

alleanza nazionale: 22 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

comunista: 13 minuti.

i democratici-l'Ulivo: 12 minuti;

UDR: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; verdi: 5 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; CCD: 4 minuti;

socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

**(Esame degli articoli
— A.C. 4906)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Comunico che, nella seduta del 9 marzo 1999, la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che il comma 1 dell'articolo 4 sia sostituito dal seguente: « 1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 1,5 miliardi per l'anno 1999 e a lire 3,5 miliardi annue a decorrere dall'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero ».

**(Esame dell'articolo 1
— A.C. 4906)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 4906 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

ELIO VITO. Signor Presidente, ritiro, a nome del gruppo di forza Italia, la richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.
Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

**(Esame dell'articolo 2
— A.C. 4906)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A — A.C. 4906 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANGELA NAPOLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Fontan 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Fontan 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

**(Esame dell'articolo 3
— A.C. 4906)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 4906 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

**(Esame dell'articolo 4
— A.C. 4906)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione e

del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 4906 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANGELA NAPOLI, *Relatore*. La Commissione ritira il proprio emendamento 4.1 ed esprime parere contrario sull'emendamento Fontan 4.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Fontan 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 4.

(È approvato).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4906)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (vedi l'allegato A — A.C. 4906 sezione 5).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Napoli n. 9/4906/1, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Marinacci n. 9/4906/2, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Divella n. 9/4906/3, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4906)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4906, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: « Benefici per sviluppare il turismo scolastico nei parchi » (4906): la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	283
<i>Votanti</i>	282
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	282
<i>Sono in missione 37 deputati).</i>	

Si intende pertanto assorbita la proposta di legge Sbarbati n. 5087.

GIOVANNI CASTELLANI. Presidente, non sono riuscito a votare!

FRANCESCO BONITO. Presidente, sono due ore che la telecamera inquadra solo una parte dell'aula *(Vive proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*!

SERGIO SABATTINI. È vero, inquadra solo una parte!

PRESIDENTE. Sì, colleghi, lo so. Si chiama libertà di informazione.

FRANCESCO BONITO. Non è giusto, non è corretto!

PRESIDENTE. Scusatemi, ma non posso obbligare la telecamera ad inquadrare un lato o un altro. È una telecamera evidentemente di parte; è una telecamera di parte, che punta su una parte. Che cosa volete che vi dica?

GENNARO MALGIERI. Ma non possono fare gli spettacoli con quello che inquadrano! Allora, chiediamogli la percentuale.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, vi prego di accomodarvi, perché così non si risolve alcun problema.

Se una telecamera tende ad inquadrare soltanto una parte politica, evidentemente, non vuole trasmettere la verità: vuole trasmettere una visione faziosa della realtà.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, mi riservo di sollevare formalmente la questione, non della libertà di informazione, ma delle regole che garantiscano l'effettiva libertà di informazione *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e del deputato Malgieri)*.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (5205) (ore 12,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari.

Ricordo che nella seduta del 25 marzo si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

(Contingentamento tempi seguito dell'esame - A.C. 5205)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 35 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

comunista: 13 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 13 minuti;

UDR: 12 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 10 minuti; verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 5205)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Comunico che, in data 7 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sull'articolo aggiuntivo 1.01 della Commissione, a condizione che si approvi l'articolo aggiuntivo 2.01 della Commissione che disciplina il trattamento fiscale dei premi erogati a favore dei piloti militari ai sensi del medesimo articolo aggiuntivo 1.01, determinandone gli effetti finanziari nella misura stimata dalla relazione tecnica;

e sull'emendamento 1.1 della Commissione, a condizione che sia approvato l'emendamento 3.1 della Commissione nella seguente nuova formulazione:

« Art. 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 8.551 milioni per l'anno 1999, in lire 9.550 milioni per l'anno 2000 e in lire 7.849 milioni annue a decorrere dal 2001, si provvede, per gli anni 1999, 2000 e 2001, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per

l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

2. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.»;

NULLA OSTA

sull'emendamento 2.1 della Commissione.

Comunico, altresì, che in data 14 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio), ha adottato il seguente ulteriore parere:

PARERE CONTRARIO

sui subemendamenti Michelangeli 0.1.1.1 e 0.1.01.6, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri finanziari non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

PARERE FAVOREVOLE

sul subemendamento Michelangeli 0.1.01.7, a condizione che sia soppresso il comma 4, in quanto suscettibile di recare nuovi o maggiori oneri finanziari non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti subemendamenti contenuti nel fascicolo n. 2 e non ricompresi nel fascicolo n. 1.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5205)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 5205 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro del subemendamento Michelangeli 0.1.1.1 ed è favorevole, ovviamente, all'emendamento 1.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Michelangeli, accede all'invito rivoltole a ritirare il suo subemendamento 0.1.1.1?

MARIO MICHELANGELI. No, signor Presidente, non accedo a tale invito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il subemendamento Michelangeli 0.1.1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Prendo atto che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere sempre computati ai fini del numero legale ulteriori deputati, fino al raggiungimento del numero di venti, del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale e che non vi abbiamo preso parte.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	261
Votanti	258
Astenuti	3
Maggioranza	130

Hanno votato sì 255
Hanno votato no 3
Sono in missione 37 deputati).

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, desidero sottoporre al relatore ed al Governo l'opportunità di inserire nel testo un'ulteriore previsione. Abbiamo, infatti, dimenticato di far riferimento ai piloti della Guardia di finanza. Ho scoperto soltanto pochi giorni fa (e da allora sto continuando a sensibilizzare i colleghi su questo problema) che anche la guardia di finanza ha degli aerei e quindi dei piloti: considerato che, praticamente, abbiamo sanato la situazione, dell'intero mondo militare, avendo fatto riferimento non solo ai piloti dell'aeronautica, ma anche a quelli della marina e dell'esercito, non vedo perché dovremmo escludere la Guardia di finanza, che ha tredici ufficiali piloti e quattro o cinque ATR.

PRESIDENTE. Se non comprendo male, si rischia di creare una disparità di trattamento tra i piloti della Guardia di finanza e quelli degli altri corpi. Ritengo, tuttavia, che debba essere compiuta una valutazione anche dal punto di vista dei costi.

Chiedo pertanto al relatore se abbia qualche proposta da avanzare in merito.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Al momento non ho una proposta da formulare: bisognerebbe approfondire gli aspetti normativi, per verificare se questi piloti abbiano una collocazione esattamente corrispondente a quella degli altri. Inoltre, come ben si comprende, dovrebbero essere valutati gli aspetti relativi alla copertura. Il problema, che ci è stato sottoposto nelle ultime ore, era stato considerato dalla Commissione meritevole della presentazione di un ordine del giorno che invitasse il Governo ad approfondire la questione oppure di un'ulteriore valuta-

zione da parte della Commissione, eventualmente anche al fine di prenderlo in esame in altro provvedimento.

PRESIDENTE. Considerata la situazione, colleghi, ritengo opportuno sospendere a questo punto l'esame del provvedimento, per dare tempo al Governo ed alla Commissione di valutare meglio la questione emersa. Ritengo, infatti, che un simile aspetto debba trovare spazio nel corpo del testo, piuttosto che in un ordine del giorno.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Rino Piscitello ha reso noto che il gruppo parlamentare i democratici-l'Ulivo, in data 13 aprile 1999, ha eletto il proprio ufficio di presidenza, che risulta così costituito:

Rino Piscitello, presidente;

Fabio Di Capua, segretario;

Augusto Fantozzi, Franco Monaco, Elisa Pozza Tasca e Lucio Testa, componenti del comitato direttivo.

Al deputato Fabio Di Capua è stato, inoltre, delegato l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che alla ripresa pomeridiana della seduta, dopo il *question time*, non si procederà all'esame di argomenti per cui siano previste votazioni, ma

si passerà alla discussione generale dei progetti di legge in materia di elezione degli organi degli enti locali.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

**(Incursione di pacifisti nella base NATO
di Istrana - Treviso)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Selva n. 3-03708 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, i fatti credo siano abbastanza noti. Il prosindaco di Mestre, il dottor Bettin ed altre tre persone sono penetrate all'interno della base NATO di Istrana, anche in maniera abbastanza organizzata, visto che sono riuscite a tagliare le reti di sicurezza che delimitano la base, per svolgervi una manifestazione pacifista contro i bombardamenti della NATO in Jugoslavia.

Tuttavia, ciò che mi sembra rilevante - e su questo chiedo l'opinione del Governo - è la dichiarazione del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, il quale ha detto: « Un gesto chiaramente illegale, ma Gianfranco può essere stressato più di altri perché la situazione della Jugoslavia lui la conosce bene ». Se tutti quelli che conoscono la situazione della Jugoslavia orga-

nizzassero manifestazioni come quella del prosindaco di Mestre avremmo, in questo momento, una situazione alquanto pericolosa.

Vorrei conoscere la valutazione politica del Governo in merito a tale gesto e se esso sia compatibile con l'importante funzione che il dottor Bettin svolge in qualità di prosindaco di Mestre.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, come è stato ricordato dall'onorevole Selva, pochi giorni fa il prosindaco di Mestre, il dottor Bettin, insieme ad altre tre persone, è penetrato, attraverso l'effrazione della rete metallica che la perimetra, nella base militare di Istrana, a Treviso, sede del comando del 51° stormo della nostra Aeronautica militare, con l'obiettivo di manifestare il dissenso nei confronti della partecipazione italiana alle operazioni militari in favore del Kosovo, esponendo dentro la base uno striscione di tela.

L'intervento immediato dei militari preposti alla vigilanza interna alla base e dei carabinieri presenti nella base stessa ha consentito il fermo delle quattro persone in questione.

La procura della Repubblica presso la pretura di Treviso ha comunicato di aver avviato un procedimento penale a carico di tali persone per i reati di danneggiamento aggravato e d'ingresso arbitrario in luoghi ove l'accesso è vietato nell'interesse militare dello Stato.

Rispondo all'onorevole Selva dicendo che il Governo, come è naturale, ritiene che ogni forma di contestazione, critica o protesta, anche la più radicale, nei confronti delle scelte politiche del Governo - contestazioni che devono essere sempre rispettate - deve comunque svolgersi nel rispetto della legalità. A questo principio, che in via generale è valido per tutti, dovrebbero attenersi, ancor più strettamente, coloro i quali svolgono funzioni

pubbliche, considerando altresì il possibile effetto d'imitazione che la violazione della legalità da parte loro può provocare e che essa può determinare, nell'ambito della società civile, una ricaduta ancor più negativa rispetto alle illegalità commesse da altri soggetti.

Per quanto riguarda i reati contestati, fermo restando che si tratta di una decisione autonoma della magistratura, il comportamento è stato ineccepibile e puntuale; lo dico perché nell'interrogazione il collega Selva adombra qualche dubbio sulla contestazione sollevata nei confronti di Bettin e degli altri tre che insieme al primo sono entrati nella base.

Quanto l'onorevole Selva prefigura nella sua interrogazione, ossia che si potesse ipotizzare il reato previsto dal codice penale di introduzione in un luogo militare in maniera clandestina e con possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio, richiede che vi siano indizi di un possibile scopo spionistico. Come emerge chiaramente dai fatti ricostruiti con certezza l'obiettivo di chi si è introdotto nella base è di carattere politico. Chi è entrato voleva così manifestare il proprio atteggiamento pacifista, come l'ha definito il collega Selva, mentre sembra escluso che vi fossero intenti spionistici. È impossibile quindi porsi degli interrogativi circa la contestazione fatta dall'autorità giudiziaria la quale ha comunque avviato un procedimento penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio, signor Vicepresidente del Consiglio. Mi pare che la sua risposta sia stata alquanto edulcorata nei toni, anche se nella sostanza assicura che la magistratura — il che era ovvio — farà il suo corso.

Ciò che vorrei far rilevare è che successivamente il sindaco di Venezia Cacciari ha affidato al dottor Bettin la missione di recapitare tre lettere a Belgrado rispettivamente al Presidente Milosevic, all'arcivescovo ortodosso e al sindaco della città.

A me pare che in questo caso il comportamento del sindaco — da qui la mia critica nei suoi confronti — sia stato particolarmente imprudente perché affidare una missione, che avrebbe dovuto avere il significato di una mediazione in ordine alla situazione jugoslava, ad una persona che si era schierata tutta da una parte, mi sembra che non sia la cosa più intelligente.

Vorrei fare un'ultima osservazione. È vero che la città di Venezia ha particolari rapporti con il mondo circostante, in particolare con la ex Jugoslavia e con la Serbia, ma è altrettanto vero che queste diplomazie un po' parallele anziché servire allo scopo che noi tutti perseguiamo, quello di ristabilire la pace, forse, se accompagnate soprattutto da gesti come quello del dottor Bettin, invece di essere utili, si rivelano alquanto dannose.

Questa è la mia opinione ed è in base ad essa che continuo a criticare l'azione svolta dal prosindaco di Mestre, dottor Bettin, « coperta » a mio avviso un po' troppo imprudentemente dal sindaco Cacciari (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Contrasti giurisprudenziali dovuti a lacune normative)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Prestigiaco n. 3-03709 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Prestigiaco ha facoltà di illustrarla.

STEFANIA PRESTIGIACO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, desidero sapere quali iniziative intenda assumere il Governo in riferimento alle recenti sentenze della Corte di cassazione sul fatto che comportamenti quale quello di mostrare cassette o materiale pornografico ad un minore non possa essere considerato reato, e sul fatto che l'essere in stato di gravidanza per una donna vittima di violenza sessuale non costituisca una circostanza aggravante.

Sono sentenze — queste — che hanno fortemente impressionato l'opinione pubblica.

C'è oggi una grandissima confusione per il fatto che organi giudiziari diversi esprimano su medesimi fatti giudizi in totale contrasto tra loro. A nostro avviso, da parte di alcuni giudici, c'è troppo spesso un'applicazione rigida della norma con riferimento ad alcune sentenze, spesso infatti vi sono anche lacune legislative che vanno colmate. Noi abbiamo presentato in tal senso una proposta di legge. Desidero sapere cosa ne pensi il Governo e cosa intenda fare dal momento che su fatti come questo sono solo le ministre a pronunciarsi pubblicamente.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. La prima vicenda ricordata dagli interroganti riguarda l'annullamento da parte della Corte di cassazione della sentenza di condanna di un imputato per aver esibito a minori di anni sedici giornali e videocassette dal contenuto pornografico.

I fatti attribuiti all'imputato risalgono al 1992, periodo precedente alla riforma della normativa sui reati sessuali introdotta dal Parlamento con la legge del 1996. La Corte di cassazione, obbligata necessariamente a decidere nei limiti della contestazione mossa agli imputati, ha ritenuto che i fatti contestati non integrassero il reato di corruzione di minorenni previsto dall'articolo 609-*quinquies*. Tale articolo non riproduce, infatti, il secondo comma dell'articolo 530 del codice penale che avrebbe ricompreso la fattispecie in esame.

La sentenza, quindi, nell'autonomia della funzione giudiziaria che deve essere sempre sottolineata, applica i principi del diritto penale in materia di successione delle leggi nel tempo, relativamente ai rapporti che regolano le norme e la loro mancanza di retroattività.

Peraltro, la condotta in esame, ove posta in essere oggi o, comunque, dopo

l'entrata in vigore della riforma del 1996, opportunamente introdotta dal Parlamento, dovrebbe comunque potersi ricondurre all'ipotesi di induzione al compimento di atti sessuali con l'abuso di condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto.

Per queste ragioni, non sembra che si manifestino esigenze di mutamento legislativo perché la riforma introdotta dal Parlamento è obiettivamente sufficiente e chiara.

La seconda vicenda riguarda la violenza sessuale in danno di una donna incinta. La Cassazione ha affermato che l'ipotesi prevista dall'articolo 609-*bis* del codice penale al primo punto del secondo comma non costituisca un'aggravante rispetto all'ipotesi prevista nel primo comma, bensì un'ipotesi autonoma di reato, rigettando pertanto il ricorso del procuratore generale che riteneva si trattasse di un'aggravante e non di un reato autonomo da contestare autonomamente.

Quello che soprattutto suscita perplessità è il fatto che il giudice di merito, non la Cassazione, abbia ritenuto che i fatti integrassero un'attenuante, prevista dall'ultimo comma dell'articolo 609 del codice penale e cioè che l'episodio non fosse grave. Se, infatti, non avessero ritenuto sussistente un'attenuante, avrebbero dovuto applicare una pena assai più elevata.

L'episodio suggerisce, dunque, una riflessione di carattere generale normativo sull'opportunità di prevedere pene minime molto elevate per poi stabilirne una sensibile riduzione, in riferimento a situazioni attenuanti definite troppo genericamente.

Questo è l'elemento su cui il Governo intende riflettere. Il Governo è comunque attento a seguire l'attuazione giurisprudenziale della normativa in materia di reati sessuali ed è disponibile a valutare l'opportunità di dar corso e di sostenere iniziative che si proponessero di introdurre ipotesi aggravanti con riferimento a casi come quelli esaminati ovvero ad altri fatti, anche di altro genere, commessi in danno di soggetti in condizione di inferiorità fisica particolarmente evidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Matranga, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

CRISTINA MATRANGA. Signor Vicepresidente del Consiglio, ovviamente non siamo soddisfatti della sua risposta e di quello che, a nome del Governo, oggi ci è venuto a dire. Vorrei, tra l'altro, farle notare che lei non è stato informato bene. Abbiamo saputo, anche attraverso i *media*, che vi è un vuoto legislativo e la nostra presenza in Parlamento è finalizzata ad assumerci le nostre responsabilità: mantenendo intatto l'assetto della legge, dobbiamo però modificarne alcune parti per offrire strumenti maggiori alla Corte costituzionale. Ma il problema vero sul quale richiamo la sua attenzione e quella del Governo è che da parte della Corte di cassazione vi è stata una mancanza di buon senso e di responsabilità e mi sembra che anche lei proceda in questa direzione. Come si può pensare, signor sottoministro, mi scusi, sottosegretario...

PRESIDENTE. Vicepresidente del Consiglio!

CRISTINA MATRANGA. Perfetto, grazie! Credo non sia questo il punto reale! Come si può pensare di far vedere materiale pornografico ad un minore senza essere puniti?

Considerato che lei ci ha dato una risposta lacunosa, vorrei che il Governo si impegnasse insieme al Parlamento e a tutte quelle forze che possono rendere vivibile il nostro paese a creare un'etica della convivenza che riesca a mettere al bando la violenza, perché questo è il nostro impegno: dare garanzie di sicurezza e di libertà ai minori, ai deboli e alle donne nei posti di lavoro, nelle scuole e ovunque vi sia bisogno di assistenza.

(Misure per la prevenzione delle interruzioni volontarie della gravidanza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Guarino n. 3-03710 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Guarino ha facoltà di illustrarla.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, ci sono stati episodi, riportati da organi di stampa, che avevano ad oggetto interruzioni di gravidanza effettuate oltre i novanta giorni dal periodo iniziale previsti dalla legge n. 194. Si trattava presumibilmente di gravidanze rispetto alle quali vi erano timori di malformazioni o, comunque, di gravi pericoli per la salute fisica o psichica della madre, ma da cui è nato un feto vivo, vitale ed in un caso, fortunatamente, è stato possibile rianimarlo e farlo sopravvivere.

Questo fenomeno è la manifestazione drammatica di un altro ancora più drammatico, cioè l'interruzione di gravidanza determinata dall'impossibilità o dalla percezione della impossibilità della madre o della coppia di genitori di far fronte ad una gravidanza difficile; è il caso in cui si teme che il bambino sia handicappato o che verserà in condizioni di difficoltà, anche socioeconomiche.

A questo proposito, ciò che si vuole sapere è quali siano le misure, già previste astrattamente dalla legge, che il Governo intende assumere per arginare questo fenomeno ed aiutare le madri e le coppie in stato di disagio.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'articolo 6 della legge n. 194 del 1978, come è noto, introducendo il concetto di possibilità di vita autonoma del feto, limita in questo caso il ricorso all'interruzione della gravidanza, che venga praticata dopo i primi novanta giorni, solo in concomitanza di un grave pericolo per la vita della donna e ponendo in essere ogni procedimento atto a salvare la vita del feto.

Va inoltre ricordato che l'applicazione di nuove tecnologie nell'assistenza neonatale e nuovi farmaci hanno aumentato la possibilità di sopravvivenza in neonati in età gestazionale molto bassa.

Proprio in virtù della delicatezza di questa materia, presso il Consiglio superiore di sanità si è recentemente costituito un ristretto gruppo di lavoro che ha predisposto un documento che si propone una serie di priorità: un'accurata valutazione preliminare multidisciplinare; un'esauriente informazione, alla madre od alla coppia, circa la possibilità di sopravvivenza di un feto nato oltre la ventiduesima settimana e circa l'assistenza neonatale che verrà in ogni caso prestata alla nascita; una metodologia di induzione del parto prematuro che salvaguardi la possibilità di vita autonoma e di salute del feto, un intervento di rianimazione per tutti i neonati in questa età gestazionale critica, da realizzarsi sempre presso strutture di alta specializzazione, prevedendo per esse una dotazione adeguata di risorse strumentali ed assistenziali.

La stessa legge n. 194 individua nei consultori familiari le strutture più idonee per fornire alla donna l'assistenza e le informazioni necessarie. Da qui l'esigenza di potenziarne la rete. Questo è un obiettivo che il Governo si propone. La legge n. 34 del 1996 ha riservato una somma pari a 200 miliardi per interventi di completamento della rete dei consultori per raggiungere l'obiettivo di uno ogni 20 mila abitanti.

Nel piano sanitario in corso, inoltre, vi è l'obiettivo della tutela dei soggetti deboli, che riguarda anche la procreazione, la gravidanza a rischio, la diagnostica prenatale e perinatale, il parto e le cure pediatriche.

Nella bozza di progetto obiettivo materno infantile previsto dal piano sanitario è affrontato il tema della prevenzione dell'interruzione volontaria di gravidanza anche per attuare interventi di natura sociale ed assistenziale tesi a rimuovere le cause che poi possono indurre ad interrompere la gravidanza.

È bene, infine, ricordare che le norme di legge proposte dal Governo sono volte a difendere, in via diretta ed indiretta, l'infanzia, la maternità e la famiglia: ricordo quelle per lo sviluppo di un sistema di servizi per bambini di età

inferiore ai tre anni, quelle per sostenere la paternità e la maternità e per armonizzare i tempi di lavoro, di cura e della famiglia, nonché le norme della legge finanziaria, che hanno previsto assegni a nuclei familiari e assegni di maternità.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarino ha facoltà di replicare.

ANDREA GUARINO. Signor Vicepresidente, l'ampia ed articolata risposta che lei ha dato è soddisfacente per quel che riguarda l'intento del Governo di continuare a seguire con grande attenzione questo problema. L'estensione della rete dei consultori fino a portarli ad uno ogni 20 mila abitanti è una misura da valutare con grande attenzione ed apprezzamento. Il complesso di misure di carattere più specificamente sanitario, che tende ad assicurare la sopravvivenza del feto nel caso di interruzione di gravidanze tardive, recepisce lo spirito dell'articolo 1 della legge n. 194.

Mi permetto però di attirare l'attenzione sua, del Governo e di tutti i colleghi parlamentari sulla necessità di accompagnare queste misure di carattere strutturale con una campagna capillare di informazione. Purtroppo, molto spesso tuttora vengono operate interruzioni volontarie di gravidanza perché la donna, la madre o la coppia dei genitori non sono coscienti che esistono alternative che possono ottenere risultati più soddisfacenti, evidentemente salvaguardando la vita del figlio, e che possono costituire una soluzione adeguata ai timori reali, o comunque percepiti come tali, delle persone coinvolte.

Chi le parla, signor Presidente, è personalmente contrario, per ragioni etiche, all'interruzione volontaria della gravidanza. Si rende conto, però, con realismo politico, che si tratta di un fenomeno che non si può eliminare con una legge o per decreto. L'auspicio che si fa e l'impegno che si vuole assumere è creare quel complesso di condizioni per le quali la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza diventi inutile, perché tutte le

persone interessate abbiano la possibilità di trovare, con loro soddisfazione, soluzioni alternative.

(Incarichi extragiudiziari dei magistrati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Veltri n. 3-03711 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, dopo tre anni di pausa nell'assegnazione di arbitrati — il blocco lo volle l'allora ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro —, il consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nel mese di marzo 1999, ha assegnato arbitrati a ottantotto magistrati, per un totale di 575 miliardi, con una spaccatura all'interno dello stesso consiglio.

Naturalmente, il problema riguarda l'efficienza degli uffici giudiziari, perché i magistrati amministrativi sono pochi, il lavoro è molto e i processi sono lunghi; i magistrati stessi se ne lamentano, ma poi vengono distratti da altri incarichi retribuiti. Inoltre, si tratta anche di un problema di costume.

Prima di replicare, chiedo al Governo di bloccare l'assegnazione di tali arbitrati a nome del gruppo dei democratici-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la materia del conferimento degli incarichi extragiudiziari a magistrati è oggetto di attenzione particolare sia da parte del Governo, che ha presentato un disegno di legge apposito in Parlamento — che lo deve esaminare —, sia da parte degli organi di autogoverno dei magistrati.

Il Consiglio superiore della magistratura, nel dicembre 1987, ha emanato una

circolare le cui linee guida si richiamano ad una duplice esigenza: da un lato, prevedere la necessità di una previa autorizzazione, da parte dello stesso Consiglio, dell'assunzione dell'incarico, dall'altro, garantire la compatibilità e la non interferenza dello svolgimento dell'incarico con il corretto esercizio delle funzioni giurisdizionali. In questa prospettiva, il Consiglio superiore della magistratura ha previsto anche l'ipotesi della non conferibilità in assoluto dell'incarico a magistrati ordinari.

Per quanto attiene alla questione dell'obbligo di partecipazione dei magistrati ai collegi arbitrali, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1063 del 1962, il Consiglio superiore della magistratura, essendo venuta meno l'obbligatorietà del giudizio arbitrale, a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 152 del 1996, e dell'entrata in vigore della legge-quadro in materia di lavori pubblici del 1994, ha negato più volte l'autorizzazione ad assumere incarichi arbitrali da parte di magistrati ordinari. Le relative delibere, peraltro, sono state talvolta impugnate da alcuni magistrati.

Quanto agli incarichi dei magistrati amministrativi, ricordati dall'interrogazione, sono stati conferiti a seguito di ordinanze del TAR del Lazio che ordinavano — quindi erano ineludibili — di convocare il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa per applicare l'articolo 10 della legge del 1998, che si è ritenuto abbia provvisoriamente confermato la vigenza dell'istituto arbitrale nel campo delle opere pubbliche. Ciò ha indotto il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa a deliberare in merito al conferimento di incarichi, per ottemperare a quanto ordinato dal TAR, provvedendo anche su altre richieste pendenti al fine di evitare il ripetersi di soluzioni processuali simili.

Tutto questo conferma che la materia, qualora si intendano perseguire gli obiettivi che indicano gli interroganti, richiede un espresso intervento legislativo. Ricordo che è pendente alla Camera un disegno di legge del Governo, l'atto Camera 5115, già

approvato dal Senato, che prevede l'organica e completa risistemazione della materia con riguardo a tutte le magistrature. Esso contiene anche l'elenco analitico degli incarichi conferibili e di quelli non conferibili; tra questi ultimi, è espressamente indicata la partecipazione a commissioni di collaudo. Da quanto detto credo che emerga come il Governo non abbia alcun modo di intervenire per impedire il conferimento di incarichi di arbitrato.

Per quanto riguarda, poi, gli incarichi, pure indicati nell'interrogazione, di magistrati presso gli uffici del Governo, il Governo condivide l'opportunità di monitorare questa condizione anche se, allo stato, la sua regolamentazione appare essenzialmente rimessa agli organi di autogoverno della magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, la questione era stato sollevata da un gruppo di parlamentari il 2 agosto 1996 con una proposta di legge con la quale si chiedeva l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli incarichi extragiudiziari dei magistrati ordinari (e questo è stato risolto dal Consiglio superiore della magistratura), contabili e amministrativi che avrebbe dovuto accertare quanti magistrati siano stati impegnati in incarichi extragiudiziari, con quali criteri gli incarichi siano stati assegnati e vengano espletati; presso quali enti pubblici i magistrati siano impegnati; quali siano gli oggetti degli incarichi, l'entità monetaria delle controversie, i compensi ricevuti; quali conseguenze abbiano subito gli uffici giudiziari di provenienza dei magistrati e degli avvocati dello Stato destinati ai suddetti incarichi extragiudiziari; se risultino casi di conflitti di interesse fra l'attività di magistrato e di avvocato dello Stato e gli incarichi svolti. A questa proposta di legge fu concessa la procedura d'urgenza dalla Camera con più di 300 voti, ma non è stato mai messa all'ordine del giorno. Successivamente ho presentato

un'altra proposta di legge ordinaria sul medesimo argomento la cui soluzione è urgente. Esiste anche una proposta del Governo. Io credo che questa sia una delle questioni più urgenti sia dal punto di vista dell'efficienza di tutti gli uffici giudiziari ma anche del costume. Bisogna dare una risposta al più presto.

(Visita del deputato Armando Cossutta a Milosevic)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Tassone n. 3-03712 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, come ha già annunciato il Presidente, la nostra interrogazione fa riferimento ad una vicenda di cui si è parlato molto in questi giorni su giornali e *mass-media*, ma forse è mancata una valutazione complessiva da parte del Governo della visita di una delegazione dei comunisti italiani a Belgrado.

Noi vorremmo sapere dal Governo se ritenga compatibile questa presenza di un partito di Governo, al massimo livello, a Belgrado, proprio da Milosevic, dopo aver ascoltato, ieri sera, i giudizi così trancianti che giustamente ha dato il Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività di Milosevic e del Governo di Belgrado.

Noi vorremmo anche sapere se il Governo italiano abbia condiviso questa visita, se fosse stato consultato preventivamente e se avesse dato un assenso, sia pure implicito. Questi sono interrogativi che noi ci poniamo perché la visita ha inquietato molto l'opinione pubblica e soprattutto ha creato — a mio avviso — difficoltà operative anche allo stesso Governo italiano.

Io ritengo che la visita dei comunisti italiani abbia indotto Milosevic ad agire anche con ulteriore fermezza conside-

rando che l'attività o la presenza dei paesi all'interno dell'Alleanza atlantica potesse essere più debole rispetto a prima.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, l'onorevole Cossutta ha assunto in modo autonomo la decisione di recarsi a Belgrado per incontrarvi il Presidente della Repubblica jugoslava. Si è trattato di una iniziativa intrapresa dal partito politico dell'onorevole Cossutta, senza preventiva intesa con il Governo. Non va dimenticato, peraltro, che il nostro paese mantiene tuttora relazioni diplomatiche con la Federazione jugoslava, con la Serbia, e che la nostra ambasciata a Belgrado è aperta e quindi il nostro Governo, formalmente, è in comunicazione con il Governo serbo appunto perché gli ambasciatori sono rispettivamente a Roma e a Belgrado.

Questa condizione si collega al fatto che non è in corso una guerra contro la Serbia ma una iniziativa militare volta ad indurre quel Governo a cessare le persecuzioni contro la minoranza del Kosovo.

Va anche ricordato che il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, si è dichiarato, nei giorni scorsi, disposto ad incontrare Milosevic.

Il Governo del resto, non è, in linea generale, contrario ad alcuna iniziativa diretta a ricercare una soluzione politica del conflitto. Lo stesso Governo ha ricercato — ed è impegnato attualmente — a coltivare ogni possibile spazio, ogni azione politico-diplomatica che, naturalmente, preveda preliminarmente che vengano arrestate le deportazioni e i massacri nel Kosovo. Questa volontà di pace del Governo, che riflette sentimenti radicati e diffusi nella pubblica opinione, non compromette in alcun modo nei fatti, come questi dimostrano, la piena assunzione di responsabilità che derivano al nostro paese non soltanto dall'appartenenza alla NATO, ma anche dall'aver contribuito

alle scelte compiute negli ultimi mesi dall'Alleanza, con riferimento alle vicende del Kosovo.

È significativo che le condizioni poste dalla NATO per concludere le operazioni militari coincidano nella sostanza con quelle definite dal Segretario generale dell'ONU. La comunità internazionale manifesta in tal modo un atteggiamento univoco riguardo alle responsabilità del conflitto.

Sono proprio la saldezza dimostrata dalla NATO, la compattezza dell'Unione europea e la comunanza di vedute manifestata che rendono più forti le iniziative necessarie per la pace, i tentativi di tenere aperto il dialogo, di riprendere il negoziato.

L'iniziativa dell'onorevole Cossutta, quindi, come altre iniziative analoghe, non è apparsa in contrasto con gli obblighi che ha il nostro paese in sede internazionale. Il nostro paese continua, ripeto, nonostante la guerra, a volere fortemente la pace per tutte le popolazioni coinvolte nel conflitto. Il Governo, infatti, si muove su tre linee di azione: la lealtà nell'impegno nell'iniziativa militare della NATO, cui partecipa; la ricerca costante di una soluzione negoziale; l'aiuto ampio e tempestivo ai profughi. Queste tre linee di azione hanno un obiettivo comune: la difesa delle popolazioni inermi, di centinaia di migliaia di profughi, di persone scacciate con la violenza dalle loro case e dai loro paesi e che hanno subito migliaia di morti per odio razziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Prendo atto delle considerazioni svolte in questo momento dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri, per dire la verità, onorevole Mattarella, scarsamente convincenti, mi dispiace. Ovviamente, non credo che la visita di Cossutta possa essere paragonata a quella di Kofi Annan; credo che i ruoli siano diversi. Non reputo che la visita di Cossutta possa essere collocata nell'ambito di un'attività propriamente diplomatica,

anche perché Cossutta è stato accolto dal Governo di Milosevic con tutti gli onori, quasi come se la sua fosse una visita di Stato, ufficiale.

Sono d'accordo che si debbano assumere tutte le iniziative diplomatiche per recuperare un filo, sia pur sottile, di dialogo, per determinare una svolta di pace in quell'area. Però, ritengo che la visita di Cossutta non possa essere nemmeno analogicamente riportata a quella della comunità di sant'Egidio.

Sono avvenimenti che ritengo debbano essere sottolineati, anche perché sembra che nell'incontro tra Milosevic e la delegazione dei comunisti italiani siano stati espressi giudizi negativi sulla NATO. Quindi, abbiamo un Governo che partecipa a quest'azione, nella lealtà e nella solidarietà alla NATO, come lei accennava, ed un partito di maggioranza che esprime giudizi diametralmente opposti a quelli del Governo e che lo fa non in Italia, ma al di fuori, non dico in territorio nemico — lei ha detto che non siamo in guerra — ma in un paese con il quale l'Italia non ha certo un rapporto idilliaco, di amorosi sensi.

Mi dichiaro pertanto scarsamente soddisfatto e, per dirla con una battuta, credo che la sua risposta, signor Vicepresidente del Consiglio, sia stata insufficiente.

(Rimborsi dell'IVA tramite conto fiscale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bosco n. 3-03713 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Bosco ha facoltà di illustrarla.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, pare che a dicembre il fisco dovesse rimborsare 16.500 miliardi di IVA e che, grazie alla compensazione, molte aziende avessero risolto almeno questo problema. Non tutte, però, perché chi invece ha scelto di riscuotere direttamente il rimborso dovrà aspettare che i suoi soldi arrivino materialmente al concessionario

di zona dalla tesoreria centrale, cioè sempre da Roma, con procedure nuove e tempi sempre più lunghi.

Perché un'iniziativa agile e moderna come la compensazione viene così male controbilanciata, penalizzando chi vuole essere rimborsato in denaro? I motivi per cui un'azienda sceglie di incassare direttamente possono essere tanti: esigenze di liquidità, oppure crediti che eccedono i 500 milioni, perché, come lei ben sa, oltre quella cifra non si effettuano compensazioni.

Non le sembra opportuno trovare rapidamente una soluzione più equa ed europea per far avere a tutti ciò che loro spetta, senza dividere i contribuenti fra quelli di serie A e quelli di serie B?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Bosco, nell'evidenziare questi problemi insorti recentemente, chiede di conoscere quali interventi si intenda adottare per superarli. È forse opportuno ricordare che questi problemi sono connessi strettamente all'attuazione piena della riorganizzazione piena del sistema dei versamenti delle imposte e dei contributi prevista da un decreto legislativo del luglio 1997.

Con una norma di un decreto legislativo del novembre scorso, è stato infatti chiuso al 31 dicembre 1998, con anticipo notevole rispetto alla scadenza originaria del 2004, il periodo transitorio di gestione dei versamenti unitari con compensazione. Di conseguenza, dal 1° gennaio scorso, i concessionari del servizio di riscossione dei tributi non sono più l'intermediario necessario dell'afflusso delle somme versate dai contribuenti titolari di conto fiscale e, quindi, non sono in condizione di erogare i relativi rimborsi con i fondi della riscossione e non hanno più notizia diretta delle somme versate dai contribuenti e degli importi dagli stessi compensati.

Proprio al fine di porre rimedio a questa difficoltà, con una norma della

legge n. 448 dello scorso dicembre e con il successivo decreto del 1° febbraio scorso, sono state individuate nuove modalità per attribuire ai concessionari gli importi occorrenti per far fronte alle richieste di rimborso. È stata inoltre realizzata una adeguata procedura, volta a fornire agli stessi concessionari i dati relativi alla situazione dei versamenti e delle compensazioni dei contribuenti che abbiano prodotto istanza di rimborso. Questa procedura, che dai prossimi giorni sarà interamente strutturata su base telematica, nonostante le difficoltà comprensibili insorte nella sua fase di attuazione iniziale, ha consentito di accreditare ai concessionari tutti gli importi dagli stessi richiesti, pari a 3.623 miliardi di lire, nonché di fornire le informazioni sullo stato dei versamenti e delle compensazioni effettuate dalla maggior parte dei contribuenti che hanno presentato istanza di rimborso in conto fiscale.

Si può, quindi, fondatamente ritenere che, con la ormai raggiunta piena operatività della procedura che ho indicato, fin dai prossimi giorni sarà completamente normalizzata la procedura per erogare i rimborsi in questione e si potrà dare piena applicazione alle recenti disposizioni che comportano l'esonero dalla prestazione di garanzia per le cosiddette imprese virtuose.

PRESIDENTE. L'onorevole Bosco ha facoltà di replicare.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, al di là delle questioni di carattere tecnico-procedurale, che vanno comunque affrontate nella logica di favorire l'accelerazione dei rimborsi, noi sosteniamo che l'accreditamento dei fondi necessari per i rimborsi dovrebbe avvenire in modo automatico (cosa che fra l'altro lei ha detto si verificherà), cioè senza la necessità di specifiche richieste di stanziamenti da parte dei concessionari, sulla base delle richieste di rimborso ricevute dal concessionario e delle disposizioni di pagamento emesse dagli uffici delle entrate ed IVA, come risultano alla direzione centrale

della riscossione del Ministero delle finanze in base ai dati trasmessi attraverso il sistema informativo.

Noi, però, nutriamo il sospetto che la situazione di blocco si sia aggravata anche per la subentrata mancanza di risorse finanziarie e ciò ci preoccupa ulteriormente, determinando anche la nostra insoddisfazione per la sua risposta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Decisione della World Trade Organization (WTO) sulla cosiddetta « guerra delle banane »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Campatelli n. 3-03714 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Campatelli ha facoltà di illustrarla.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, si è parlato nelle settimane e nei giorni scorsi dell'esplosione di un contenzioso commerciale tra i paesi europei, tra cui l'Italia, e gli Stati Uniti d'America a causa dell'imposizione di dazi doganali, anche molto elevati, tali da togliere competitività ad una larga quantità di prodotti di fabbricazione italiana.

La minaccia di questi dazi doganali da parte del Governo degli Stati Uniti d'America sarebbe di natura compensativa rispetto al nuovo regolamento comunitario che regola le importazioni delle banane. Ci risulta che pochi giorni fa vi sia stata al riguardo una decisione del comitato dell'Organizzazione mondiale del commercio; siccome all'interrogante sembra che l'Italia sia uno dei paesi europei più colpiti dalle ritorsioni commerciali degli USA, vorremmo sapere dal Governo quali siano i termini esatti della decisione del comitato dell'Organizzazione mondiale del commercio, quali determinazioni risultino al Governo essere state assunte ad oggi dal Governo degli Stati Uniti e quali iniziative si intendano prendere per venire

incontro a rischi di gravi difficoltà per talune imprese del nostro sistema produttivo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, come il collega Campatelli ha ricordato, la cosiddetta « guerra delle banane » sta portando, per l'ingresso nel mercato americano, all'introduzione di dazi doganali di tale livello da togliere competitività ai prodotti comunitari.

Otto giorni addietro l'Organizzazione mondiale per il commercio ha diffuso le sue decisioni sulle ritorsioni previste dagli Stati Uniti e sulla conformità del nuovo regime comunitario in riferimento alla controversia delle banane.

In particolare, l'amministrazione americana è stata invitata a ridurre il livello delle sue ritorsioni dai 518 milioni di dollari richiesti a 191 milioni di dollari l'anno, mentre, per parte nostra, il nuovo regime comunitario in materia di banane non è stato ritenuto conforme alla normativa GATT: questo è il responso dell'Organizzazione mondiale per il commercio.

A seguito di tali decisioni le autorità americane hanno già provveduto a rivedere l'elenco dei prodotti colpiti dai superdazi. La nuova lista ha portato, per quanto riguarda l'Italia, all'esclusione delle sanzioni per i seguenti prodotti: cachemire, pecorino, prodotti dolciari, prosciutto, macchine da caffè e da tè di origine italiana. Il danno italiano, pur rimanendo sempre alto rispetto a quello subito dagli altri paesi comunitari, si è così ridotto da 139 a 39 milioni di dollari.

Sul piano ufficiale, il nostro ministro del commercio con l'estero Fassino si è attivato, anzitutto nei confronti degli Stati Uniti, sottolineando che l'Italia rimane comunque colpita in maniera proporzionalmente superiore rispetto alla sua quota di mercato negli Stati Uniti. Il ministro Fassino ha anche sollecitato in sede di

Unione europea l'opportunità di porre in essere un meccanismo di indennizzo, cioè un apposito fondo comunitario, destinato a rimborsare agli esportatori che vengono danneggiati gli importi maggiori loro comminati come sanzione.

Infine, il nostro Governo ha chiesto alla Presidenza di turno dell'Unione europea di convocare con urgenza uno specifico Consiglio dei ministri per esaminare il problema e le altre questioni poste dai rapporti commerciali con gli Stati Uniti.

PRESIDENTE. L'onorevole Campatelli ha facoltà di replicare.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, naturalmente prendiamo atto delle informazioni e degli impegni che il Governo ha preso in quest'occasione.

Vorrei ricordare che si potrebbe aprire davvero una situazione di grave difficoltà e d'incertezza pericolosa per la vita delle aziende rispetto ad ordinativi e a produzioni che erano e sono in corso, soprattutto perché molto spesso si tratta di piccole e medie imprese.

Dall'elenco precedente alle informazioni fornite dal Vicepresidente del Consiglio, relativo ai prodotti colpiti — anche quelli per i quali le sanzioni sono state confermate —, si capisce che si tratta talvolta di prodotti « di nicchia », realizzati da imprese la cui produzione talvolta è rivolta per il 60, 70 o 80 per cento al mercato degli Stati Uniti d'America.

Da questo punto di vista, ci associamo alle preoccupazioni manifestate anche dal Vicepresidente Mattarella: davvero si debbono valutare attentamente gli aspetti economici per i settori interessati, che talvolta sono concentrati in aree territoriali determinate nel nostro paese.

Credo davvero, signor Presidente, che in sede comunitaria si debba intervenire fortemente — come è stato detto si stia facendo — da parte del nostro Governo per eventuali interventi compensativi, che, se non ho capito male, sono stati preannunciati.

Infatti, vorrei fosse chiaro che i danni che si causano ad una parte del nostro

apparato produttivo, alle imprese che subiscono queste ritorsioni commerciali sono causati da vicende e da variabili assolutamente non controllabili, oltre che non causate, dalle imprese colpite dalle ritorsioni del Governo degli Stati Uniti d'America.

(Accoglienza dei profughi del Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavanna Scirea n. 3-03715 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di illustrarla.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, come lei ben sa la crisi del Kosovo ha da tempo determinato un flusso di immigrazione notevole nel nostro paese, che va ad aggiungersi ai già grossi disagi che l'Italia vive nel settore dell'accoglienza e del controllo dei profughi che chiedono asilo in Italia.

Da tempo il nostro paese, per far fronte a tale esigenza, ha attrezzato numerosi centri di accoglienza in molte città d'Italia, capaci di ospitare le famiglie che si sono allontanate dai paesi dell'est.

Dopo l'attacco militare della NATO nel Kosovo sono previsti arrivi per oltre duecentomila persone, di cui — si dice — solo quarantamila siano bambini al di sotto dei cinque anni.

Chiedo, quindi, se il Governo, nel far fronte a tale esigenza, abbia predisposto un programma straordinario di accoglienza e quali iniziative intenda prendere nello specifico in merito alle necessità di modulare in maniera adeguata la permanenza dei minori che, a volte, risultano non accompagnati.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. In questa fase di

emergenza il Governo ha stabilito di concentrare l'impegno umanitario nell'operazione « Arcobaleno » che prevede aiuti nelle aree dell'Albania maggiormente interessate dall'esodo.

La temporanea sistemazione dei profughi in paesi confinanti con il Kosovo non soltanto rende la loro vita meno disagiata ma facilita anche un loro futuro rientro nelle città e nei villaggi da cui provengono; al contrario, l'accoglienza in paesi europei, specie se a lungo termine, consoliderebbe l'abbandono della terra di origine e potrebbe essere visto come un segnale di resa, quasi di adesione, all'odiosa operazione di pulizia etnica posta in essere dal Governo serbo.

La scelta compiuta dal Governo italiano è in sintonia piena con la posizione dell'Unione europea e, in particolare, con le conclusioni assunte dal Consiglio di giustizia e affari interni, svoltosi al Lussemburgo sette giorni fa. Il Consiglio, infatti, nel ritenere che ai profughi del Kosovo debba essere fornita una protezione efficace, per quanto possibile, all'interno della regione, ha evidenziato come nei confronti del regime serbo debbano essere svolte tutte le possibili forme di pressione per porre fine all'esodo dei profughi e per permettere loro il rientro nella propria terra.

In virtù di questo orientamento, a partire dall'inizio delle ostilità, sono state accolte in Italia soltanto persone, e in particolare alcuni bambini, che avevano bisogno con urgenza di specifiche cure mediche. Non è stato invece avviato alcun programma straordinario di accoglienza, anche se continuano ad essere operativi i centri da tempo presenti nel nostro paese, che lei ha ricordato.

Ribadisco questo in attuazione di una scelta condivisa dall'intera Unione europea. La stessa Unione non esclude, per altro, in via di principio che in futuro, per ragioni umanitarie ma anche per non destabilizzare i paesi intorno al Kosovo, possa rendersi necessario prestare ai profughi, sulla base di volontarie scelte per tempi limitati, assistenza fuori dalla regione balcanica. La decisione che si è

assunta, anche in base alla convinta opinione del nostro paese e del nostro Governo, è quella di assistere i profughi vicino alla loro patria.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di replicare.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Signor Vicepresidente del Consiglio, innanzitutto la ringrazio per aver risposto alla mia domanda. Dichiaro di trovarmi in piena sintonia con la sua comunicazione; aggiungo però che è necessario intervenire con un piano di prevenzione partendo direttamente dai territori dell'ex Jugoslavia dove si sono riversati migliaia di profughi kosovari.

Se mi permette, vorrei sottoporre alla sua attenzione una mia proposta, quella di predisporre, con l'aiuto del Ministero delle comunicazioni, l'installazione nei suddetti territori di centraline per avviare un censimento profughi ed un'anagrafe per i minori non accompagnati dalle famiglie, al fine di monitorare meglio i flussi in arrivo sul nostro territorio ed assicurar loro, di conseguenza, una migliore permanenza nei centri di accoglienza.

(Risultati dell'indagine governativa sulla elusione fiscale connessa alla cessione di Omnitel e Infostrada)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nesi n. 3-03716 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Vicepresidente del Consiglio, sono costretto ad avvalermi del *question time* per avere notizie, che non ho da un mese e mezzo, sui risultati di un'indagine che il ministro delle finanze mi aveva assicurato che avrebbe condotto su un'eventuale elusione fiscale derivante dalla vendita alla società tedesca

Mannesmann dei pacchetti azionari di due società di diritto italiano, la Omnitel e la Infostrada, utilizzando la *holding* di diritto olandese Oliman.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Con riferimento a quanto richiesto dall'onorevole Nesi va affermato, preliminarmente, come il Governo osservi e segua con attenzione l'evoluzione della delicata e importante questione, con l'obiettivo di difendere l'autonomia del mercato, ma anche gli interessi legittimi di carattere nazionale.

La stampa ha avanzato l'ipotesi, apparentemente smentita dagli interessati, secondo cui l'operazione di dismissione da parte della società Olivetti delle partecipazioni nelle società Omnitel sistemi radiocellulari italiani Spa e Infostrada Spa, avverrebbe mediante cessione alla società Mannesmann da parte di Oliman holding, con il conseguente realizzo di plusvalenze da parte di Olivetti Spa sotto forma di dividendo comunitario assoggettato ad un modesto prelievo fiscale.

Da un primo esame dell'ipotesi effettuato dal Ministero delle finanze, così come da impegno ricordato dall'onorevole Nesi, è risultato che si sarebbero potuti ravvisare profili di elusività e circostanze riconducibili alla previsione di cui all'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, riguardante l'accertamento delle imposte sui redditi.

Tenuto conto, peraltro, che l'operazione è tuttora in corso e che non risultano ancora definiti gli esiti della complessa vicenda e, soprattutto, che non è ancora disponibile il prospetto per la nota offerta pubblica di acquisto, ad avviso dell'amministrazione finanziaria appare prematuro indicare i risultati delle analisi delle possibili implicazioni tributarie, dal momento che le concrete possibilità di realizzo delle plusvalenze sono più di una.

In ogni caso il Governo — e, in particolare, l'amministrazione finanziaria — è interessato ed impegnato a vigilare con attenzione su questa, come su ogni altra ipotesi di elusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, sono in parte lieto della chiarezza della risposta del Vicepresidente del Consiglio ed in parte rammaricato per il fatto che il ministro delle finanze non abbia ritenuto opportuno, in un mese e mezzo, dare una risposta.

In secondo luogo, mentre pendono le indagini di cui parla l'onorevole Mattarella, confermando i miei timori, il Governo ha concesso una deroga importante: ha, infatti, consentito al gruppo di scalatori della Telecom di vendere, andando così contro un preciso atto stipulato dal Governo italiano con i proprietari della Omnitel, secondo il quale i proprietari della Omnitel non avrebbero potuto vendere la società prima del 2 dicembre 1999.

Mi dolgo, quindi, del fatto che il Governo italiano, pur in pendenza di un dubbio così grave, come quello che mi ha confermato il Vicepresidente del Consiglio, abbia concesso una tale autorizzazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Discussione del disegno di legge: S. 1388-bis — Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, nonché disposizioni sugli adempimenti in materia elettorale (approvato dal Senato) (5828); e degli abbinati progetti di legge: Bielli ed altri; Soda; Pampo; Pistelli ed altri; Pittella ed altri; Oliverio ed altri; Ma-

stroluca ed altri; Giorgio Pasetto ed altri; Settimi ed altri; Lumia ed altri; Lucchese ed altri; Neri e Bono; Casinelli ed altri; Acierno ed altri; Marinacci; Paissan ed altri; Buontempo ed altri; Lucà ed altri; Gambato ed altri; Lucidi ed altri; Pittella ed altri; d'iniziativa del Governo; Cuccu; Bocchino; Massa ed altri; Paolo Rubino ed altri (270-583-1099-1548-1764-1805-1922-2049-2229-2545-2718-2845-3230-3324-3532-3671-3703-3928-3975-4012-4045-4051-4235-4460-5216-5284) (ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, nonché disposizioni sugli adempimenti in materia elettorale; e degli abbinati progetti di legge di iniziativa dei deputati: Bielli ed altri; Soda; Pampo; Pistelli ed altri; Pittella ed altri; Oliverio ed altri; Mastroluca ed altri; Giorgio Pasetto ed altri; Settimi ed altri; Lumia ed altri; Lucchese ed altri; Neri e Bono; Casinelli ed altri; Acierno ed altri; Marinacci; Paissan ed altri; Buontempo ed altri; Lucà ed altri; Gambato ed altri; Lucidi ed altri; Pittella ed altri; d'iniziativa del Governo; di iniziativa dei deputati Cuccu; Bocchino; Massa ed altri; Paolo Rubino ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5828)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 40 minuti, è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 1 ora e 11 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 4 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 50 minuti;

comunista: 30 minuti;

i democratici l'Ulivo: 30 minuti;

UDR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 12 minuti; verdi: 10 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 8 minuti; socialisti-democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5828)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 38, comma 2, del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Massa, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento all'esame dell'Assemblea ha una genesi lontana, in quanto originato dallo stralcio di una

parte del progetto di legge n. 1388, che conteneva una proposta organica del Governo di modifica tanto della legge n. 142 del 1990 quanto della normativa in materia elettorale. Per quanto riguarda l'altra parte, quella ordinamentale, l'Assemblea del Senato ha iniziato proprio questa mattina l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Il provvedimento al nostro esame contiene, invece, le norme relative al sistema elettorale.

L'articolo 1 affronta, al primo comma, la questione della governabilità dei comuni e, al secondo comma, della certezza delle modalità di espressione del voto per l'elezione del presidente della provincia. Nel primo caso si tratta di limitare il rischio cosiddetto dell'« anatra zoppa » ossia la possibilità che si determini, nel caso del sindaco eletto al primo turno, una maggioranza consiliare diversa da quella che sosteneva il sindaco. Ho detto « limitare » poiché comunque può accadere che in alcuni casi le liste collegate ad un diverso candidato a sindaco superino il 50 per cento dei voti: ebbene, in questo caso il sindaco eletto al primo turno rimarrà comunque privo della maggioranza consiliare. Tale possibilità non era però evitabile, poiché il sistema dello *splitting* consente un'espressione di voto differenziata tra i due organi, sindaco e consiglio.

Per quanto riguarda la seconda questione, quella dell'elezione provinciale, si tratta di introdurre un correttivo all'inconveniente, che si è spesso verificato, dell'annullamento di numerose schede per l'errore dell'elettore, che esprimeva il suo voto in maniera sostanzialmente simile al sistema comunale, modalità non consentita dalla formulazione letterale del testo della legge. A tale proposito mi sia consentita una notazione. Si è proposto da diverse parti di andare oltre nella correzione del testo, incidendo direttamente sul sistema; è stato fatto notare che i due sistemi, per i comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti e per le province, sono diversi tra loro (infatti, il primo ammette lo *splitting* ed il secondo no) e si è proposto di uniformarlo. L'esigenza, pure legittima, impatta però sul-

l'essenza stessa del sistema. Occorre privilegiare la libera scelta dell'elettore nell'espressione, anche differenziata, del doppio voto, oppure dare certezza al sindaco o al presidente di possedere, una volta eletto, una maggioranza certa? Questo è un dibattito che va affrontato, ma deve essere fatto con l'approfondimento dovuto. La legge deve essere promulgata entro i primi giorni di maggio. Non siamo in grado, quindi, di fare un confronto approfondito, ma, se mi consentite, non mi sembra giusto farlo oggi. Infatti, se tre mesi fa abbiamo considerato che mutare, anche se di poco, il sistema elettorale per il Parlamento europeo avrebbe causato il cambiamento delle regole del gioco mentre si stava per scendere in campo, a maggior ragione questo vale oggi a coalizioni pressoché definite.

Questo è il motivo per cui il relatore raccomanda a tutte le parti politiche di limitare le proposte di modifica del testo a questioni su cui vi sia un ampio consenso e che rappresentino, comunque, aspetti prevalentemente tecnici.

È determinante che venga approvato al più presto l'articolo 6, ad esempio, che allunga da quattro a cinque anni la durata in carica delle amministrazioni locali. Su tale questione ricordo che il legislatore, che introdusse questa modifica riducendo la durata di tale carica da cinque a quattro anni, pensava che tutti gli altri organi elettivi avrebbero seguito la stessa sorte. Tuttavia, l'anno successivo, un altro legislatore — era cambiata la legislatura — decise, per il sistema regionale, di confermare i cinque anni. Noi stessi, nella riflessione in merito alla modifica della seconda parte della Costituzione, confermammo tale opinione. Peraltro, ci viene segnalato che i quattro anni sono effettivamente troppo pochi perché i tempi tecnici che servono per realizzare un'opera sono spesso più lunghi dei quattro anni.

Ho detto che tale esigenza è stata giudicata impellente da tutte le parti politiche e, se non riuscissimo ad approvare queste norme prima dello svolgimento di questo turno elettorale, che

interessa gran parte degli enti locali, difficilmente potremmo farlo successivamente.

Non è certo colpa di questo ramo del Parlamento se i tempi a disposizione sono così brevi. Tuttavia, dobbiamo accettare la sfida senza blindare il provvedimento: anzi, trattandosi di norme in materia elettorale, dobbiamo chiedere e garantire un confronto ampio, nonché accogliere le necessarie modifiche da qualsiasi parte politica esse provengano. Tutto ciò, però, con una sorta di autolimitazione che rivolgo a tutti, al fine di consentire il varo del provvedimento in tempi utili perché entri in vigore fin dalle consultazioni elettorali del 13 giugno prossimo. Del resto, questo era stato oggetto di una specifica richiesta avanzata dal Polo che chiese ed ottenne, visto che tutti ne condividevamo la necessità, di far esaminare congiuntamente la modifica delle leggi n. 81 del 1993 e n. 142 del 1990.

Per consentire ai colleghi di esaminare in maniera più dettagliata il testo, intendo ricordare brevemente alcuni dei nodi ancora aperti sui quali ci confronteremo nel corso delle prossime ore.

In primo luogo, la questione dell'unica finestra elettorale di primavera. La soluzione, ampiamente condivisa, apre un problema: quello del comune, che si trova in una situazione che, ai sensi della legislazione vigente, impone un voto anticipato, che resta senza sindaco eletto ovvero che viene commissariato per più di un anno.

Tutti condividono la necessità di modificare la situazione prevista dall'ordinamento vigente in base alla quale in caso di dimissioni volontarie del sindaco, il vicesindaco rimane in carica sino al voto successivo, anche se anticipato. È apparso chiaro a tutti che potrebbero inserirsi comportamenti distorsivi da evitare. È per questo che, in quel caso, è stato previsto che l'ente venga commissariato. È giusto, però, tenere un comune commissariato per così tanto tempo? Al Governo ed alla maggioranza è parso di no, per cui si è previsto di consentire, solo in caso di scioglimento anticipato — ricordo che si

tratta al massimo di un centinaio di casi l'anno —, una finestra autunnale, salvo riassorbire quell'ente, alla sua scadenza, nel turno di primavera.

È vero, come è stato detto e verrà ripetuto, che in questo modo non si ottiene il pieno risultato che si voleva: votare, cioè, una sola volta l'anno, evitando continue turbative politiche. È questo il quesito che il relatore pone ai colleghi per il confronto: deve prevalere l'esigenza di evitare una accertata, reale, vera, sistematica turbativa del clima politico con continue consultazioni elettorali, oppure il sacrosanto diritto dei cittadini di un comune di avere in tempi rapidi un'amministrazione regolarmente eletta? A me pare che debba prevalere quest'ultimo interesse anche perché il confronto autunnale resta l'eccezione limitata e non la regola; in ogni caso il confronto resta aperto.

Una seconda questione aperta è connessa al sistema di presentazione delle liste e delle candidature. Il Senato ha introdotto all'articolo 3 una norma tesa ad allargare il numero delle figure che potevano autenticare le firme dei sottoscrittori, abilitando a ciò anche i parlamentari europei e nazionali, i consiglieri regionali, provinciali e comunali.

Alcuni dei rappresentanti politici componenti della I Commissione e il parere espresso dalla Commissione giustizia ci hanno spinto a rivedere tale decisione. Ci sembra che un simile allargamento, pur giustificato dalla difficoltà di raccogliere firme negli uffici pubblici e dall'onerosità dell'uso dei notai, sia più foriero di effetti problematici che non positivi rispetto alla soluzione della questione.

Abbiamo, quindi, preferito pensare ad una diversa soluzione che il relatore ha il compito di elaborare, di sottoporre al Comitato dei nove, e che operi su due fronti: una sostanziale riduzione del numero delle firme necessarie alla presentazione delle candidature per i comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, ove il sistema preveda la presenza di più liste per un unico candidato a sindaco, insieme alla possibilità di rac-

ogliere le firme, anche al di fuori dei plessi comunali o dei tribunali, per i funzionari autorizzati che nel periodo preelettorale dovrebbero essere garantiti in numero adeguato e osservando orari altrettanto adeguati, che prevedano, ad esempio, la presenza e la disponibilità nelle giornate di sabato e domenica. Ci sembra che questa soluzione raggiunga lo scopo fornendo maggiori garanzie al sistema.

Avviandomi alla conclusione, vorrei sottolineare ancora due questioni. La legge in esame introduce la tessera elettorale al posto del certificato. Si tratta di una interessante innovazione che riduce le spese e le incombenze dei comuni. Non è questa la sede adatta per introdurre ulteriori modificazioni, ma noi vorremmo che si andasse oltre e che il Governo rivedesse presto tutto il sistema dei registri elettorali e delle revisioni periodiche ormai assolutamente desueto.

Seppure è necessario fornire in un settore così delicato, qual è quello elettorale, il massimo di garanzia possibile, data la sua essenzialità per un sistema democratico, mi pare tuttavia che sia giunta l'ora per una decisa semplificazione.

È stato poi riscritto l'intero sistema di costituzione dei seggi elettorali prevedendo l'albo comunale degli aspiranti scrutatori aperto a tutti. Credo questa sia una risposta alle numerose proposte di legge provenienti da diverse parti dello schieramento politico finalizzate a riservare la nomina di scrutatori ai disoccupati.

La Commissione ha ritenuto che, pur apprezzando gli alti valori sociali che sottendono le proposte, la tenuta degli albi dei componenti dei seggi debba essere finalizzata all'individuazione di persone indistintamente appartenenti a tutti i ceti sociali, le quali, oltre a possedere i requisiti indicati dalle disposizioni vigenti, siano idonee a svolgere le funzioni.

Una limitazione della figura ad un'unica categoria si collocerebbe in contrasto con il principio di uguaglianza di tutti i cittadini, costituzionalmente garantito. Ma la soluzione adottata va co-

munque nella direzione indicata poiché è sufficiente che coloro che sono alla ricerca di occupazione si iscrivano all'albo per garantire — parlandoci chiaramente —, stante la scarsa propensione dei cittadini a voler far parte dei seggi elettorali, che i disoccupati impiegati nei seggi siano certamente numerosi.

Concludo richiamando tutti i colleghi a riflettere sulla necessità di limitare al massimo le modifiche al testo; io stesso ne presenterò alcune concordate in Commissione e che in seno al Comitato dei nove, come relatore, presterò il massimo ascolto e dimostrerò la piena disponibilità a recepire tutti i suggerimenti utili. Ma è essenziale un'approvazione rapida. Lo testimonia, tra l'altro, l'emendamento del Governo accolto all'unanimità dalla Commissione per l'eliminazione della norma di *vacatio legis* che, diversamente, avrebbe costretto ad una blindatura del testo e forse non avrebbe raggiunto l'obiettivo che, invece, tutti ci siamo prefissi, di votare il 13 giugno con questa correzione all'interno del sistema elettorale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, esprimo innanzitutto soddisfazione per il fatto che questo provvedimento giunga finalmente in aula con la prospettiva di essere varato prima del 4 maggio, cioè in tempo utile per le prossime elezioni, dato che l'iniziativa del Governo su questa materia si è già esplicitata nell'autunno del 1996, quindi, secoli fa!

Il testo del Governo non aveva l'intenzione di modificare i sistemi elettorali, ma soltanto quella di correggere alcuni problemi sorti nella loro applicazione.

La prima correzione riguarda l'allargamento della possibilità di introdurre il premio di maggioranza al primo turno con il presupposto, quindi, anche del 40 e non soltanto del 50 per cento; la seconda modifica concerne le modalità di voto per le elezioni provinciali.

È fortunatamente possibile consentire — come in questo testo si consente — al solo presidente la validità del voto espresso, senza modificare il sistema elettorale delle provinciali e questo punto deve essere sottolineato.

Non si modifica il sistema elettorale ma, considerato il modo in cui lo stesso è congegnato, è possibile far salvi gli effetti del voto attribuito al solo presidente della provincia, applicando interamente la restante parte della legge elettorale e, quindi, il sistema elettorale in senso proprio. Non sono stati, invece, affrontati altri temi perché non maturi e perché è importante che il testo sia largamente condiviso per entrare in vigore rapidamente. Non si sono affrontati, quindi, i problemi relativi al numero dei mandati del sindaco e alla giustezza che vi sia una norma che limiti il numero di tali mandati.

Si è invece introdotta — ma questa è stata un'iniziativa parlamentare che il Governo ha assecondato — la clausola di sbarramento, sia nell'elezione comunale, sia nell'elezione provinciale. A questo riguardo, il testo della Commissione corregge una differenziazione non voluta tra il sistema introdotto per i comuni e il sistema introdotto per le province.

Credo sia di particolare rilievo l'introduzione del turno unico annuale che nel testo è stato giustamente denominato « turno annuale ordinario per le elezioni comunali e provinciali ».

La formulazione di questa finestra è stata fatta in modo che, nella stessa finestra stabilita per le elezioni amministrative, sia possibile svolgere anche le elezioni regionali e, ove cadano nello stesso periodo, le elezioni politiche e quelle del Parlamento europeo. Si va, quindi, per quanto è stato possibile fare, nella direzione della fissazione di un unico *election day*. Nello stesso tempo, però, il turno primaverile delle elezioni è soltanto un turno ordinario e non è l'unico turno. Sulla previsione, introdotta in Commissione, di un secondo turno (una finestra più breve) in autunno, dedicato ai soli casi in cui comuni e province cessino

anticipatamente per effetto di crisi o di altri accidenti verificatisi nella vita degli enti, voglio sottolineare che le elezioni autunnali si terranno in tutti i casi diversi dalla scadenza del mandato.

Dico questo perché può esservi un comune di nuova costituzione che rientra nell'ipotesi della « finestra » autunnale, ove non fosse incluso nel turno ordinario di primavera. Si dà quindi risposta anche ad altre ipotesi, certo rare, ma che comunque esistono, in modo da impedire che i commissariamenti siano eccessivamente lunghi.

Sottolineo, inoltre, che la previsione della durata in carica del vicesindaco e della giunta nel caso di dimissioni del sindaco è stata opportunamente soppressa nel testo della Commissione. In effetti, i casi in cui è prevista la durata in carica del vicesindaco in luogo del commissario, così come è stabilito oggi nella legge n. 81, apparivano e sono eterogenei, ossia corrispondono ad accadimenti completamente diversi l'uno dall'altro, alcuni involontari, altri volontari. Nel caso di dimissioni volontarie è opportuno — il Governo condivide questa soluzione — che subentri la gestione ad opera di un soggetto indipendente, cioè un funzionario.

Aggiungo soltanto, Presidente, che si è fatta cosa utile anche consentendo l'aggiornamento degli onorari — fermi da decenni — corrisposti come gettone di presenza ai componenti la commissione elettorale circondariale e quelli dei componenti gli organi collegiali preposti allo svolgimento dei procedimenti elettorali. Questa è un'esigenza molto sentita così come, d'altra parte, era avvertita quella di introdurre la tessera elettorale, proposta, questa, di origine parlamentare che il Governo ha recepito e che era stata avanzata da almeno due legislature. Sottolineo che la tessera elettorale può essere utilizzata per più votazioni (fino a dieci) in luogo del certificato che viene distribuito di volta in volta con notevoli spese relative più che alla stampa del certificato stesso ed alla carta, alla distribuzione.

Quindi, si incide soprattutto con una semplificazione che riguarda la distribuzione dei certificati.

Si dà inoltre mandato al Governo — anche questo giustifica la pluralità dei regolamenti cui fa riferimento l'articolo 12 — di disciplinare la possibile introduzione di una tessera elettorale su supporto informatico. Ricordo che dobbiamo già attuare la carta d'identità su supporto informatico ed infatti si contempla la possibilità che i documenti in questione siano uno solo. Naturalmente, la tessera elettorale informatica richiede grandi investimenti non per essere stampata, ma per poter essere utilizzata e quindi, per il momento, è scarsamente credibile che si possa passare ad un tipo di votazione informatica. Il Parlamento comunque ha ritenuto che il Governo debba studiare — l'esecutivo lo farà volentieri — le modalità per l'introduzione di una tessera di questo tipo.

Concludo dicendo, Presidente, che altre semplificazioni in materia di procedimenti elettorali sono senza dubbio possibili. Mi riferisco alla revisione periodica delle liste degli elettori. Non si è però ritenuto di introdurre questa materia nel provvedimento dato che ormai, in forza della legge n. 59, esiste la normativa annuale di semplificazione. Abbiamo verificato che l'argomento può essere affrontato in sede di legge annuale di semplificazione e il Governo si ricorderà di farlo, appunto, con tale prossima legge annuale. È questa la ragione per la quale ora non abbiamo accolto le sollecitazioni, che venivano anche dal relatore, di rivedere quel procedimento; è parso opportuno non rivederlo in un testo legislativo, tanto più che fra poco verrà predisposta, appunto, la nuova legge annuale di semplificazione.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante un seggio attribuito in ragione

proporzionale alla lista n. 6 del partito democratico della sinistra nella XX circoscrizione Campania 2, in seguito alla decadenza dal mandato parlamentare del deputato Carmine Nardone, dichiarata nella odierna seduta della Camera, la Giunta delle elezioni, in pari data — a termini degli articoli 84, comma 1, e 86, comma 4, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha accertato che il candidato Michele Corvino segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della graduatoria dei candidati collegati alla stessa lista non eletti nei collegi uninominali della medesima circoscrizione.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi eletto Michele Corvino per la XX circoscrizione Campania 2.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Preannunzio di elezioni suppletive.

PRESIDENTE. Comunico che, resisi vacanti i seggi di deputato nel collegio uninominale n. 24 della IV circoscrizione Lombardia 2 e nel collegio uninominale n. 7 della XXI circoscrizione Puglia, in seguito alla decadenza dal mandato parlamentare dei deputati Paolo Corsini e Adriana Poli Bortone, dichiarata nella odierna seduta della Camera, la Giunta delle elezioni ha verificato, in pari data, che tali seggi — attribuiti con il sistema maggioritario, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — devono essere coperti mediante elezioni suppletive, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5828 (ore 16,30).

(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 5828)

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò un breve intervento che sarà incentrato e limitato ad alcune questioni specifiche. Il provvedimento, rispetto al testo trasmesso dal Senato, è stato per alcuni aspetti già modificato in Commissione, ma credo che rimangano da fare alcune modifiche; mi auguro che vi sia l'assenso per apportarle, in modo che il provvedimento possa fare il suo corso nei termini stabiliti per la sua applicazione già in occasione della prossima tornata elettorale amministrativa.

Procederò seguendo l'ordine degli articoli. L'articolo 1, comma 1, affronta il problema dell'« anatra zoppa »; si tratta di un articolo che rimedia ad una palese assurdità. Infatti, poteva verificarsi il caso di un sindaco che vinceva le elezioni al primo turno ma le cui liste collegate non conseguivano la maggioranza dei voti; pertanto, diversamente da quanto previsto dalla legge per il sindaco vincente al secondo turno, il sindaco vincente al primo turno veniva penalizzato. Si tratta di una correzione doverosa che risolve il problema definito, lo ripeto, dell'« anatra zoppa ». Di ciò parlerà più ampiamente il collega Valducci.

Forse, però, bisogna riflettere anche su un altro caso di « anatra zoppa ». Quando la Commissione competente della Camera, molto tempo fa — se non erro all'inizio di questa legislatura — aveva affrontato tale problema, aveva previsto anche di eliminare il caso dell'« anatra zoppa » relativo all'ipotesi in cui il sindaco vince non al primo turno ma al secondo e, contestualmente, le liste collegate avversarie conseguono, al primo turno, più del 50 per cento dei voti. In questo caso si procede al ballottaggio ma, se vince il sindaco collegato

alle altre liste, tale sindaco è condannato a governare senza maggioranza.

La Commissione affari costituzionali, (credo nel 1996 o il 1997), affrontando il provvedimento, aveva previsto di risolvere anche questo problema. Forse è bene riflettere perché ci sono casi in cui si verifica anche questa circostanza e bisogna capire se vogliamo privilegiare la governabilità a favore del sindaco che viene eletto, in questo caso, al secondo turno. Credo questo sia il parametro che va privilegiato al riguardo.

Per quanto riguarda il secondo comma che riguarda le elezioni provinciali, si compie qualche passo avanti prevedendo di eliminare alcune cause di dichiarazione di invalidità del voto perché il sistema, pur essendo apparentemente identico a quello dei comuni, in realtà è diverso: l'elettore non vota nello stesso modo. Questo è un altro aspetto che dovremmo assolutamente correggere.

La correzione che è stata fatta è positiva. Vi era una situazione assurda — come ha ricordato il relatore — poiché venivano annullate moltissime schede nel caso in cui l'elettore votava sia il candidato alla presidenza della provincia sia il candidato di un gruppo collegato. Viene posto rimedio a questo inconveniente, ma non si prevede e non si compie il passo che, a mio avviso, occorrerebbe fare. Perché non prevedere un sistema assolutamente identico a quello dei comuni? Il sistema è lo stesso: c'è l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia ma per i comuni prevediamo la possibilità del cosiddetto *splitting*, mentre per le province non la prevediamo e rimane una modalità di voto diversa. Dunque, i cittadini vanno a votare lo stesso giorno per le elezioni comunali e provinciali, devono esprimere il voto in maniera diversa, pur in elezioni sostanzialmente identiche. Non si comprende perché.

Alcuni colleghi della maggioranza hanno presentato emendamenti per introdurre per le province lo stesso sistema dei comuni, cioè lo *splitting*. Ritengo che questo sia un sistema positivo. Bisogna procedere ad una unificazione, non cancellando lo *splitting* nei comuni, — come

qualcuno pensava — ma prevedendolo anche per le province non tanto perché siano numerosi gli elettori che praticano la differenziazione del voto fra presidente della provincia e liste collegate, ma perché l'esistenza di questo meccanismo — a mio avviso — costituisce un salutare deterrente affinché i partiti non presentino candidature a presidente della provincia o a sindaco di profilo non adeguato.

Quando la candidatura è di buon profilo, evidentemente, la tendenza da parte dell'elettore a mettere in atto un meccanismo di *splitting* si riduce fortemente. Forse il sottosegretario può fornirci dei dati statistici, se li ha, sulla percentuale degli elettori che ricorrono a questa differenziazione del voto (credo che sia molto contenuta). Essa è positiva perché privilegia la scelta della persona che deve governare e perché privilegia un meccanismo che spinge i partiti a presentare candidati del maggior profilo possibile. Io ritengo che sia un ottimo sistema quello che consente all'elettore di poter scegliere la persona e di individuare la responsabilità. Ritengo altresì che questo meccanismo debba essere introdotto anche alle elezioni provinciali, non solo per la bontà del meccanismo stesso ma anche per risolvere un problema di razionalizzazione, cioè per avere nei due ambiti lo stesso sistema di votazione.

Non si capisce perché si debbano ingenerare tanta confusione e disorientamento. Certamente non tutta la sfiducia e non tutto il distacco dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni deriva da ciò, ma ritengo che ciò abbia una qualche incidenza perché, quando l'elettore si reca a votare — non solo quelli che hanno frequentato pochi anni di scuola ma anche persone laureate —, sbaglia a votare. Credo che dovremmo evitare di frustrare l'elettore che è andato al seggio, ha votato e poi vede la sua scheda annullata. Si tratta a volte di milioni di schede. Non è un fenomeno di poco conto! Uniformare le modalità di votazione credo sia un fatto positivo che andrebbe compiuto. Mi auguro che sulla questione dello *splitting* non si crei un

problema ideologico; non riesco sinceramente a capire perché possiamo prevedere questo meccanismo per i comuni, mentre diventa un tabù o comunque un problema per le province. Credo che si possa prevedere benissimo questo stesso meccanismo per quanto riguarda le province.

Nell'articolo 2 si prevede la possibilità di consentire un terzo mandato, purché uno di quelli precedenti abbia avuto una durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno. Mi auguro che non si determinino meccanismi perversi, per cui, nell'ambito della stessa maggioranza, si creano situazioni tali da portare allo scioglimento proprio per ottenere un terzo mandato. Mi auguro che non sia così. Purtroppo, i comportamenti umani si incanalano lungo le occasioni che offrono le regole e mi auguro che questa previsione non abbia effetti perversi. Ho qualche timore, perché purtroppo i comportamenti umani e politici sono influenzati dalle regole che si trovano e se queste regole consentono di ricorrere ad *escamotage* di questo tipo, è difficile che poi non vi si ricorra. Voglio rivolgere un piccolo invito a riflettere se non sia il caso di attenuare o di non introdurre questa previsione del terzo mandato.

Vengo agli articoli 3 e 4, che sarebbero gli ex articoli 4 e 5, perché l'articolo 3, introdotto dal Senato, è stato giustamente soppresso dalla Commissione, in quanto in esso era prevista un'estensione assolutamente incomprensibile dei soggetti che possono autenticare le firme per presentare le liste, poiché tale funzione non deve essere svolta da soggetti politici, ma da soggetti che offrano garanzie nella raccolta delle sottoscrizioni (semmai, per questo problema, altri sono i rimedi, come ha accennato il relatore).

Mi soffermo quindi sul problema della introduzione di una soglia di sbarramento per poter accedere al riparto dei seggi, al quale possono partecipare, appunto, le liste che abbiano conseguito almeno il 3 per cento da sole, oppure quelle collegate — questo è il punto —, che lo conseguano nel loro complesso. Ritengo che questa

seconda ipotesi dovrebbe essere eliminata. Si parla tanto da parte di chi si oppone al completamento del maggioritario di sistema tedesco, di soglia del 5 per cento, poi si arriva qui e altro che 5 per cento! Sul finanziamento pubblico dei partiti poi prevediamo l'1 per cento! Il ministro Amato va a criticare le «cento padelle», poi però non dice nulla quando si approva una norma che prevede come soglia l'1 per cento.

Si parla tanto di proliferazione, di frammentazione! E ci credo: con il finanziamento, avete — voi, non io — votato...

LUIGI MASSA, *Relatore*. È fuori tema.

GIUSEPPE CALDERISI. No, non vado fuori tema, perché questa norma è dettata dall'esigenza di evitare un processo di frammentazione, ma non possiamo pensare di evitare tale processo se contemporaneamente prevediamo di concedere il rimborso delle spese elettorali a chi prende l'1 per cento. Scusate, ma ci vuole un minimo di coerenza! Tra l'altro, si crea una situazione abbastanza paradossale, per cui il partito che prende il 2,9 per cento non accede al riparto dei seggi, mentre due partiti che si collegano, che prendono insieme il 3 per cento e separatamente l'1,5, hanno diritto a partecipare al riparto dei seggi. Mi sembra un po' paradossale. Se si deve prevedere uno sbarramento, mi sembra giusto e logico parlare di uno sbarramento chiaro e preciso, che riguarda anche il voto preso dalle singole liste: credo che questa sia la soluzione più auspicabile.

Infine, affronto come ultima la questione del cosiddetto *election day*, prevista dall'articolo 6 del provvedimento che giunge al nostro esame. Si sono fatti sicuramente dei passi avanti.

Vi è un dibattito all'interno del gruppo di forza Italia al riguardo: personalmente, condivido l'ipotesi di non escludere, sia pure in casi molto limitati, che vi sia anche una possibilità di voto in autunno, perché sinceramente l'ipotesi che possano esservi comuni con un commissario per un periodo fino a 16-17 mesi mi sembra

effettivamente eccessiva e di molto. Anche a tale riguardo dobbiamo interrogarci un attimo: è vero che, quando vi è un'elezione, anche nel comune più piccolo, tutto il sistema politico entra in fibrillazione; mi auguro e spero, però, che sia possibile, anche nel rispetto della nostra Costituzione che all'articolo 49 parla di partiti che devono concorrere a determinare la politica nazionale (o mi sbaglio, presidente Maccanico?), che, quando si vota, per esempio, a Mondovì o a Caltagirone, non necessariamente tutte le macchine dei partiti nazionali debbano entrare in fibrillazione, per trarre poi dallo 0,5 per cento in più o in meno considerazioni politiche che riguardano gli scenari politici. Questo, però, purtroppo avviene, credo, a danno di quella che dovrebbe essere una logica di autonomia: vi è infatti sicuramente da riflettere chiedendosi se, quando un comune ha un problema, la sua soluzione debba essere rinviata perché le elezioni devono tenersi sedici mesi dopo per evitare una sessione di voto *ad hoc*.

Personalmente non sono contrario alla proposta che ha avanzato il Governo: certamente, abbiamo comunque compiuto dei passi in avanti, perché abbiamo eliminato il caso in cui il governo del comune veniva lasciato al vicesindaco in caso di dimissioni del sindaco, il che poteva dar luogo a situazioni di staffetta o a particolari giochi politici, per esempio a tentativi da parte del vicesindaco di ribaltare il sindaco per poter governare, appunto, per sedici mesi. In sostanza, si sarebbe determinata una situazione assolutamente paradossale ed illogica, poiché, se una giunta va in crisi, viene sfiduciata oppure si dimette il sindaco, mi sembra che si debba ricorrere all'istituto del commissario e che non si debba rimettere il governo nelle mani del vicesindaco della stessa giunta, come attualmente prevede la legge. Ritengo, quindi, che sia un fatto positivo l'aver eliminato l'articolo 37-bis della legge n. 142, relativamente all'ipotesi delle dimissioni del sindaco, caso in cui, come per la sfiducia, entra in gioco il commissario. Ritengo, ripeto, che questo sia un fatto positivo, che sicuramente

potrebbe in qualche modo attenuare l'ipotesi del mantenimento dell'unica finestra; però, pensiamoci bene: personalmente, ripeto, non sono affatto contrario a che rimanga anche una finestra autunnale.

Queste sono le considerazioni che volevo svolgere, signor Presidente: sono tutte questioni molto puntuali e specifiche. Credo che il provvedimento sia nel complesso positivo, con alcune correzioni che sono state apportate: mi auguro, peraltro, che altre possano essere introdotte nel corso della discussione, in tempi che siano tali da garantire la sua applicazione alla tornata elettorale delle prossime amministrative.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, per gli esigui cultori degli atti parlamentari mi rimetto alla discussione più ampia che si è tenuta in Commissione affari costituzionali, limitandomi a preannunciare alcune — sei per l'esattezza — sinteticissime dichiarazioni di voto sulle questioni che sono state richiamate dal relatore e nella discussione fino a questo punto.

La prima: è un bene che si ritorni al mandato di cinque anni, dopo che il dibattito svoltosi durante gli anni novanta ha fatto emergere via via il carattere implicitamente punitivo che la riduzione a quattro anni dei mandati stabilita all'inizio di questo decennio aveva in realtà assunto.

Esprimo rincrescimento per il fatto che non si sia voluto accedere in tempi non sospetti, cioè all'inizio della legislatura, alla proposta che i popolari, fra gli altri, avanzarono per rendere applicabile la previsione del mandato di cinque anni a far data dal rinnovo generale avvenuto nel 1995.

Va da sé ed è assolutamente intuitivo che ciò avrebbe permesso di avere non soltanto un *election day* annuale nella finestra di primavera, ma un vero e proprio grande turno amministrativo generale che coinvolgesse comuni, province

e regioni: almeno 15 regioni su 20, cioè quelle a statuto ordinario, sarebbero state coinvolte ed è un peccato che ciò non sia avvenuto. Non avendo previsto la retroattività di tali misure e non avendole adottate per tempo, per qualche decennio avremo una sfasatura tra comuni, province e regioni, mentre sarebbe stato probabilmente utile avere un grande rinnovo generale nel 2000 e così procedere, non dico ad anni pari, perché il 2005 è già un anno dispari, ma comunque a scadenze certe.

La seconda dichiarazione di voto riguarda il fatto che ritengo positivo che, per quanto restino in piedi le obiezioni appena avanzate dal collega Calderisi, si risolva il problema dell'« anatra zoppa », che via via si è affacciato anche durante i rinnovi amministrativi parziali di questi ultimi tre anni e che rendeva paradossalmente conveniente per un sindaco vincere al secondo turno piuttosto che al primo, distorcendo così lo spirito della legge n. 81.

La terza dichiarazione di voto è la seguente: reputo opportuno che la Commissione abbia ritenuto giusto inserire l'eliminazione della fattispecie delle dimissioni *ex* articolo 37-*bis* della legge n. 142, per evitare appunto la tentazione della « staffetta », resa possibile dalla permanenza in carica del vicesindaco e, dunque, della giunta, rispetto alla quale venivano meno la figura del sindaco, e dal lungo periodo previsto, cioè un anno o 15-16 mesi, che permetteva al vicesindaco di preparare da sindaco *pro tempore* la successiva campagna elettorale.

La quarta dichiarazione di voto è che, dette queste cose, credo tuttavia che occorra lavorare per un'unica finestra di voto primaverile, considerando quella autunnale un'eccezione. Il carattere di eccezionalità di tale finestra deve essere reso evidente dal fatto che chi vota nel turno eccezionale di autunno paga poi tale eccezionalità in termini di lunghezza del mandato, andando nuovamente ad allinearsi alla scadenza primaverile dei cinque anni insieme agli altri comuni. In tal modo, se non sopraggiungeranno cause di instabilità, morti o

altri fatti analoghi, diventerà un'abitudine votare soltanto in primavera e non avere la finestra d'autunno.

La quinta dichiarazione di voto è la seguente: credo sia opportuno, e dunque migliore, lavorare sull'ipotesi della riduzione del numero delle firme per la presentazione delle liste e non, come il Senato ha invece previsto, sull'allargamento dei soggetti che possono autenticarle. Infatti, non sfuggono a nessuno le possibili distorsioni di un meccanismo di allargamento dei soggetti abilitati ad autenticare le firme, mentre credo sia opportuno porsi oggi il problema, anche alla luce della serena disamina delle condizioni in cui avviene la lotta politica in Italia, di abbassare il numero delle firme da raccogliere, soprattutto in quella gamma demografica di comuni sopra i 10 e i 15 mila abitanti e per le province in cui il rapporto fra popolazione complessiva, platea effettivamente votante e numero delle firme richieste rende veramente punitiva quella soglia.

Credo sia opportuno affrontare il problema e non so se lo abbiamo risolto correttamente immaginando di far uscire i funzionari o i dipendenti dei comuni dalle sedi abituali per rendere possibile l'autenticazione. Tuttavia, credo sia opportuno porsi il problema di rendere effettiva la possibilità per le forze politiche di raccogliere le firme e, quindi, di permetterne l'autenticazione, non dovendo necessariamente ricorrere all'« affitto » delle prestazioni di un notaio.

Vengono segnalate — non so se per eccesso di coloritura della cronaca o perché sono vere — situazioni pericolose, soprattutto nei comuni più piccoli, nei quali anche la disponibilità dei funzionari comunali e gli orari di apertura degli uffici per la raccolta delle firme diventano strumenti di lotta politica per i sindaci uscenti e per le maggioranze politiche che intendono, in questo modo, condizionare o limitare la possibilità di competizione politica.

Dobbiamo evitare questo secondo aspetto, ma ciò non giustifica la scelta di allargare *ad libitum* la platea dei soggetti abilitati ad autenticare le firme.

L'ultima dichiarazione di voto riguarda lo *splitting*, più giustamente denominabile « voto disgiunto », dal momento che ci troviamo nel Parlamento nazionale. Riti- rerò, prima che venga sottoposto all'esame dell'Assemblea il mio emendamento ana- logo a quello presentato dal collega Cal- derisi, volto ad introdurre anche per l'elezione del presidente della provincia, la possibilità di voto disgiunto completo, cioè non soltanto la possibilità di votare il presidente, il presidente ed il consigliere o il consigliere, ma di autorizzare l'elettore — come avviene per i comuni — a votare il presidente alla provincia e un candidato nei collegi uninominali che si richiami ad un altro candidato presidente.

So che su questo tema si dividono le valutazioni della Camera e quelle già espresse dal Senato, nel senso che quest'ultimo, come risulta agli atti, avrebbe teso ad eliminare la discrasia tra sistema comunale e sistema provinciale, elimi- nando il voto disgiunto nei comuni e non introducendolo nelle province.

Credo che questo sia il segnale di una riflessione critica che le forze politiche ed il Parlamento nazionale stanno operando sulla legge n. 81 e sulla dinamica intro- dotta nel sistema degli enti locali. È davanti agli occhi di tutti la tendenza dei sindaci a rappresentare, sulla base della logica del valore aggiunto, qualcosa che va al di là della maggioranza della coalizione che direttamente esprime quella candida- tura e sappiamo che talvolta, sia per questo motivo sia per evitare il rischio dell'« anatra zoppa », i sindaci hanno nelle ultime tornate cercato di creare liste del sindaco proprio per rappresentare questo valore aggiunto potenziale.

Quando ho esaminato il progetto di legge, non sapevo se la soluzione migliore fosse eliminare il voto disgiunto nei co- muni o introdurre la presidenza della provincia; un problema però lo avevo: nel momento in cui tendevamo ad allinearci al sistema dei comuni, introducendo mo- dalità diverse anche per l'espressione del voto da parte dei singoli cittadini, mi chiedevo cosa avrebbe pensato il cittadino il prossimo 13 giugno quando, davanti ad

un sistema elettorale appena modificato dal Parlamento, non troverà comunque risolto questo problema e si troverà a votare per il comune con un sistema e per la provincia con un altro.

Prendo atto che oggi non siamo in grado di esprimere un parere politica- mente uniforme ed omogeneo in tempi tali da consentire che questa riforma espliciti i suoi effetti nel prossimo turno amministrativo; però, per quanto possa sembrare ingenuo (lo abbiamo già detto per la legge elettorale relativa al Parla- mento europeo), invito i colleghi a occu- parsi nuovamente di questo tema in un breve arco di tempo per portare a termine questa riflessione senza la pressione eser- citata da problemi urgenti, senza il fiato sul collo degli amministratori in scadenza, prendendo in considerazione anche un tema che il collega Calderisi ha testé richiamato, cioè l'omogeneità degli sbar- ramenti previsti per comune e provincia. Se facciamo questa riflessione lontano dalle scadenze elettorali (dunque a partire dal prossimo mese di giugno), è possibile che, se non l'abbiamo fatto per questa volta, saremo in grado la prossima volta di rileggere complessivamente non sol- tanto l'architettura ordinamentale degli enti locali ma anche quella elettorale, consegnando così agli elettori un sistema più chiaro, meno conflittuale e quindi dando anche buona prova di noi stessi come legislatori.

Per questi motivi, lo ripeto, accedo all'ipotesi di ritirare l'emendamento, im- maginando che questo testimoni la vo- lontà dei popolari di arrivare ad una rapidissima approvazione del testo in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, penso che con questo provvedimento po- tremo compiere dei passi in avanti ma non daremo soluzioni definitive.

Cominciamo con il discorso dell'« ana- tra zoppa »; volendo fare una disquisi-

zione semantica, sarebbe meglio parlare, invece che di un'anatra, di un'aquila o di una tigre: perché definire il sindaco di un comune un anatroccolo? Non mi sembra questo il caso di copiare la terminologia inglese.

In ogni caso, siamo d'accordo che occorre risolvere tale problematica; ne prendiamo atto, in quanto si tratta di un'iniziativa positiva.

Per quanto riguarda le modalità di elezione dei consigli provinciali, la miglior soluzione sarebbe quella di assicurare la libertà di scelta al cittadino. L'elezione diretta del sindaco ha dato visibilità ai sindaci ed i cittadini si identificano con le istituzioni e con il proprio sindaco, piaccia o meno il suo colore politico. Non vedo, allora, perché non si debba lasciare la possibilità di scelta al cittadino, tanto più che è difficile la creazione di liste del presidente della provincia; infatti il cittadino si identifica con maggiore difficoltà nelle istituzioni provinciali in quanto, di solito, la provincia è composta di più realtà rispetto al comune, che costituisce una singola realtà.

Non vedo, pertanto, per quale motivo si debba sottrarre al cittadino la possibilità di scegliere il candidato che ritenga più adatto ed il suo partito di riferimento: meglio assicurare una libertà in più al cittadino, piuttosto che una in meno. In ogni caso, poiché si rende necessario provvedere con legge nel termine più breve possibile e rendendomi conto che ci troviamo di fronte ad una problematica particolarmente delicata, non insisto ulteriormente. Questa è, comunque, un'occasione persa: recupereremo voti nulli, ma non assicureremo la libertà di scelta del cittadino.

Per quanto riguarda la problematica della raccolta e dell'autenticazione delle firme, non mi sembra il caso di fare una guerra sul punto. Sono anch'io scettico circa il fatto che i consiglieri comunali e provinciali possano autenticare le firme. Si è detto che si tratterebbe di una autenticazione politica delle firme. Mi chiedo: non sono forse anche i consiglieri circoscrizionali espressione di forze poli-

tiche? Non lo sono anche gli assessori, i delegati del sindaco e il sindaco stesso? Voglio capire, allora, perché l'autenticazione del consigliere comunale o provinciale debba valere di meno di quella di un sindaco o di un presidente di circoscrizione. Se una persona è seria, non autentica firme false. In realtà, il problema è un altro: sarebbe stato più opportuno riprendere la normativa vigente nel 1975, secondo la quale i partiti con gruppi parlamentari presenti nella Camera ed in Senato, rappresentativi di realtà politiche effettivamente esistenti, non incorrevano nell'obbligo della presentazione delle firme; teniamo conto, infatti, che il simbolo del partito è conferito secondo uno schema verticale dal segretario nazionale di partito al presidente regionale o provinciale, al singolo presentatore della firma e che, quindi, si verifica un controllo in senso verticale; di conseguenza, solo nel caso di liste che potremmo definire « fai da te », al fine di evitare che si producano « schede lenzuolo » sarebbe opportuno procedere alla raccolta delle firme. Questa mi sembrerebbe la soluzione più semplice.

Rischiamo, anche in questo caso di impantanarci per mesi; sarebbe opportuno, allora, ridurre il numero di firme ma, comunque, rimarremmo in una situazione assurda; se lo scopo è evitare un eccessivo proliferare di liste cosiddette di ricatto, non è riducendo il numero delle firme che risolveremmo il problema. Questa è una dimostrazione del fatto che la proposta di legge al nostro esame non dà soluzione a tutte le problematiche, ma costituisce un tentativo, un esperimento di soluzione.

Venendo al discorso del *barrage* al 3 per cento, per quanto mi riguarda avrei ritenuto opportuna anche una percentuale più elevata; se questa è una soglia di contrattazione tra diversi punti di vista, si applichi pure; tuttavia, non posso non sottolineare che appena un mese fa eravamo contrari al finanziamento pubblico ai micropartiti. Se avessimo applicato uno sbarramento del 3 per cento anche per il finanziamento ai partiti, avremmo dato

una grossa spinta per evitare la frantumazione del panorama politico italiano; un obiettivo che tutti vogliono a parole, ma che nessuno persegue.

Sono d'accordo, poi, sulla fissazione della durata degli organi elettivi in cinque anni. Inoltre, si pone una problematica che considero molto importante: la figura del vicesindaco diventa credibile, diventa espressione popolare nel momento in cui la sua candidatura viene scritta sulla scheda elettorale. Alleanza nazionale aveva chiesto che il vicesindaco fosse indicato sulla scheda; il Presidente degli Stati Uniti, ad esempio, viene eletto insieme al suo Vicepresidente, per far sì che quest'ultimo lo sostituisca, se necessario. E non è che Al Gore — consentitemi una battuta, visto che in questo momento l'aula è semivuota — stia pensando di mandare un'altra Monica al presidente Clinton, in maniera che egli sia costretto poi alle dimissioni; magari se la tiene per sé!

In ogni caso, il vicesindaco indicato sulla scheda elettorale e legittimato dal voto popolare, costituirebbe una garanzia di continuità. Quello che dobbiamo evitare non è che decada il sindaco — anche se chiaramente auspichiamo che rimanga in carica il più possibile —, ma che decada l'amministrazione: e se sindaco e vicesindaco sono espressione della squadra che i cittadini hanno scelto e quindi hanno dietro di loro un blocco di consiglieri comunali o provinciali che i cittadini hanno votato, l'amministrazione non cade. Certo, potrebbe esserci un cambiamento di ruolo: beh, potrebbe succedere; ritengo che non ci sia poi nulla di male, al limite, nella staffetta, ma in ogni caso si avrà una continuità amministrativa. Allora, se uno è assessore, non può tentare di fare le scarpe al sindaco uscente per prepararsi a fare il sindaco la volta successiva?

Il problema si sarebbe risolto comunque legittimando la posizione del vicesindaco, rendendolo visibile sulla scheda elettorale, anche perché in tal modo i cittadini avrebbero avuto una doppia garanzia e se, al limite, avessero visto che uno dei due candidati non era affidabile,

avrebbero potuto scegliere un'altra coalizione. Teniamo conto del fatto che oggi il vicesindaco ed il vicepresidente sono assessori e sono scelti al di fuori dei consigli comunali: mentre il sindaco è eletto dal popolo, oggi nessuno elegge il vicesindaco, anzi, se è un consigliere deve dimettersi per poter ricoprire la nuova carica. Questa è una incongruenza, perché come abbiamo già detto i responsabili devono essere dei tecnici: è giusto che sia così, ma allora vicesindaco e vicepresidente vengano scelti dalla gente che ha dato loro la maggioranza dei voti. Io sono presidenzialista, colleghi, e ritengo che dall'elezione del Presidente della Repubblica al consiglio di circoscrizione il cittadino debba direttamente scegliere il capo dell'amministrazione o dello Stato che va ad eleggere. È questo il mio modo di vedere e ritengo si tratti di una soluzione utile.

Per parte mia, sono poi favorevole al turno unico annuale, perché aprire finestre o finestrelle comporta comunque delle perturbazioni, mentre mi sembra utile prevedere che si proceda al voto amministrativo in una sola tornata. Non mi sembra invece un gran problema che vi siano momenti di scadenza diversi tra province e regioni. Vediamo, per esempio, che il 13 giugno in molti luoghi si dovrà votare per circoscrizioni, comuni, province e per il Parlamento europeo. Le persone non particolarmente addentro alle questioni politiche, che si troveranno a votare con quattro sistemi diversi, con simboli ed aggregazioni differenti, avranno davvero grossi problemi per capire come votare. Quindi, se anche le elezioni regionali, che hanno un sistema di votazione ancora diverso, si svolgeranno in un altro turno, non sarà poi una cosa così sbagliata.

Sono invece pienamente condivisibili alcune norme, quali quelle relative all'albo degli scrutatori ed alla riduzione in alcuni casi del numero degli scrutatori nei seggi.

Presenterò un emendamento all'articolo 12, che mi auguro il Governo accetterà. La logica di tale proposta è molto semplice: noi assistiamo ad una drammatica caduta del numero degli elettori al ballottaggio e questo avviene anche perché

molti cittadini nei quindici giorni che intercorrono tra le due votazioni perdono il certificato elettorale e devono tornare a richiederlo alla sede del comune, che non si sa mai quando sia aperta, e così via. Propongo allora che, in attesa che si arrivi al sistema della tessera, chi ha già votato in un seggio possa tornarvi per le votazioni di ballottaggio anche senza il certificato elettorale, facendosi identificare dal presidente del seggio tramite un documento di identità, i cui estremi verranno registrati sul verbale della votazione. Se, infatti, il cittadino ha votato la prima volta, può farlo anche la seconda, purché si accerti la sua identità.

Desidero infine raccomandare all'attenzione del sottosegretario che ci ascolta l'esigenza di risolvere in anticipo rispetto al prossimo turno elettorale il problema del costo delle spedizioni, evitando che accada di nuovo che a dieci giorni dalle elezioni non si sappia ancora se queste costino 70, 450 o 700 lire. Il Governo, per favore, decida subito e stabilisca che nei trenta giorni precedenti alle elezioni, sia in Italia sia all'estero, le spedizioni costano 70 lire. Ho fatto riferimento all'estero perché questa volta per le elezioni europee voteranno anche gli italiani temporaneamente residenti all'estero o residenti nei paesi dell'Unione europea, per cui non si può pensare che per spedire loro un avviso, una lettera o un cartoncino pubblicitario si debba spendere undici volte di più di quanto si spende per inviarli in Italia. Secondo me, anziché attribuire finanziamenti ai partiti, è opportuno assumere provvedimenti di questo genere, che consentano di fare la campagna elettorale a basso costo: questa è garanzia di libertà per tutti i candidati, siano essi appartenenti a partiti grandi o piccoli. Mi auguro che il Governo si impegni celermente da questo punto di vista.

Concludendo, quindi, vorrei dire che questo provvedimento, a mio parere, risolve solo una parte dei problemi, non tutti: mi permetto di dire, che in questo

modo, però, si perde una buona occasione di definire questioni che rimangono aperte.

Il gruppo di alleanza nazionale non ha intenzione, comunque, di far perdere altro tempo e ritiene indispensabile che questo provvedimento venga approvata prima del 4 maggio prossimo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo di forza Italia è interessato ad approvare in tempo utile questo provvedimento in modo che possa essere applicato al prossimo turno elettorale.

Il mio gruppo accoglie, altresì, l'appello lanciato dall'onorevole Pistelli concernente la necessità di provvedere ad una riforma più organica della legislazione elettorale in Italia, anche se ciò va fatto non in prossimità di turni elettorali. Infatti, la questione si era già posta per le elezioni del Parlamento europeo e adesso, per l'elezione degli organi degli enti locali, siamo costretti a correre per approvare un provvedimento che, però, non costituirà un testo di legge organico in materia elettorale. Oggi non affrontiamo, ad esempio, la questione che diventa sempre più ricorrente man mano che ci si avvicina al periodo di svolgimento della campagna elettorale: mi riferisco alle norme relative all'incompatibilità ed alle cause di ineleggibilità. Non si riuscirà mai ad approvare una legge organica su tali questioni in prossimità delle elezioni, perché in quel periodo scattano una serie di fattori personali che fanno sì che quello che dovrebbe costituire oggetto di una serie di incompatibilità e di cause di ineleggibilità non venga mai preso in considerazione a tali fini.

Mi auguro, pertanto, che già nel prossimo autunno si possa iniziare una revisione organica delle norme in materia elettorale. Per quanto riguarda, ad esempio, il sistema elettorale dei comuni e delle province, il gruppo di forza Italia è favorevole ad uniformare i due sistemi

sulla base di quello comunale, con l'eliminazione dei collegi uninominali e la possibilità sia di un voto disgiunto sia di passare da un sistema basato sui collegi uninominali ad un sistema proporzionale, con voto di preferenza, che assicuri una maggiore possibilità ai cittadini di scegliere i propri candidati.

Oggi, infatti, nelle elezioni provinciali assistiamo ad una corsa dei candidati non tanto a svolgere una campagna elettorale efficace, ma ad essere piazzati nei collegi più favorevoli al proprio partito. Pertanto, i partiti decidono fin dalla candidatura chi dovrà essere eletto alla carica di consigliere provinciale. È per questo che riteniamo che il sistema debba essere uniformato sull'esempio dell'elezione dei consigli comunali.

Per quanto riguarda il discorso della cosiddetta « anatra zoppa », ripeto quanto già ho avuto modo di affermare in Commissione nel settembre 1997 e che sono tornato a ripetere il 23 ottobre dello stesso anno. Allora, un emendamento presentato dall'onorevole Massa fece sì che la soluzione proposta al problema dell'« anatra zoppa » non risolvesse alcuni casi presenti nel nostro paese. Infatti, può avvenire che al primo turno la coalizione che ha ottenuto più del 50 per cento dei voti di lista non veda eletto il proprio candidato alla carica di sindaco e che, al secondo turno, il candidato sindaco che aveva raggiunto solo il 45 o 47 per cento dei voti di lista venga eletto: avendo già ripartito i seggi del consiglio comunale in base ai voti ottenuti dalle liste al primo turno, potremmo trovarci — ricordo, ad esempio, i comuni di Grosseto e di Melfi — di fronte a casi in cui i sindaci sono in minoranza.

Pertanto, bisogna vedere cosa ha intenzione di fare il legislatore.

Se il legislatore vuole dare priorità al voto di lista rispetto all'elezione diretta, allora vi seguo nel ragionamento che fate, ma se il legislatore vuole invece dare priorità all'elezione diretta del sindaco, allora in questo caso bisogna ripristinare il testo unificato approvato dal Comitato ristretto il 30 settembre 1997 che prevede

che, qualora liste di un'unica coalizione superino il 50 per cento ma non abbiano il proprio candidato eletto, non si debba provvedere alla ripartizione dei seggi al primo turno ma al secondo turno.

Voglio poi ricordare che già allora sostenemmo che non bisogna esagerare con la « forbice »; infatti, se una coalizione di partiti raggiunge il 40-41 per cento dei voti e il candidato sindaco raggiunge il 51-52 per cento dei consensi, è evidentemente esagerato prevedere un'attribuzione del 60 per cento, altrimenti si penalizza drammaticamente una coalizione politica che magari ha commesso lo sbaglio nel candidare una certa persona a sindaco, ma ha comunque ottenuto molti più voti. Anche allora, dunque, all'articolo 3, lettera c), del testo unificato licenziato dal Comitato ristretto avevamo inserito una norma che prevedeva questa possibilità, ossia che, qualora le liste che presentavano un certo candidato come sindaco non superassero il 40-45 per cento dei voti, veniva loro attribuito il 50-55 per cento ma non il 60 per cento.

Penso che questo punto meriti un ulteriore approfondimento, anche se a nome di forza Italia mi sento di dire che noi privilegiamo l'elezione diretta del sindaco rispetto al voto di lista. Del resto, penso che il legislatore, quando negli anni novanta varò la legge n. 81, abbia voluto dare questo tipo di indicazione.

Per quanto riguarda l'articolo 2, debbo dire che su di esso sono molto scettico. Questa norma era accettabile in presenza di una « anatra zoppa » da sistemare; era cioè accettabile la possibilità di prevedere un terzo mandato per sanare una certa anomalia. A tale riguardo ciò che ha detto il collega Calderisi è vero, ossia che la norma potrebbe essere in qualche modo strumentalizzata. C'è infatti la possibilità che qualcuno possa « giocare » e si passi da una legislazione che prevedeva due mandati secchi di quattro anni ciascuno ad una che prevede un mandato di dodici anni e mezzo. Questa norma può dunque essere valutata non come una disposizione normativa definitiva ma come una norma transitoria per eventualmente sistemare

certi casi. Del resto, tutti sappiamo che l'umanità è tale per cui c'è il rischio che si passi da un mandato complessivo di otto anni ad uno di dodici anni e mezzo.

Per quanto riguarda l'articolo 3, condivido l'operato della Commissione; è evidente a tutti, infatti, come si procederebbe alla raccolta delle firme autenticate, quando magari io stesso fossi chiamato a sottoscrivere un elenco di firme di cittadini iscritti al mio movimento politico! Una simile procedura sarebbe, per usare un termine anglosassone, quanto meno poco *fair*.

Sono invece favorevole alla riduzione del numero di firme necessarie per poter presentare le liste. A tale riguardo aspettiamo comunque una proposta del relatore.

Per quanto riguarda lo sbarramento del 3 per cento della coalizione intera che sostiene il candidato sindaco o presidente della provincia, stiamo andando nella direzione giusta anche se avremmo preferito, come ha già detto il collega Calderisi, che tale percentuale si riferisse alla singola lista. Questo, comunque, dovrebbe rientrare in futuro nella revisione organica delle leggi elettorali che mi auguro sia realizzata quanto prima.

Per quanto riguarda la durata degli organi elettivi di comuni e province, non sono d'accordo con quanto sostenuto dal collega Pistelli o, meglio, riconosco che un unico turno elettorale sarebbe ideale per comuni, province e regioni. Ma questa è un'utopia perché sappiamo tutti che, al di là delle regioni che hanno sempre avuto stabilità, in genere governate dal centro-sinistra, se consideriamo la mia regione, la Lombardia, constatiamo che il 13 giugno si voterà solamente per due comuni capoluoghi di provincia: Bergamo e Cremona. Avrei certamente seguito questa impostazione se si fosse potuto giungere all'« azzeramento » di tutti i comuni, ma non credo che noi legislatori avremmo potuto sostenere un discorso che stabilisse la decadenza di tutte le legislazioni in corso, sia comunali che provinciali, nel 2000, anno in cui procedere poi alla grande votazione per comuni, province e regioni a statuto ordinario. Questo è il

motivo fondamentale per cui forza Italia si è battuta contro la norma di retroattività, anche per un principio di correttezza nei confronti dei cittadini. La durata del mandato è, infatti, elemento essenziale del contratto cittadini-movimenti politici e ci è sempre sembrato scorretto spostare, in corso d'opera, da quattro a cinque anni la durata del mandato. Siamo, quindi, favorevolissimi a questa norma che differisce da quattro a cinque anni tale durata prevedendo anche per il Governo nazionale la durata di cinque anni. Quando iniziammo l'esame del provvedimento, eravamo in fase di Commissione bicamerale e non sapevamo ancora se la scelta in ordine alla durata del Governo nazionale sarebbe stata di quattro o cinque anni. Siamo, pertanto, soddisfatti della scelta compiuta di prevedere, anche per il Governo nazionale, la durata di cinque anni.

Passiamo ora all'articolo 6. Sono assolutamente favorevole alla previsione che, in caso di dimissioni, non debba subentrare il vicesindaco. Il gruppo di forza Italia è, infatti, orientato ad una scelta di presidenzialismo e, quindi, di governo diretto del sindaco. Poiché sulla scheda elettorale non compare la carica di vicesindaco, mi sembra giusto che non vi siano passaggi di testimoni più o meno pilotati in questa direzione. Aggiungo però che abbiamo previsto che, in casi di decadenza o morte — come diceva già la legge — la staffetta sia fatta al vicesindaco o al vicepresidente della provincia. Non considero, pertanto, negativa la durata di dodici o tredici mesi perché la coalizione vincente delle elezioni dovrebbe guidare i governi comunali e provinciali. Ma, laddove vi siano dimissioni, ovvero laddove le forze politiche — parliamoci molto apertamente — decidano di mandare a casa un sindaco o un presidente della provincia, devono essere degli irresponsabili se lo fanno in un periodo che preceda la data del 24 febbraio. Certamente il discorso non vale per quest'anno, perché abbiamo posticipato al 31 marzo l'approvazione dei bilanci, ma mi auguro che, a regime, arriveremo ad approvare questi bilanci, al più tardi, entro il 31 gennaio di ogni anno.

Pertanto, se forze politiche irresponsabili mandano a casa la giunta comunale o provinciale dopo il 24 febbraio, sapendo che la prossima votazione avverrebbe l'anno successivo, i cittadini devono prendersela con quelle forze politiche. Sono contrarissimo alla riapertura di una finestra elettorale in autunno, perché ciò significherebbe far votare due, tre o quattrocentomila persone. Si tratterebbe di un test elettorale che implicherebbe un impegno politico da parte dei movimenti elettorali che seguono l'attività del nostro paese.

Ritengo che abbiamo tutti condotto questa battaglia e ottenuto la grande soddisfazione di aver trovato la formula dell'*election day*. Buttarla al mare per un qualcosa che — ribadisco — ricadrebbe comunque sotto la nostra responsabilità (perché, laddove vi sia decadenza o morte, subentrano il vicesindaco o il presidente della provincia), sarebbe un fatto molto grave. Significherebbe che abbiamo preso in giro ancora una volta i nostri concittadini, ai quali abbiamo detto di aver trovato la formula magica e che non li avremmo chiamati al voto in autunno, mentre poi li chiamiamo a votare in casi eccezionali. E i casi eccezionali sarebbero quelli che vogliamo noi perché — ribadisco — si andrebbe al voto, comunque, in modi non voluti e, per giunta, in un periodo anomalo. Tra febbraio e giugno, infatti, sarebbe necessario presentare una mozione di sfiducia perché, altrimenti, nell'attività comunale e provinciale non dovrebbe essere prevista — speriamo — l'approvazione del bilancio che è, di solito, un momento decisivo. Ecco perché la mia convinzione è quella di ripristinare, per quanto riguarda questo passaggio, il testo uscito dal Senato, ovvero di non prevedere la finestra autunnale.

Un plauso va rivolto agli altri articoli che si collocano nell'ottica di assicurare trasparenza dell'analisi del voto attraverso la trasparenza dell'albo degli scrutatori, il sorteggio e quant'altro. Su tutti gli altri punti, quindi, c'è una condivisione assoluta da parte di forza Italia del testo già approvato dal Senato.

Ritengo, peraltro, si debba valutare attentamente la proposta del collega Zacchera circa la possibilità, finché non vi sarà la scheda elettorale elettronica, di andare al voto al secondo turno per coloro che hanno smarrito il certificato elettorale anche con un documento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5828)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Massa.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Presidente, volevo affrontare un'unica questione che non avevo toccato nella relazione, lasciando il resto al confronto ed al dibattito.

La questione cui faccio riferimento è quella dello sbarramento, sollevata dal collega Calderisi. A questo proposito voglio precisare che l'intendimento del legislatore appare estremamente chiaro ed è quello di evitare che si costruiscano situazioni — già verificatesi in passato — in cui singole liste, che ottengono l'1-1,5 per cento, al primo turno si presentino da sole e individuino un candidato a sindaco in modo da collegarsi al secondo turno, avendo alcune garanzie rispetto agli esecutivi. In quel caso occorre avere un consistente numero di voti, tale da far sì che questo gioco sia possibile; diversamente, interviene lo sbarramento. Si tratta quindi di un invito proprio a realizzare coalizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il rappresentante del Governo si accontenta dell'affermazione del collega Zacchera. Questo testo risolve una parte dei problemi, non tutti. Certamente vi sono temi che sono rimasti fuori, ma questo perché

si tratta di questioni non mature e su cui non c'è sufficiente condivisione. D'altra parte, credo che anche la discussione che si è svolta in questa sede abbia dimostrato che non c'è uniformità di pensiero né all'interno della maggioranza né all'interno dell'opposizione e questo ci fa comprendere che al momento attuale è opportuno acquisire ciò che abbiamo definito e sufficientemente condiviso, fermo restando che il Parlamento, naturalmente, può rivedere più profondamente i sistemi elettorali delle amministrazioni locali.

Voglio solo osservare che i casi di scioglimenti anticipati per le diverse ragioni che oggi lo consentono sono stati circa 180 nel 1998 ed un po' meno nell'anno precedente. Ritengo pertanto che questo secondo turno, sul quale si può senz'altro riflettere — il Governo è disponibile, — non sia assolutamente percepibile come un turno che coinvolge il paese, ma piuttosto come un fatto localizzato simile al caso del singolo seggio parlamentare che rimane vuoto, che non interessa i partiti nel loro complesso né, tanto meno, consente valutazioni politiche che, a dire la verità, sempre meno possono farsi sulle elezioni comunali e provinciali, ma che in questo caso saranno certamente escluse.

Da questo punto di vista, quindi, inviterei a riflettere ancora sull'opportunità che l'eventuale secondo turno per i casi di scioglimento anticipato venga mantenuto.

Il collega Zacchera in questo momento non è presente: naturalmente valuteremo dal punto di vista tecnico — perché si tratta di una questione esclusivamente tecnica — se nel secondo turno possa non richiedersi il certificato elettorale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,26).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, abbiamo appreso da notizie di agenzia dell'impiego di nostri aerei in territorio jugoslavo: alcuni cacciabombardieri avrebbero bombardato. Abbiamo atteso in queste ore una risposta da parte del Governo, ma non vi sono state né conferme né smentite, né si conoscono il tipo di aereo impiegato e il tipo di missione.

Noi consideriamo ciò molto grave e, quindi, chiediamo formalmente, a nome del gruppo comunista, che il Governo riferisca immediatamente all'Assemblea su tale notizia.

FABIO CALZAVARA. Guerrafondai!

GLORIA BUFFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, anch'io, come l'onorevole Maura Cossutta e — immagino — anche altri, ho appreso la notizia che vi sarebbero cacciabombardieri italiani in azione sul territorio jugoslavo o in partenza per agire su tale territorio. Vorrei sapere dal Governo se sia vero che cacciabombardieri italiani sono — o sono stati — in volo verso tale territorio, con quali compiti, per ordine di chi, sotto il comando di chi, nonché se il Governo italiano ne sia informato e da quando.

Nel caso corrisponda al vero ciò che è stato riportato dalle agenzie di stampa, vorrei sapere chi abbia potuto decidere la violazione di un impegno assunto dal Governo in Parlamento in più di un'occasione, attraverso dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio e l'approvazione, da parte del Parlamento stesso, a maggioranza, di atti di indirizzo.

FABIO CALZAVARA. Sono bugiardi, questa è la verità. Sono al servizio degli americani!

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera le vostre richieste; ovviamente, in questo momento non sono in grado di darvi alcuna risposta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 19 aprile 1999, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3593 — Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali (*Approvato dal Senato*) (5809).

— *Relatori:* Chiamparino, per la V Commissione; Duilio, per la XI Commissione.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3847 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (*Approvato dal Senato*) (5870).

— *Relatore:* Di Stasi.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,25.